43748 /A

55350

GUIDA PRATICA

DEI

GOTTOSI E DEI REUMATIZZANTI

O

RICERCHE

SUI MIGLIORI METODI DI TRATTAMENTO CURATIVI
E PRESERVATIVI DELLE MALATTIE
DALLE QUALI SONO PRESI

DI

G. H. REVEILLÉ-PARISE

DOTTORE IN MEDICINA, CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE,
MEMBRO DELL'ACCADEMIA REALE DI MEDICINA, EC.

VERSIONE ITALIANA

DEL DOTT. ANDREA BIANCHI.

Milano

COI TIPI BORRONI E SCOTTI
Successori a Vincenzo Ferrario
Contrada s. Pietro all'Orto num. 893.
1839.

« Tentare di ricondurre gli uomini al vero, quando si tratta di malattie, è dunque tentare l' impossibile? »

(*Thierry*, *Medicina esperimentale*, Parigi, 1755).

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

GLI EDITORI

L'opera sulla Gotta e sul Reumatismo, *che ora voltata in italiano presentiamo, senza essere tanto voluminosa come quella di* Scudamore, *di* Barthez, di Chomel *ecc., e di alcuni altri recenti scrittori, è però una di quelle poche che contiene grandi verità e precetti pratici utilissimi, oltre che è adattatissima alla capacità di coloro che non sono iniziati nella medicina: cosa di molto vantaggio, trattandosi di malattie sulle quali la scienza ha poco potere.*

Nel pubblicare questa Guida Pratica *pertanto, vogliamo sperare di fare cosa grata ai medici non solo, ma a coloro che sono stranieri alla scienza salutare ben anco, riputando noi dovere riescire utile la lettura di un libro, il quale ha per iscopo di persuadere ai gottosi, che la pertinace malattia che li addolora è sempre il risultato di una particolare condizione costituzionale della loro economia, e*

che non si lascia calmare o vincere se non in modificando, per quanto è possibile, questa stessa disposizione od abito del loro organismo; e che il pretendere che vi sia un rimedio specifico contro la gotta è asserzione falsa, temeraria, e non degna di mente sana.

Possa anche questa nostra tipografica impresa incontrare quel favore, che i dotti medici hanno saputo accordare ad altre nostre edizioni di opere mediche.

LETTERA

AL DOTTORE ******

Ricevete, amico mio, l'omaggio di un libro intrapreso ad epoche diverse, scritto, meditato a lunghi intervalli, e che non ho voluto compire che dopo averne sottomessi i principii alla reiterata applicazione, in una parola, alla esperienza. Ma questa esperienza, di cui si parla sì spesso, non si acquista così facilmente come lo si crede, anche nel cerchio limitato di una malattia, specialmente quando si vuole che essa sia netta, precisa e pura di ogni idea sistematica: si richiede tempo e fatica. La medica verità, tesoro cotanto prezioso, non si scopre che mediante una massa di fatti, quindi mediante la riflessione, la pazienza, lo studio dei temperamenti, la ricerca assidua delle cause e dei loro effetti, e l'arte di paragonare l'azione dei medicamenti. Quest'ultimo punto soprattutto offre un problema di una soluzione difficilissima, perchè da una parte fa di mestieri non fidarsi mai delle seduzioni del *post hoc*; dall'altra, è d'uopo distinguere lo sforzo della natura dalla potenza dell' arte, valutare la influenza di una serie di circostanze, di cui ciascuna di esse ha la sua importanza nel decorso e

nell'esito di una malattia. Queste difficoltà, riunite ad altri motivi, m'impegnarono, come voi ben il sapete, ad intraprendere ed a continuare le mie ricerche, ed anche a pubblicare alcuni frammenti di questo lavoro in un riputato giornale di medicina. Questo modo di pubblicazione anticipata mi è sembrato presentare qualche vantaggio; si espongono le proprie idee, le proprie opinioni agli occhi de' suoi colleghi; si sottopongono al tribunale della opinione pubblica, al cui giudizio siamo tutti ed in ogni tempo soggetti: ora, io lo dico con riconoscenza, vi ha sempre profitto quando la critica è affettuosa ed illuminata. Aggiungo, che queste stesse idee, messe alla luce della stampa, sono per così dire, più manifeste: è per conseguenza più facile di estimarne il valore, di aggiungere, di togliere, infine di abbracciare con un nodo più vigoroso il soggetto di un' opera, di meglio afferrarne l'insieme ed i particolari.

Se ora voi, mio amico, mi domandate i motivi che mi hanno fatto intraprendere questo lavoro, che mi hanno fatto dargli il quadro e la forma che voi vedete, io vi dirò innanzi tutto, che nello stato attuale della scienza, ho desiderato conoscere le nostre cognizioni reali sulla gotta ed il reumatismo; se noi a questo riguardo possediamo dei principii inattaccabili, delle regole costanti, di quelle verità sulle quali si è ad un dipresso d'accordo, che l'esperienza ciascun giorno conferma e che conseguentemente servono di guida

al pratico nei casi analoghi, da un' altro lato ho voluto io pure contribuire qualche cosa alla massa; e per minima che essa sia, nulla ho trascurato perchè le idee che mi sono proprie siano passate alla lunga e rigida prova della osservazione. Oso credere eziandio che per rigettarle, e per *togliermi* dal mio errore, sarà d' uopo una serie di osservazioni e d'induzioni almeno eguale in numero ed in valore a quelle che mi hanno servito di base.

Voi non ignorate maggiormente, amico mio, che la gotta ed il reumatismo, a motivo della loro frequenza, sono forse le affezioni morbose, di cui si sono i medici più occupati; disgraziatamente questi lavori sono lontani dal presentare lo stesso grado d'interesse. Fatti mal esposti, esperienze imperfette e poco conchiudenti, induzioni false o sforzate, spiegazioni non ragionate, ipotesi senza fondamento, ecco ciò che di sovente si trova in quella lunga successione di opere pubblicate su queste due malattie, sin dall' origine della scienza. Molti di questi libri furono scritti d' altronde sotto la influenza di un principio dominante nella scienza, principio dopo arrovesciato, ciò che toglie a queste stesse opere la importanza che potevano avere all' epoca in cui comparirono. Tuttavolta, siccome un libro che rinchiude dei fatti contiene pure delle cose, siccome un' idea dapprima informe ha potuto in progresso di tempo divenire importante, siccome non vi ha dottrina, la quale non abbia del vero e

del falso, dell'oro e della scoria, il mio scopo è stato precisamente di allontanare questa per conoscere e raccogliere il primo, almeno in ciò che concerne i metodi curativi. Così coll'ajuto del tempo, della pazienza, della osservazione, della reiterata applicazione, ho fatto costanti sforzi per passare al cribro della esperienza una folla di metodi di cura, di processi curativi, per esaminare senza prevenzione un gran numero di medicamenti, di formole, di rimedii; tenere la bilancia tra le asserzioni ardite ed affermative dei sistematici, e le corte e sterili vedute degli empirici; riconoscere e dinotare ciò che è buono, ciò che è poco fondato, ciò che è fuori di ogni medica probabilità; arrivare in una parola al vero, alle realtà pratiche, al *prodotto netto*. Nè vi rechi sorpresa che il mio lavoro sia così poco esteso ed il mio libro sì breve. Eppure questo lavoro, come voi dovete crederlo, non è stato facile; mi fu d' uopo accuratamente misurare lo spazio da percorrere, lentamente progredire e con pena; ma il desiderio di essere utile ha vinto la noja della fatica. È di mestieri confessarlo, è un raro talento in medicina quello di separare il vero dal verosimile, di distinguere il positivo da ciò che è azzardato, immaginario, il reale dal paradosso, la deduzione precisa e logica dei fatti da una sofistica argomentazione. Ma le difficoltà ben maggiormente si accrescono, quando si tratta della clinica osservazione o dell'uso immediato dei mezzi di guarigione

e della loro estimazione, nostro solo *criterio* in medicina. Checchè si faccia, sarà sempre difficile di conoscere, fra tanti mezzi curativi, quelli che godono di una incontrastabile efficacia da quelli di un' attività dubbiosa, quelli che sono l' oggetto di una ridicola preoccupazione o di un' ingiusto obblio; discernere i metodi dei buoni pratici da quelli dei sistematici o di empirici medicastri. Ho fatto tutto il mio possibile per rendere questo importante servigio ai medici ed al pubblico. Un riassunto o guida pratica esatta, compendiosa, breve, che rinchiuda il positivo, il reale, il dimostrato vero, per quanto è possibile, per la gotta ed il reumatismo, tale è stato lo scopo de' miei sforzi. Se io non ho potuto raggiungerlo, è mio difetto, poichè la materia è ricca, i fatti abbondano; non si tratta che di bene interpretarli.

Del resto, non è bisogno che io rammenti a voi come i nostri mezzi di guarigione siano lontani dall' avere quel grado di certezza, che noi cerchiamo in medicina con tanta pena e fatiche: non si possono sperare che gradi variatissimi di probabilità. Tuttavia, siccome la natura, la scienza è senza limiti, le età seguenti accresceranno su di questo punto il tesoro delle nostre cognizioni. Tutti i giorni esperimentansi nuovi medicamenti, metodi diversi degli antichi; e si ha ragione in questo senso, che il tempo, il caso, l' osservazione attenta dei fenomeni, possono far scoprire qualche mezzo curativo molto più

efficace di quelli che ora possediamo. La sfortuna si è che si affretta di troppo a vantare come sicuri gli incerti risultati di alcune osservazioni incompiute, di fatti poco numerosi o di felici eventualità. Tale rimedio guarisce la gotta! non vi ha oggidì asserzione più falsa, più temeraria, più indegna di uno spirito sano ed illuminato di questa; non può essere annunciata che da ignoranti o da uomini che vogliono fare fortuna seguendo una strada, per dove gli uomini onesti non hanno l'abitudine di passare. Una tale asserzione è tanto più pericolosa, in quanto che lo ammalato fortemente convinto di ciò che gli si dice, lasciandosi impadronire dalla ingannatrice speranza, trascura d'ordinario i veri, i più sicuri mezzi di raddolcire e di scongiurare i suoi mali. Tale metodo curativo applicato dietro le forme ed il grado della malattia, dietro l'età, la forza e la costituzione dello ammalato, ecco la sola asserzione ragionevole ed ammissibile, nello stato attuale delle nostre cognizioni. So che i gottosi, la più parte opulenti, non comprendono mai se non dopo lungo tempo e dopo una crudele esperienza la verità di questo principio. Vorrebbero essi un solo ed unico rimedio, che convenisse a tutti e sempre, che distruggesse di primo slancio e compiutamente la radice del male; che lo attaccasse con successo, qualunque siasi la sua violenza, la sua durata, la sua forma, le sue varietà, i suoi sintomi, l'organo leso; qualsisiano ancora

l'età del soggetto, il suo temperamento, e per maggior comodo ancora, il suo regime e le sue abitudini. Io confesso, che nulla vi sarebbe di più avventuroso che una simile panacea; ma fa di mestieri rinunziarvi: due grandi autorità, la esperienza ed il buon senso, hanno dimostrato che questa era una chimera. La moda stessa, questa tiranna delle opinioni e degli usi, che non trova soggetti troppo futili le pieghe di un nastro, i nodi di una cravatta, nè un' oggetto troppo vasto per attrarre la sua attenzione lo stabilimento di una religione; la moda ha un bel prendere, da un tempo all' altro, sotto la sua protezione un rimedio antigottoso, il successo di questo è sempre precario, perchè non è di una reale efficacia. Perchè ciò? perchè la gotta essendo sempre il prodotto di uno stato costituzionale della economia, non si può vincerla, se non modificando per quanto è possibile ed in un senso inverso questa stessa disposizione dell' organismo. Ciò è quanto conviene insegnare, ripetere, persuadere alle persone di mondo, esse che in generale azzardano la loro salute e la loro vita con tanta leggerezza.

Ma a questa parola *persone di mondo*, io prevedo, o amico mio, la grande e triviale obbiezione: fa di mestieri adunque comporre dei libri di medicina per le persone estranee a questa scienza? Perchè no, quando queste persone sono frequentemente attaccate da malattie, che esse potrebbero evitare con una

ben intesa igiene; quando si tratta di diffondere idee nette, nozioni giuste e sane, di distruggere pregiudizii assurdi, opinioni false, pratiche nocive; in una parola di illuminare coloro che domandano soltanto alla scienza ciò che essa ha di più immediatamente applicabile? Non è dunque quella un' opera di utilità ed oso dire di amore del pubblico bene? Ammiro quei gravi medici, che rinchiusi nel santuario, coprendo di un denso velo l' arca della dottrina, cercano di sottrarla agli sguardi dei profani. Ora sapete voi ciò che accade? Si è che le buone opere divenendo rare nel pubblico, si vede sorgere una folla di miserabili produzioni, che portano l' impronta del ciarlatanismo ed il marchio del suo contatto. È un' osservazione facile a farsi per un gran numero di malattie, segnatamente per la gotta ed il reumatismo. Voi abbandonate la piazza, altri se ne impadroniscono. Voi fate della medicina una specie di scienza occulta, ebbene! cade malgrado voi nel dominio dell' empirico, del saltimbanco, del medicastro. Voi vi allontanate dal pubblico, il pubblico si allontana da voi; corre a colui, che gettando la rete sulla sua confidenza, gli parla, lo trascina, lo seduce, lo inganna e lo avvelena. Di chi è la colpa? Di voi, che non volete discendere dalle altezze del vostro merito, di voi, che non comprendete che la scienza deve *umanizzarsi*, mettersi su molti punti in rapporto colla intelligenza delle masse. È vero che la parte

saggia e che riflette del pubblico non si lascia prendere facilmente alle insidie che continuatamente gli si tendono, ma chi non sa quanto è piccola e debole questa parte della società! Il più gran numero, la folla, fra i quali si contano molte persone di spirito, si lasciano sempre sedurre dall'ardita impostura, dalla grossolana menzogna, dalla sfrontata affermazione di un' annuncio pomposo, sparso dalle mille voci della stampa sottoposta a tariffa. E come ne sarebbe altrimenti? Non ignorano gli ammalati i veri principii, i primi, i più semplici dati della scienza? E poi, l'uomo che dice all'essere che soffre: fidatevi in me, io vi guarirò, il mio rimedio è certo, provato, troverà sempre dei credenti, perchè nel fondo di questo povero cuore umano la speranza sembra gridare: ciò potrebbe ben essere, sperimentiamo! L'elisir del generale Lamothe, che nell'ultimo secolo si vendeva un luigi *la goccia*, fu per qualche tempo in voga, ed ebbe uno spaccio considerevole, a motivo della imperturbabile assicuranza dei panegiristi interessati, segno particolare di ogni pomposo, impudente ciarlatanismo. Rendere volgari la scienza ed i buoni precetti, è dunque diminuire il dominio del ciarlatanismo, è forse il solo modo di estirpare una simile gangrena sociale. Questa opinione fu quella di molti medici, fra i quali si deve numerare il giudizioso *Fothergill*, il quale pubblicò dei *Consigli* alle donne di quarant' anni; di *Alfonso Leroy*, professore della Facoltà di Medicina

di Parigi, di cui la piccola opera sulla gotta, pubblicata più di trent' anni fa, ottenne un incontrastabile successo.

Voi ben vedete, amico mio, che volendo illuminare il pubblico, istruirlo delle regole di condotta meglio fondate sulla esperienza, non si tratta niente meno che di iniziarlo alle mediche dottrine; ma vi sono qui delle cose ed una lingua che non comprenderebbe. A noi le penose ricerche, i tentativi, gli assaggi, le esperienze, le discussioni; al pubblico i risultati. Spetta a noi di scavare il solco, di seminare; spetta alla umanità di raccogliere i frutti e la messe. L' essenziale è di ben distinguere il veleno dall' alimento, il buon grano dalla zizzania; ma questo domanda fatica e riflessione maggiore di quello che ordinariamente non lo si crede. Se con viste bassamente avide, non si tratta che di scrivere per vantare un' arcano, una cattiva composizione che si è trovata in vecchi libri abbandonati, di spacciare un fondo triviale d' idee in uno stile ancora più triviale, niente di più facile, e sventuratamente nulla di più comune: ma quando si vuole indirizzarsi a spiriti retti, illuminati, giudiziosi, cattivare la loro attenzione, inculcare loro utili precetti, dirigerli nella buona strada, qui si trovano grandi difficoltà. Una delle principali è di rendersi perfettamente padrone del proprio soggetto, di ben conoscerlo in tutta la sua estensione, in tutti i suoi particolari; di sapere in una parola tutto ciò che ha otte-

nuto la scienza su di questo soggetto medesimo, il limite in cui si è arrestata, e, come dice *Pascal*, *ove è d' uopo dubitare*, *ove è d'uopo assicurare.* In secondo luogo è mestieri avere uno spirito eminentemente lucido ed analitico, sotto pena di divenire superficiale od inintelligibile, di cadere nel triviale o nella rigida pedanteria. Essere tutto in una volta profondo e chiaro, semplice e preciso, ecco l'esempio che ci hanno dato medici illustri, *i maestri della scienza*, quando hanno voluto istruire quella parte del pubblico che non domanda che di essere illuminata, ma che vuole esserlo con mezzi semplici e metodi nettamente esposti, con verità che si lascino avvicinare e toccare, facili a concepire, e, quel che più importa, pratiche. Ho fatto il meglio possibile per seguire le tracce di questi medici: possano gli sforzi dello zelo scusare lo scopo della intrapresa e la fiacchezza della esecuzione.

PARTE PRIMA

LA GOTTA

CAPITOLO PRIMO.

Considerazioni generali sulla natura della gotta e sulle cause che la producono.

Non vi è forse, in apparenza, soggetto più comune, più ripetuto della gotta, mentre che in realtà altro non ve ne ha, sul quale la medicina sia meno avanzata. Natura, causa prossima, forme, diagnosi, pronostico, cura, ecc., tutto è ancora sotto molti rapporti problematico, incerto, senza basi fisse, senza principii fermi su di questa bizzarra affezione: così i nosologi non sanno ove collocarla. Questi classifica la gotta fra le neurosi, quest' altro nelle infiammazioni; un terzo vuole che questa sia una malattia puramente esterna e locale, un quarto decide che è un' affezione del sistema linfatico, ecc.; sempre vi ha incertezza, sempre principii vaghi, che non riposano che su di teorie esclusive. Non è per altro che la gotta non abbia occupato in ogni tempo i medici; che anzi, dai Greci insino a noi, dalla *Tragopodagra*, quella curiosa e spiritosa satira di Luciano, sino all' epoca attuale, chi potrebbe conoscere le opere scritte

sulla gotta? Vedendo questa prodigiosa fecondità su di una sola malattia, si può facilmente presumere, che i medicamenti proposti per guarirla furono nella stessa proporzione. Difatti, mai i tre regni della natura non furono messi più ampiamente a contribuzione per combattere un' affezione patologica, ed il volume delle farmacopee artritiche ne è la prova la più formale. D'altronde, la folla dei rimedii antigottosi è tanto più grande che non mancarono gli arcani, le ricette particolari. Lo si sa, ed io lo ripeterò, la gotta sembra il dominio speciale del ciarlatanismo, poichè, in generale, non attacca che i ricchi, da qui l' epiteto antico di *morbus dominorum*. Così vedonsi i medici dei segreti, gli empirici, tenere costantemente l' orecchio in agguato, *arrectis auribus aegros*, come dice *Maurizio Hoffmann*, per fare la caccia ai gottosi opulenti: industria onesta, oggidì più viva e più impudente che mai.

Eppure, dopo tanti sperimenti, lavori, ricerche, esperienze, scritti e scorrer di tempi, *che è la gotta?* A meno di una rara temerità, nessuno, che io sappia, rispondere potrebbe a tale domanda in un modo franco e pulito. Questa malattia riconosce essa un' unica causa, speciale, immutabile, sorgente e principio della serie di effetti, singolarmente mobili e variati, di quest' affezione, e qual è questa causa? Ecco il problema, del quale si occupa da secoli, e che noi trasmetteremo molto probabilmente ai secoli seguenti. Per risolverlo, è impossibile di figurarsi gli sforzi dello spirito medico, a tutte le epoche della scienza. È uno spettacolo, curioso insieme ed affliggente, quello di seguire, attraverso le età e le rivoluzioni dell' arte nostra, tutto ciò che si è fatto

per svolgere una tale incognita. Ricerca metodica dei fatti, attenta osservazione dei risultati, opinioni singolari, ipotesi strane, ingegnose o bizzarre, il genio in tutta la sua forza, l'assurdo al suo più alto denominatore, dottrine fuori di luogo, il più grave apparato scolastico, una spiritosa audacia di paradosso, tutto fu tentato, decantato, proclamato con una sorprendente assicurazione. Notate bene, che i medici hanno sempre basato le loro regole di pratica sulla gotta dietro la esistenza di una *causa prossima* qualunque, stabilita secondo i sistemi in favore: giudicate qual caos? Da quello che faceva consistere questa causa in una *degenerazione alcalina dello sperma*, sino al medico che la considera siccome il risultato di una generazione di piccoli *insetti*, si è percorso una lunga serie di ipotesi, e nulla fu dimenticato per dare a ciascuna di esse un aspetto di verità che la facesse adottare. Tuttavolta si può assicurare che questa apparenza non dura che per poco tempo, poscia la scienza ricade nella incertezza. In tal guisa la scuola fisiologica non ha visto nella gotta che una gastrite cronica; ma non si è tardato a convincersi, che i gottosi in generale, lontani dall'avere una simile malattia, avevano per lo contrario un'apparato digerente molto energico, attissimo a digerire gli alimenti sottoposti alla sua azione.

Una cosa certa pertanto si è, chè la gotta, al pari di altre malattie, non si manifesta a noi che sotto la forma di flemmasia. Ma questo stato infiammatorio dipende evidentemente esso medesimo da una causa primitiva, da un principio virtuale che imprime a questo modo d'infiammazione un carattere e delle forme per così dire specifiche.

La più parte dei medici disgustati dalle ipotesi fatte sulla gotta, dalla loro insufficienza, dal loro pericolo, si attengono ora alla medicina dei sintomi, medicina di superficie, per così dire, che si occupa di quello che più preme, ma non guarisce mai. L' ultima opinione proclamata sulla causa prossima della gotta, è quella che attribuisce questa causa ad un nutrimento troppo succulento, che ha per effetto di riempire in qualche guisa tutti i tessuti dei materiali nutritivi e di loro fornirne più che non può toglierne il lavoro di decomposizione. Questa opinione non è per niente nuova, e vi sono contro essa non confutabili obbiezioni. Attribuire difatti la gotta ad un sangue troppo ricco in materiali nutritivi è una teoria delle più antiche. Un conoscinto proverbio dice anche, che questa malattia è il risultato di un' *eccedente delle riscosse sulla spesa. Loubet* (Lettere sulla malattia della gotta, 1760) non ne riconosce altra. Secondo lui il cane è attaccato dalla gotta, se non perchè si nutrisce unicamente di carne e non traspira; infine questo medico aggiugne, sotto forma di sentenza, in parlando della gotta, che il regno animale ne è la sorgente, ed il regno vegetale il riparatore.

Se si ammette questa causa come secondaria, penso che ciò sia nel vero, ed i gottosi hanno a questo riguardo i rozzi insegnamenti della esperienza. Ma se si pensa che il regime animale succulentissimo, portato anche all' eccesso, possa *solo* determinare *lo stato gottoso specifico*, sia questo il suo principio, la sua causa prossima, niente di più evidente che si è nell' errore; è fabbricare una teoria completa sulla

punta di una lieve idea. Le seguenti considerazioni ne saranno la prova.

1.º Uno dei fondamenti del dogmatismo sperimentale il più positivo si è, che data una stessa causa, verranno sempre prodotti identici effetti; ora è ciò che qui non ha luogo. Vedonsi tuttodì persone che fanno uso di alimenti ipernutritivi, dei quali la freschezza, il colorito vivo della pelle, la forza muscolare annunziano un sangue ricco, eminentemente plastico, una chilificazione attiva, sostanziale, e che non pertanto sono esenti dalla gotta. Per lo contrario si trovano individui magri, di cattiva apparenza, presi dalla malattia di cui si tratta, benchè sia molto più rara, ciò che difatti dev' essere.

2.º Se un gottoso si mantiene nei limiti di una stretta sobrietà, ma si dà ad altri eccessi, la gotta non tarda a ricomparire con maggiore o minore intensità. *Van Swieten* cita un matematico, gottoso per eredità, che viveva con moderazione, e che pure accelerava i suoi accessi come a piacere; gli bastava di applicarsi fortemente alla soluzione di un problema difficile. Ho conosciuto un letterato nello stesso caso, e molto più ancora se vi aggiugneva degli eccessi venerei. Molti autori hanno riferito l' esempio di Papa Gregorio il Grande, il quale apparentemente bene costituito, di una grande sobrietà, ma dedito a laboriose occupazioni mentali, ebbe la gotta per trent' anni, e non potè scrivere la più gran parte delle sue opere che con due dita, le sole che *la chiragra* avesse lasciate libere.

3.º Se voi diminuite l' eccesso di nutrimento in un gottoso pieno di forze, è quasi certo che

gli attacchi saranno meno vivi e meno frequenti, ma la predisposizione costante, il fondo della malattia, per così dire, non esiste meno.

4.º Questa causa per eccesso di nutrimento non spiega per niente perchè la gotta attacchi di preferenza le articolazioni, segnatamente le piccole; perchè la sua prima comparsa ha luogo nel sistema fibroso, benchè gli altri tessuti non ne siano esenti. Su cento casi di gotta *Scudamore* l'ha osservata settanta volte al dito grosso d'un solo piede, ed otto volte alle dita grosse dei due piedi.

5.º Finalmente la eredità della gotta non può rinvenire la sua ragione in questa ipotesi; è d'uopo necessariamente che vi sia un principio trasmesso; e questo principio, quando esiste, si manifesta sempre ad una certa epoca della vita, qualunque siasi la sobrietà dell'ammalato.

Vedesi chiaramente per questa esposizione, che la ipernutrizione non è per niente la causa prossima dell'affezione gottosa, benchè ne sia una delle principali cause secondarie. Per produrre questa malattia fa di mestieri adunque una riunione di cause, un concorso di circostanze, proprie a dare alla economia lo stato specifico, la condizione morbosa della gotta, condizione che noi ignoriamo. La mia intenzione non è di fabbricare una nuova teoria, di apportare una ipotesi di più su di un punto della scienza di già tanto fecondo in opinioni diverse; molto meno ancora ho la pretensione di determinare rigorosamente il principio essenziale della gotta. Non credo che sia dato ad alcun patologo di raggiugnere questo limite,

tanto su di questa malattia, quanto su di altre di una origine non meno oscura e problematica. Difatti che ci si dica la causa prossima delle febbri intermittenti, della febbre gialla, del cholera-morbus, dell' idrofobia, ecc.? Tuttavia si può sulla gotta come in un gran numero di altre affezioni avvicinarsi più o meno allo scopo, od altrimenti riunire una tale massa di prove su di una data opinione, che ne risulti quell' *alto grado di probabilità*, che tiene luogo di certezza in medicina, e capace di dirigere il pratico nella guarigione delle malattie.

Il primo fatto da osservarsi, e questo fatto è fondamentale, si è che per determinare la disposizione gottosa nella economia, è indispensabile, che i tessuti siano *molto animalizzati*, fa d' uopo che abbiano acquistato un' eccesso di azione, un *summum* di vitalità tutto affatto particolare; ora questo *summum* di vita è sempre relativo alle condizioni seguenti: una certa costituzione, l'età, il sesso, il regime, un' attività morale più o meno sviluppata, certi climi, ecc. Pesiamo bene, quantunque rapidamente, queste diverse circostanze, e noi scopriremo importanti verità, senza perderci nel mare delle teorie, nuova prova che la medicina non è che il buon senso rischiarato dalla esperienza.

1.° Una cosa ben dimostrata si è, che la gotta risparmia certe costituzioni, mentre che è inesorabile per altre. Una robusta corporatura, ossa grosse, testa grossa, largo petto, taglia quadrata, vigorosa, il sistema sanguigno-bilioso sviluppato, un' apparato digerente attivissimo, una salute in generale soda e costante, predispongono molto ad una tale malattia. Ma se a

questa costituzione si aggiungono, come quasi sempre, tendenze lascive, un certo odore *ircino* di cui parla *Bordeu*, è ben raro, che si sfugga a questa malattia nella forza o al declinare della virilità e delle passioni. Tutti i gottosi non hanno la costituzione di cui ho dato il tipo, ma più o meno vi si avvicinano.

2.° Vi ha una sostanza, la quale dia alla economia maggior vigore, più energia, più azione, più vita dello sperma? Ve ne ha che indebolisca maggiormente di questo liquore imprudentemente e forzatamente escreto? No, senza dubbio: così tutti gli osservatori, ed a tutte le epoche, hanno notato, che solamente quando il corpo ha acquistato il suo completo sviluppamento, quando lo sperma anima e stimola l'economia, si manifesta la gotta. *Ippocrate* ha detto che i fanciulli erano esenti da questa malattia, e la giornaliera esperienza conferma una tale verità, di cui vedesi l'origine. Di più, quando la economia è indebolita dalla età, quando vi ha alterazione e privazione di sperma, la gotta non ha più luogo. Così si è notato che dopo sessant'anni, è rarissimo che si sia colpito da un primo attacco di gotta: è almeno questo un privilegio della vecchiaja. *Scudamore*, che ha benissimo studiato questa malattia, dice che non ha visto che un solo esempio di un primo eccesso di gotta prima dei venti anni, e nessuno dopo sessantacinque anni. Questo medico dà poscia la seguente tabella, in cui vedesi l'epoca del primo attacco in cento gottosi:

Cioè: a 18	anni	1;
da 20 a 25	»	11;
da 25 a 30	»	23;

da 30 a 35 anni 19;
da 35 a 40 » 22;
da 40 a 45 » 4;
da 45 a 50 » 11;
da 50 a 55 » 4;
da 55 a 60 » 3;
da 60 a 65 » 2.

Vedesi da questo quadro che la cifra la più elevata si trova precisamente all' epoca in cui la economia ha acquistato il suo più alto grado di azione.

3.° Qual è il sesso il più frequentemente affetto dalla gotta? È sicuramente il nostro: e ciò che abbiamo detto spiega bastantemente questa triste preferenza. Secondo *Ippocrate*, *mulier non podagra laborat, nisi menses ipsi defecerint* (1) (Aphor., Sect. VI, 29). Vi sono per altro molte eccezioni; ma una cosa certa si è, che le donne colpite dalla gotta acquisita hanno ordinariamente qualche cosa di virile nella costituzione. Più di una viragine, a volto maschile, è affetta da questo male del nostro sesso. Ciò dev' essere, perchè le donne così costituite hanno spesse fiate delle inclinazioni e delle abitudini propriissime a sviluppare e ad aggravare questa malattia. A questo riguardo *Seneca* (Epist. 95) si eleva contro le dame romane, che hanno, egli dice, fatto mentire *Ippocrate* per la loro intemperanza e la loro sregolatezza. In quanto agli eunuchi si sa che l'oracolo di Coo li colloca sotto questo rapporto nella categoria delle donne e dei fanciulli.

(1) *La donna non è affetta dalla gotta, a meno che non sia terminata la menstruazione.*

4.° Il regime sopra-eccitante ed assai nutritivo. Ho di già detto che questa causa non sarebbe sufficiente da sola a produrre la gotta; ma contribuisce molto alla produzione di questa malattia, quando si riunisce ad altre cause.

5.° *Un sistema nervoso eminentemente attivo è sviluppato.* Non esito a dare a questa organica condizione una incontrastabile preminenza sulle precedenti. Penso anche, che senza quest' ultima, le altre sarebbero assolutamente senza azione. Non si vede difatti il popolo abbandonarsi ad eccessi di cibi e di bevande, come ad eccessi venerei; esporsi a tutte le intemperie delle stagioni? eppure la gotta è rarissima nelle classi inferiori. La condizione principale di questa malattia consiste in un sistema nervoso di una grande energia, in una intelligenza attiva ed esercitata. Questa causa da sola basta in certi casi, poichè se manca, la malattia di cui si tratta non si manifesta. L' ozio stagnante di certi ricchi non li condanna sempre alla gotta, come d' ordinario lo si crede, ne sono garantiti dalla inergia e dalla obesità morale. D'altronde è ben conosciuto che la costituzione dei gottosi, sebbene in generale bilioso-sanguigna, è spesse fiate accompagnata da predominio nervoso. D' ordinario irritabilissimi, impressionabilissimi, hanno quasi sempre un carattere vivo, ineguale, ciò che dipende dalla loro costituzione originaria. Le loro passioni acquistano prontamente nella forza della età un alto grado di violenza e d'impetuosità. Sono specialmente impazienti, impetuosi, proclivi alla collera, ed una tale disposizione è in seguito talmente accresciuta per le loro sofferenze, che secondo *Sydenham*, gotto-

sissimo esso medesimo, ciascun parossismo potrebbe essere più giustamente chiamato un'accesso di collera, che un'accesso di gotta. Ecco perchè le vive affezioni dell'anima, le contrarietà della vita, i lavori dello spirito, lo studio ostinato, le meditazioni prolungate, l'applicazione ai grandi affari politici ed amministrativi predispongono a questa malattia e le danno molta intensità. Lo stesso *Sydenham* (Ep. dedic. al dott. Short) riferisce che il suo lavoro smoderato alla composizione delle opere, che egli scrisse su di questa stessa malattia, gli cagionò l'accesso di gotta il più violento che abbia mai avuto.

6.° La traspirazione esercitando una grandissima influenza sulla produzione della gotta, non è sorprendente che questa malattia sia rara nei climi caldi, e per lo contrario assai comune nel Nord, nei paesi freddi ed umidi. Aggiungiamo che il freddo esterno, agendo sulla superficie del corpo, sembra per questo concentrare la forza vitale sugli organi interni ed avvivarne l'azione; che il sangue negli abitanti i paesi freddi è più rosso, più plastico, meno carbonizzato che nelle regioni del mezzodì; finalmente che nel Nord il regime animale vi è di un'uso frequentissimo, molto sostenuto, perchè vi è necessariissimo, come quello delle bevande spiritose. La vaporizzazione perspiratoria non apporta sempre grandi modificazioni alla gotta; in certi casi anche vedesi questa malattia non dichiararsi che durante la state, è l'*arthritis aestiva* così ben descritta da *Sauvage*.

Riunendo le diverse circostanze che ho enumerate, combinando la loro azione in modo da

osservarne i più costanti effetti, si arriva necessariamente a questa conchiusione: che ciascuna di esse, ed a più forte ragione la loro azione simultanea, tende a dare alla economia il più alto grado possibile di animalizzazione, e che questa condizione divenuta morbosa per *il suo eccesso*, predispone eminentemente alla produzione della gotta; quindi, che di tutte queste cause, la più necessaria, la più attiva, la più incessante, è quella di un sistema nervoso perfezionato, di una estrema sensibilità, di una intelligenza sviluppatissima riunita ad una costituzione forte e sanguigna. Vi sono fra i gottosi vigorose nature, temperamenti energici, ma che finiscono per alterarsi, precisamente in ragione della loro potenza d' azione. Mi sembra provato, che risiede nel sistema nervoso principalmente la modificazione patologica, che costituisce la gotta, rigettando affatto la folle ipotesi di coloro che la collocano nei nervi, ma solamente nel neurilema o nel loro inviluppo, come essendo di natura fibrosa. Il sistema nervoso ha dunque una parte delle più importanti nella causa prossima della gotta, nel suo decorso, ne' suoi fenomeni, nella sua mobilità, nelle sue fasi, nelle sue recidive ed anche nel suo trattamento, come lo diremo in seguito. Così, quantunque non si possa dire che per questa opinione lo inscrutabile principio della gotta sia conosciuto *a priori* nella sua natura e nella sua essenza, ciò che non è possibile maggiormente per la gotta, che per tutt' altra malattia, non è meno vero che sono queste basi solide, che devono impedirci di girare in un cerchio eterno di ipotesi e di inganni come

da sì lungo tempo lo si è fatto. E per verità, la cognizione esatta, per quanto è possibile, della *condizione morbosa costituzionale*, che determina la gotta, dà la soluzione di una infinità di questioni che si riferiscono a questa malattia. Oramai si può spiegare, come la diatesi o disposizione gottosa una volta stabilita, la malattia ricompaia con una grande facilità sotto la influenza di cause secondarie anche le più leggiere; come il miglior trattamento sia quello che modifica di più e meglio il temperamento in un senso opposto a quello che produce la malattia; come la gotta, sebbene attacchi in sulle prime, almeno nel più gran numero dei casi, le articolazioni, si propaghi in tutti gli organi, in tutti i tessuti, da per tutto ove vi ha un nervo, una fibrilla nervosa, per imprimervi il suo carattere; come le sue metastasi o i suoi spossamenti siano sì rapidi, sì funesti, i suoi sintomi talvolta così bizzarri, il suo decorso così incostante; poichè sino dalla antichità la qualificazione di *mostro Proteo* gli fu data da senno; come si presenti sotto la forma infiammatoria, che dimostra per questo gli sforzi eliminatori della natura; come finalmente, se questa malattia non è distrutta od almeno trattenuta, finisca per attaccare la struttura dei tessuti, alterare la compage organica, produrre dei gravi ed irremediabili accidenti. Valendosi del principio che abbiamo posto, vedesi ancora perchè la gotta si manifesti a certe età e non in altre; perchè gli uomini vi siano più esposti delle donne e soprattutto dei fanciulli; perchè i gottosi siano in generale gran mangiatori e gente di spirito, che nutriscono bene il

corpo senza trascurare lo spirito, inclinati al piacere materiale, per quantunque dediti alle occupazioni mentali; perchè le loro passioni ordinariamente vive influiscano qualche volta in bene, più di spesso in male sull' affezione che gli affetta; perchè la gotta sembri essere l' appanaggio delle alte classi, degli uomini segnalati pei loro lavori, per il loro genio e per alte facoltà morali; perchè sia il segno ed il frutto amaro di una civilizzazione avanzatissima; perchè l' Inghilterra sia per così dire la terra classica di questa malattia, specialmente fra i ricchi, il clima, il buon nutrimento ed un morale attivo concorrendovi egualmente; perchè infine tanta varietà di medicamenti che riescono in uno, a nulla servino in un' altro, senza che si possa rinvenire un' unico rimedio, proprio a tutti i casi, a tutte le forme della malattia ed a tutti gli individui. Questa ultima circostanza si nota nella maggior parte delle affezioni del quadro nosologico, ma principalmente per le malattie dei nervi, ciò che avvicina la gotta a quest' ultima classe di affezioni.

Riassumendo, sebbene non si possa determinare la natura intima della gotta, la sua specialità *causale*, l' opinione che questa causa si produca in una costituzione eminentemente *animalizzata*, che esiga specialmente una grande capacità di sensibilità fisica e morale, è la meglio fondata; poichè è basata sui fatti i più costanti. Dato ed ammesso un tale principio, per la più manifesta evidenza induttiva si trova la ragione di una serie di fenomeni caratteristici di questa malattia, deduzione che invano si cercherebbe in un' altra teoria..... *Sapien-*

tes judicent. Applichiamo ora questi principii alla guarigione della gotta.

CAPITOLO II.

Della gotta avente il carattere acuto.

Qualunque siasi la teoria che si adotta sulla causa prossima della natura della gotta, si è almeno d' accordo su di un punto fondamentale, ed è che questa causa si manifesta, nella grande maggioranza dei casi, sotto la forma infiammatoria. Tuttavolta questa manifestazione può aver luogo a gradi infinitamente variati. Dall' accesso il più violento, il più acuto sino a ciò che si chiama, nell' idioma dei gottosi, la *gotta fredda* ed insensibile, vi ha una infinità di gradazioni e di varietà che non devonsi trascurare; poichè tutte servono di regola, d' indicazione e di punto d' appoggio nella pratica. La forma infiammatoria, sebbene subordinata ad un principio particolare, è dunque insino al presente, nello stato attuale della scienza, la sola che si possa combattere con speranza di successo; eppure è ancora su di questo punto essenziale di numerose e gravi dissidenze che si fa sentire la influenza delle diverse epoche della scienza. In quanto a me esporrò ciò che ho visto ed osservato, i risultati ottenuti, senza il menomo pensiero esclusivo o di assolutismo medico.

Non entrerò in particolare alcuno descrittivo su di un accesso di gotta; non vi ha chè ad aprire un libro di medicina per conoscerne il quadro: in quanto a quelli che lo hanno

provato, sono più atti che chiunque altro ad afferrarne il carattere. Io noterò soltanto che è cosa importantissima di dividere il parossismo artritico in tre periodi, benchè in certi casi i tre tempi si succedano in una maniera rapidissima. Il primo di questi tempi comprende i prodromi o precursori, il secondo marca l'accesso nel suo *summum* di acuità; finalmente il terzo indica la fine di questo accesso. Riconoscere così, come facevano gli antichi, in un parossismo di gotta la *imminenza*, quindi l'*incremento* e la *declinazione*, non è per niente una distinzione frivola e scolastica. Difatti, questi tre periodi esigono molta attenzione da parte dello ammalato e del medico, non solamente perchè il modo di trattamento deve modificarsi a seconda di queste tre fasi della malattia, ma perchè la condotta più o meno razionale in questo caso, influirà molto sul carattere avvenire della gotta e degli accidenti che possono aver luogo in progresso.

È una osservazione pratica, fatta da lungo tempo, che alla vigilia di un accesso di gotta, all'istante in cui scoppia la folgore artritica, giammai la salute non è stata in apparenza più brillante e più ferma: giammai l'equilibrio delle funzioni è sembrato più sicuro. Ciò non pertanto nel più gran numero dei casi, vi sono segni particolari che annunziano la malattia, segni che conoscono molti dei gottosi abituati ad osservarsi. Questi segni consistono in una stitichezza più pronunciata che prima non lo era, in flatulenze, in un senso di peso alla regione epigastrica; vi ha una specie di malessere, qualche cosa d'insolito nella economia;

il sistema nervoso è in uno stato di eccitamento più elevato che per l' ordinario ; una specie di fremito ha qualche volta luogo nei nervi delle parti in cui la gotta ha di già avuto luogo, sintoma conosciuto sotto il nome di *aura arthtritica*, nuova prova, che i nervi godono in questa malattia una parte importante. Spesse volte ancora la intelligeuza sembra acquistare un grado di eccitamento particolare, e mai il grande Condè aveva tanto spirito , che quando lo minacciava la gotta. Quando questi prodromi hanno luogo lo essenziale è di procurare di fare abortire l' accesso, od almeno di diminuirne la intensità. Vi sono qualche volta pervenuto, facendo coricare lo ammalato e prescrivendogli di osservare il più completo riposo , facendolo sudare, sottoponendolo ad un regime leggiero , soprattutto amministrando uno o due blandi purgativi. Una volta mi è accaduto di prevenire l' accesso con una compressione bastantemente forte del membro minacciato ; ma non avendo osservato che questo solo fatto , nulla posso conchiuderne.

Supponiamo ora che il parossismo abbia luogo e che sia nel suo pieno sviluppo. Che è d'uopo fare? Se questo accesso è leggiero, conseguentemente poco doloroso e tollerabile , il pratico deve accontentarsi dei più semplici mezzi. Ammiratore quasi passivo della forza medicatrice della natura , vedrà gli accidenti terminarsi felicemente e prontamente senza rimedio alcuno. Il riposo del corpo , un calore moderato , un regime tenue , alcuni rimedii raddolcenti applicati sulla parte sofferente , l' allontanamento di ogni lavoro mentale bastano d' ordinario. Ma

non è lo stesso di quando l' accesso è acuto, intensissimo e con reazione febbrile, ben più ancora se vi sono spasmi, crampi ed un dolore estremo, accompagnati da un' indefinibile malessere generale. La indicazione si presenta da sè stessa, indicazione formale e positiva: combattere la infiammazione e calmare il dolore il più presto possibile. Tutti sono d' accordo sullo scopo; ma in quanto ai mezzi le opinioni sono divergenti. Notiamo che queste opinioni differiscono su i più importanti tre punti di medicazione: il salasso, i purganti e l' uso dell' oppio. Gettiamo un colpo d' occhio su di questi mezzi fondamentali della cura.

Il *salasso*, io posso affermarlo, è nella terapeutica antigottosa una questione di pratica delle più delicate. Certi medici non esitano mai: vi ha una forma infiammatoria, dunque devesi salassare e salassare largamente; ma la esperienza avendo ampiamente appreso che questa forma non era che secondaria, che avvengono gravi accidenti se si salassa sragionevolmente durante un' accesso di gotta; non solamente si diminuisce così e troppo bruscamente la forza di reazione, ciò che può impedire il lavoro eliminatorio, prolungare la convalescenza, predisporre alla gotta cronica, ma cagionare talora delle funeste metastasi, accrescere, indebolendo la economia, la mobilità, la eccitabilità del sistema nervoso. In Francia, i fasti della medicina ed anche le tradizioni degli uomini hanno conservato la ricordanza di due casi notevoli sù di questo importante soggetto. Il celebre Turgot era da lungo tempo tormentato dalla gotta. In un' accesso dei più violenti, con-

sultò *Bouvart*, che prescrisse un generoso salasso e lo ammalato guarì. In seguito s' inspirarono delle prevenzioni a Turgot contro il salasso nella gotta, e contro il medico che lo avea prescritto. Rifiutò adunque formalmente di lasciarsi salassare in un' altro accesso, e morì. Il bailo di Suffren, una delle glorie della nostra marina, era fortemente gottoso. Trovandosi a Versailles ebbe un parossismo dei più acuti. Lo si salassò e quasi subito dopo il salasso, l' ammalato provò degli accidenti, ai quali non potè resistere. Questa morte fece grande rumore a quest' epoca, e l' anatema fu universale contro il salasso nella gotta. In Inghilterra *Sydenham* aveva rinunziato alle evacuazioni di sangue in questa malattia. *Scudamore* dice positivamente che il salasso non deve essere così illimitato come nelle altre flemmasie; poichè nei gottosi, l' eccitamento morboso affetta maggiormente il *sistema nervoso* che il cuore e le arterie. Aggiunge che la pletora sanguigna, che allora esiste, è più favorevolmente e più efficacemente combattuta dai purganti e dai diuretici, che dalla sottrazione diretta del sangue. Secondo me, il vero punto di vista pratica, qui come altrove, è di dirigersi a seconda del caso presente e del momento: *in medium tutissimus ibis*. Se l' individuo è giovane, se è robusto, se la reazione febbrile è pronunciatissima, se la gotta non è ordinariamente mobile nel soggetto, il salasso dev' essere adoperato, conviene anche nuovamente ricorrervi. Se l' ammalato è robusto, ma già di una *certa età*, si può ricorrere al salasso, quando la febbre è forte, ma non insistere su di questo mezzo. Per lo

contrario se l'individuo è debole, nervoso, eminentemente irritabile, il salasso è affatto controindicato. Non mi sono mai pentito nella mia pratica di essere stato fedele a questi principii. D' altronde, una cosa che seduce sempre nell' uso del salasso, si è che vi ha un sollievo quasi immediato, e ciò dev' essere perchè si diminuisce lo eccitamento vitale, ma in seguito si apprende come questo mezzo offra del pericolo in certi gottosi. La reiterata applicazione delle mignatte sulla parte dolente, metodo altre volte vantato da *Paulmier*, da *Barthez* e rinnovato ai nostri giorni non presenta vantaggi marcatissimi; per cui vi si è rinunziato.

Si sono consigliati e si consigliano ancora i *purgativi* nella gotta, e con ragione; quasi sempre abbreviano gli accessi. Ma a quali purgativi è mestieri ricorrere? Non si può negare che i più attivi abbiano qualche volta avuti dei successi, in ispecialità nel Nord dell' Europa. Questo ardito modo non è senza inconvenienti, benchè oggidì si riguardino siccome esagerati i timori che si avevano già da qualche tempo su di questa potente medicazione; il fantasma della gastrite non ispaventa più i veri pratici. Ciò che vi ha di certo si è, che i lassativi più o meno ripetuti producono i migliori effetti in un accesso di gotta. L' olio di croton-tigli alla dose di una goccia o due in un conveniente veicolo, l' olio di ricino sotto forma di emulsione, la limonata tartarizzata, il brodo di vitello colla manna, l' acqua di sedlitz, sono i più convenienti. Il calomelano, quel purgativo *così certo che delicato*, a seconda della espressione di un medico inglese, non mi è sembrato avere effetti

più marcati degli altri purgativi. In quanto ai purganti violenti, irritano la mucosa intestinale; la stitichezza è molto più difficile a vincersi dopo che prima del loro uso. Non si può non convenire che essi abbiano avuti in certi casi decisi vantaggi: ma fa di mestieri maneggiarli con un' arte, una esperienza, un' abilità poco comuni. Colloco fra questi medicamenti l' acqua di Husson, la polvere di Postdam ed anche le preparazioni di colchico, sulle quali farò più tardi ritorno.

Checchè si sia detto dell' oppio, soprattutto da *Stahl* nella sua celebre tesi *de impostura opii*, non è meno per questo uno dei più potenti mezzi conosciuti contro la gotta, sia come calmante, sia come sudorifico. Ne ho visto eccellenti effetti, specialmente in certi gottosi molto suscettibili, molto irritabili. I nostri predecessori, che hanno tanto scritto sull' artrite gottosa, non conoscendo le nostre attuali preparazioni dell' oppio, osservarono sul suo uso degli inconvenienti che non si notano oggigiorno che assai di rado. L' estratto mucoso di oppio, il laudano di Rousseau, l' acetato o l' idroclorato di morfina, sono le preparazioni che mi sembrano preferibili a tutte le altre. Nei casi di parossismo violento, ho spesse fiate amministrato con successo questi due ultimi medicamenti in pillole, alla dose di un *duodecimo* di grano per ora. La sola contro-indicazione positiva dell' uso dell' oppio è, che essendo l'ammalato pletorico siasi trascurato di salassarlo; molto più ancora se vi ha minaccia di congestione al capo. Vi sono pure delle idiosincrasie o costituzioni particolari che non possono sopportare

le più piccoli dosi di oppio, sotto qualunque forma si sia. In questo caso gli estratti bene preparati di giusquiamo, di cicuta, come anche il tridace, così altre volte adoperato sotto il nome di *lattucario* od *estratto di lattuca*, producono sempre dei buoni effetti.

Quantunque siansi di troppo vantati i mezzi interni diluenti, durante il parossismo acuto dell' artritide gottosa, si avrebbe torto ciò non pertanto d' intieramente trascurarli. Così pure le bevande lievemente sudorifiche, coi fiori di sambuco o di tiglio, contribuiscono per certo a rilasciare la irritazione e lo spasmo. Raccomando ancora la polvere di Dower, troppo in Francia trascurata. Ho talvolta singolarmente accresciuta la sua azione sudorifica per l' aggiunta di un poco di carbonato d' ammoniaca. Bevande raddolcenti e calmanti sono egualmente utili. *Boerhaave* nei suoi accessi di gotta si *satollava* di siero di latte per più giorni, e ragionevolmente: io conosco poche bevande così convenienti, come questa, ed in particolare la raccomando. In Inghilterra si taglia il siero di latte al terzo od alla metà con del vino di Champagne, e l'esperienza mi ha insegnato che questa medicazione era salutarissima. Vi ha qui un doppio effetto purgativo e diuretico che influisce in una maniera vantaggiosa sull' accesso.

In quanto ai topici, ai mezzi esterni, cosa non si è vantato per arrestare e guarire il più prontamente possibile i parossismi di questa malattia? Vi ha qui una tale *farragine* di medicamenti, che il pratico il più prudente, il più esercitato, rimane perplesso ed indeciso sul loro uso. Prima di esporre quelli che una lunga

esperienza ha sanzionati, è bene di premettere le regole seguenti:

La prima si è, che tutti questi mezzi devono tendere a calmare, a diminuire il dolore, lo spasmo e la irritazione locale; poichè simili accidenti si estendono crudelmente al resto della economia. Togliere il dolore dalla gotta è togliere dall' idea del cerchio l' idea della rotondità, l' una non va senza l' altro; ma è di mestieri mettersi a combattere immediatamente e senza posa questa spaventevole nemica.

La seconda, che tutto fissandosi a questo sintoma, non si deve perdere di vista che è un cattivo segno quando il dolore scompare troppo rapidamente. *Sydenham* ha detto: *Dolor in hoc morbo est amarissimum naturae pharmacum; qui, quo vehementior est, eo citius praeterlabitur paroxismus* (1). Sebbene questo assioma soffra molte eccezioni, non è meno vero che il dolore, questo *amarissimum pharmacum*, debba avere il suo tempo, la sua misura ed i suoi periodi.

La terza, che durante l' uso di questi medicamenti, è d' uopo invigilare lo stato degli organi interni, constatarne scrupolosamente lo stato normale o morboso durante la flussione gottosa articolare.

La quarta, che in un' accesso di gotta, si deve assicurarsi bene se non vi abbia complicazione di altre affezioni, che richiedesse un

(1) *In questa malattia, il dolore è un'amaro rimedio dato dalla natura, e più questo rimedio è violento più l' accesso si termina prontamente.*

metodo misto di trattamento, come il reumatismo, la sifilide, ecc.

La quinta finalmente, che vi ha spesso necessità di variare i medicamenti esterni, in ragione delle disposizioni individuali, necessità che può spiegare sino ad un certo punto quella numerosa serie di medicamenti proposti contro l'artrite gottosa in tutte le epoche dell'arte.

Poste queste regole, ecco ora le applicazioni esterne, che dietro un' esame comparativo mi sono sembrate avere una reale efficacia; sono le più semplici, come è facile il crederlo.

Le unzioni grasse. Si copre due o tre volte al giorno la parte ammalata di uno strato di adipe caldo; poscia la si inviluppa di esso, che si ricopre in seguito di taffetas cerato. Ho sovente preferito questo mezzo facile, comodo, che si trova dappertutto, a molti altri più complicati, e soprattutto più preconizzati.

I cataplasmi. Un topico sempre adoperato colla buona fede abituale dei pratici volgari è il cataplasma amolliente. Io posso assicurarlo, ve ne sono pochi di meno convenienti, poichè niente dispone maggiormente al rilasciamento dell' articolazione, all' edema ed alla debolezza del membro. Se si vuole adoperare questa medicazione, fa di mestieri rendere il cataplasma leggiermente tonico od alcoolizzato. Un cataplasma di foglie di giusquiamo cotte nel latte, coll' aggiunta di un poco di laudano, può parimente essere adoperato con vantaggio.

Fra questa classe di medicamenti, non devesi collocare il *cataplasma* detto *di Pradier*, dal nome dell' inventore. Questo medicamento, come accade per l' ordinario, fu oltre misura

preconizzato, sinchè rimase secreto, ma appena che il governo l' ebbe acquistato e pubblicato, sembrò caduto in un totale discredito. Sono questi due eccessi che conviene evitare. Questo genere di cataplasma non opera i miracoli che gli si attribuivano, ma non è maggiormente senza un' attività realissima; e l' ho veduto in molti casi, soprattutto quando la gotta tende a spostarsi, produrre un marcato sollievo.

Ecco la sua composizione:

Prendi Balsamo della Mecca	6	dramme
Chinachina rossa .	1	oncia
Zafferano . . .	1/2	oncia
Salsapariglia , . .	1	oncia
Salvia	1	oncia
Alcool rettificato .	3	libbre.

Fate sciogliere a parte il balsamo della Mecca nel terzo dell' alcool; fate macerare nel restante dell' alcool le altre sostanze per quarantott' ore; filtrate e mescolate i due liquori. Per l' uso si mescola la tintura ottenuta con due o tre volte tant' acqua di calce, si agita la bottiglia al momento di servirsene, affine di mescolare il precipitato che si è fatto.

Si prepara in seguito un cataplasma di farina di semi di lino, che si estende ben caldo e allo spessore di circa un dito su di una salvietta per invilupparne esattamente la parte. Quando il cataplasma è disteso e così caldo che l' ammalato possa tollerarlo, si versano alla sua superficie due once allo incirca del liquore preparato; lo si stende su tutto il cataplasma, in modo che vi sia egualmente ripartito, senza esserne imbevuto; si passa il cataplasma sotto il membro sofferente e lo si rico-

pre compiutamente. Si inviluppa il tutto con della flanella, con del taffetas gommato, per conservare il calore dell' apparecchio, che in seguito si tiene fermo con delle fascie. Ordinariamente non si cambia il cataplasma che a capo di ventiquattro ore, qualche volta dodici, se l' ammalato se ne trova incomodato. Le estremità, ove è stato applicato, trasudano d'ordinario una grande quantità di umore sieroso; dimagrano considerevolmente; ma dopo la guarigione riprendono assai presto il loro stato normale.

Nelle conchiusioni del rapporto che venne fatto da *Hallé*, questo saggio professore stabilisce, che il vantaggio di questo rimedio è di accelerare i periodi e gli accessi di gotta acuta; di calmarne qualche volta con molta prontezza i dolori; di favorire lo sviluppo della malattia, specialmente sulle articolazioni delle membra superiori ed inferiori, ed in pari tempo di far cessare, spesso rapidissimamente, gli accidenti che risultano dagli assalti portati dalla gotta vagante sui diversi visceri; di produrre questi effetti per una irritazione determinata in particolar modo sulla pianta dei piedi o la palma delle mani, anche sulle articolazioni vicine, senza alterare il tessuto della cute, ecc., ecc. Finalmente che su di sessantaquattro osservazioni fatte autenticamente su di individui attaccati in diverso modo dalla gotta, vi sono *quarantuno* esempii di successo notevole, *undici* di successo equivoco, e *dodici* di nessun successo.

In una nuova edizione del suo rapporto *Hallé* pubblicò due osservazioni, nelle quali il rimedio di *Pradier*, male adoperato, è stato seguito da accidenti. Fa in seguito sentire in alcune savie

riflessioni, come sia cosa essenziale, che questo medicamento sia amministrato col metodo ed il discernimento che non appartengono che agli uomini istrutti abituati ad osservare; come il suo uso sia lontano dal dispensare da cure preservative e da un ben inteso regime.

I linimenti. Sotto questo nome vi ha una grande varietà di medicamenti adoperati contro la gotta; ma questa varietà deve classificarsi a seconda delle indicazioni. Se il dolore è vivo, continuo, ed il soggetto irritabilissimo, i linimenti oppiacei, l' olio coll' acetato di morfina devono essere adoperati. Se si ha qualche ragione di temere dell' oppio, è mestieri ricorrere ad altri linimenti. Ho osservato effetti buonissimi dalla preparazione seguente:

Prendi Acqua distillata di lauro ceraso onc. 4
Etere solforico . . . . onc. 1/2
Estratto di belladonna) di ciascuno
——— di stramonio) scrupoli 2
Si faccia s. l' a. un linimento.

Se la irritazione e l' estremo dolore tendono a calmarsi, i linimenti devono essere tonici. Il sapone disciolto nell' acquavite con aggiunta di balsamo tranquillo, il linimento ammoniacale ordinario, hanno allora dei decisi vantaggi.

Le frizioni mercuriali. Questa medicazione non è nuova; molti autori l' hanno anticamente raccomandata contro la gotta e soprattutto contro il reumatismo. Senza dividere il loro entusiasmo, ho spesse fiate visto un subito miglioramento prodotto da queste frizioni. La dose è di una mezz' oncia ad un' oncia per giorno d'unguento napolitano; e siccome l' effetto prodotto da questo mezzo è piuttosto pronto, perchè deve

aver luogo in capo a due o tre giorni, oppure è nulla affatto, si ha poco a temere la salivazione.

Il cianuro di potassio. In un caso di spasmo e di dolore estremo, ho applicato sulla parte ammalata e con un pieno successo, una soluzione di cianuro di potassio, alla dose di tre grani per oncia di acqua distillata; ma questo fatto essendo il solo che io posseda, nulla da esso si può conchiudere. Impegno pertanto i pratici ad adoperare nuovamente un tale medicamento nei casi di cui si tratta ed a verificare con accuratezza i suoi effetti.

Le fumicazioni di tabacco. Questo mezzo, affatto di recente proposto (1), consiste nell'esporre la parte ammalata, per un quarto d' ora allo incirca, a delle fumicazioni di tabacco in polvere od in foglie tritate, gettato a poco a poco su carboni ardenti: fumigazioni che si ripetono due o tre volte nelle ventiquattro ore e molti giorni di seguito. Le osservazioni raccolte insino al presente sono in favore di questo mezzo tanto semplice quanto poco dispendioso. L' inventore consiglia inoltre, per impedire il ritorno della gotta, di far bollire una volta per mese

(1) *L'abate Girod, canonico di Nozeroy, dipartimento dell' Jura, è il primo che abbia adoperato su di sè stesso e su di altri queste specie di fumigazioni. Per spirito di carità ha pubblicato nella* Sentinelle du Jura (5 *marzo* 1836) *i risultati che aveva ottenuti. Trovandomi a Lons-le-Saulnier, nel mese di aprile seguente, ho potuto convincermi che questi risultati non erano esagerati.*

un' oncia di tabacco nell' acqua, di cui si servirà in seguito come bagno al piede.

Le affusioni di acqua fredda. Sulle parti dolenti furono pure adoperate, al pari dello *stillicidium frigidum*, o l' acqua fredda che cade a goccia a goccia sul punto rigonfio ed irritato. So che si vantarono i successi ottenuti mediante un simile trattamento, in quanto a me, divido l' opinione di quegli, che ha detto che per questo metodo il sollievo non è mai così certo, come il nocumento. Si assicura pertanto che il celebre *Harvey*, per guarire il suo accesso di gotta, esponeva le sue gambe all' aria, anche al gelo, sui piombi di Cockainhouse, ove abitò, oppure le immergeva in una secchia di acqua fredda, poi ritornava alla sua stufa per riscaldarle immediatamente.

Del rimanente, qualunque siasi la medicazione che si adopera durante un parossismo di gotta, la posizione inclinata del membro, il tallone essendo più elevato del ginocchio, la sua immobilità, il riposo del corpo e dello spirito, la dieta, ecc., contribuiscono egualmente a diminuire e la lunghezza e la intensità del parossismo.

Tosto che questo è alla sua declinazione, vi sono pratici che cadono in un' errore, che conviene dinotare: è di abbandonare l' ammalato a sè stesso, raccomandandogli solamente di continuare per qualche tempo ancora i mezzi che hanno avuto il maggiore successo. Ebbene, questo decorso è più pregiudizievole che non si crede agli ammalati sempre inclinati a due eccessi opposti, o di servirsi troppo presto del membro addolorato, o di adoperare oltre mi-

sura i raddolcenti, i calmanti, il riposo, dopo l'accesso di una gotta articolare. Difatti quando quest'ultimo è calmato, ed affatto alla sua declinazione, cosa notasi nella parte che ne è la sede? Una specie di torpore, un resto di sensibilità più o meno viva, il senso di una debolezza pronunciata del membro: non vi è un gottoso, il quale non accusi la verità di quest'asserzione. La condotta a tenersi è qui tutta tracciata: provate a muovere il membro gradatamente, ma non lo forzate; la sensibilità di nuovo eccitata riprodurrebbe una parte del dolore dell'accesso. Da un'altro lato, e ciò che accade il più d'ordinario, se l'ammalato temendo un poco di dolore e di molestia, si ostina a guardare il riposo, a continuare i rimedii emollienti, a mantenere sulla parte dolente un calore artificiale, il quale finisce sempre per divenire morboso, è certo che la debolezza consecutiva, l'edema od enfiagione, il malessere della parte, possono manifestarsi e persistere. Fa di mestieri adunque ricorrere abbastanza per tempo ai leggieri corroboranti per rendere della tonicità alla cute, al tessuto cellulare, all'apparato fibroso articolare ed alle *estremità* dei vasi capillari injettati più o meno lungo tempo. Le lozioni un poco risolventi, come l'acqua saponosa, rinforzata con un poco di acquavite, meglio ancora frizioni secche sulla parte, colla mano, colla flanella, o con una spazzola leggiera, sino a produrre un poco di calore, convengono perfettamente. Ma il mezzo migliore forse è la compressione della parte col mezzo di una fascia di tela, di calicot o di flanella, a seconda della stagione, compressione

che fa di mestieri continuare per un certo tempo. È egualmente importante che lo ammalato provi a camminare ciascun giorno secondo le proprie forze e senza fermarsi, segnatamente in sul principio, ad una specie di dolore o piuttosto di molestia che necessariamente esiste nell' articolazione. Un medico mio amico, gottoso esso medesimo, esciva di casa subito dopo la quasi cessazione dell' azione infiammatoria. Secondo lui, su dieci gottosi, nove restavano chiusi in casa per indolenza e tema del dolore che per i veri effetti della gotta. Senza cadere nell' eccesso opposto, è verissimo che nella gotta articolare fa di mestieri sapere disprezzare un poco di dolore, quando si teme di perdere l' uso del membro esposto agli attacchi reiterati di questa malattia. Finalmente, se malgrado tutti questi mezzi, la debolezza e l' edema dell' articolazione persistono, le *doccie di acqua solforosa*, dapprima leggiere, poscia più attive, hanno risultati quasi sempre vantaggiosi. Si potrà dunque sperimentarle, tuttavolta colle precauzioni raccomandate in questo caso, quando vi abbia uno stato pletorico pronunciato od una tendenza manifesta alle congestioni cerebrali.

Supponiamo ora, che il parossìsmo sia completamente scomparso; l' ammalato non risente più dolore, cammina e si dà alla speranza di una compiuta guarigione. Pure ciò è niente, e lo scopo non è che imperfettamente raggiunto. Difatti in questa bizzarra malattia, quando si è rintuzzata la spina infiammatoria, domato il dolore, tutto non è fatto: voi avete calmato, ma non avete guarito; la radice del male è profondamente nascosta nell' organismo. Ciò è tanto

vero, che la gotta, come tutte le malattie che hanno intimi rapporti colla grande funzione della innervazione, ricompare con una grande facilità, sotto la influenza di cause secondarie. Per ciò stesso che si è provato un primo accesso si rimane esposto ad una infinità di altri, più o meno violenti, più o meno vicini. Tutti pertanto si collegano tra loro per la causa che li riproduce; è questo, secondo la espressione di *Sydenham*, la vera *catena* degli accessi della gotta. Ora, quando questa malattia è pervenuta a questo punto, vale a dire che i parossismi si sono moltiplicati sotto forme variate, prende il nome di *gotta cronica* o *costituzionale*. Il più d' ordinario si sono fatti i maggiori sforzi per ottenere la cura radicale in questo stato di costituzione o di diatesi gottosa. Medici illuminati, buoni osservatori, pratici esercitati, ciarlatani sfrontati, empirici a vista curta, sistematici arditi, questi seminatori di buon grano e di zizzania, tutti a diverse epoche, hanno su di questo importante soggetto fatto mostra del loro sapere, preconizzati i loro metodi e vantati i loro rimedii. Vediamo adunque i risultati ottenuti, i positivi acquisti: riesce sempre di profitto lo esaminare questo largo fondo di esperienze, di tentativi e di osservazioni, sul quale definitivamente riposa la verità medica.

CAPITOLO III.

Della gotta avente il carattere cronico.

La cura radicale della gotta, come l'ho di già detto, è un problema, di cui la soluzione ha occupato in ogni tempo i medici e quelli che usurpano le loro nobili funzioni. Questa terapeutica può anche essere considerata come una specie di pietra filosofale che sempre si propone di trovare, anche alla nostra epoca di dubbio, d'incertezza o di quietismo scientifico su di questo punto di medicina. In quanto a me, lungi dal biasimare simili ricerche, penso che fa di mestieri di incoraggiarle, specialmente quando sono fatte con accuratezza e metodo, con scienza e coscienza. Accade qui ciò che si è visto nell' alchimia: correndo dietro del tutto ad uno scopo chimerico si trovano qua e là buone verità, che l'arte mette a suo profitto. Fa d'uopo dirlo, un' ostacolo invincibile, insuperabile insino al presente, si oppone alla soluzione completa del problema, ed è che la natura stessa della gotta, το ἐεῖον di questa malattia è da noi intieramente ignorata. A chi dunque allora vi rivolgerete voi in questa circostanza? Andrete voi cogli occhi bendati ad attaccare un fantasma che fugge incessantemente e che voi non potrete giammai afferrare? So benissimo, che si risponde a ciò, che tutti i giorni si guariscono radicalmente malattie, di cui la specialità causale ci è egualmente sconosciuta. È vero, il caso, una esperienza lungamente continuata, ci hanno qualche volta messo sulla via di guarigione compiuta per certe affezioni; ma insino

al presente, in quanto alla gotta, il caso ci ha ricusato il suo soccorso, e la esperienza ha costantemente provato la inutilità ed anche il pericolo di una folla di rimedii celebrati dalla cupidità, dalla ignoranza, ed accolti dalla credulità. Ora, se l' assioma *naturam morborum ostendit curatio* (1) è fondato, confessiamo che questa natura ci è affatto sconosciuta. E poi come sperare di guarire radicalmente una malattia, la quale in molti casi, avendo durato per lunghi anni, è divenuta costituzionale, coesistente colla vita, per così dire; che ha preso tutta la economia, invaso successivamente tutti i tessuti, alterato un gran numero di organi, messo ostacolo a molte funzioni, che infine sembra talmente inerente all' organismo, che si trasmette per lo sperma alla seguente generazione? Così il rimedio universale della gotta, questo *panpharmacon* sempre promesso, sempre *annunziato*, non si realizza giammai. Per altro nulla devesi esagerare: da ciò che non sempre e radicalmente si guariscono gotte invecchiate, non si deve conchiudere che la medicina rimane impossente contro di questa malattia; questo sarebbe un altro eccesso. Non solamente vi sono medicamenti e soprattutto metodi di cura efficacissimi contro l' affezione morbosa di cui si tratta, ma col soccorso di mezzi igienici bene combinati ed adoperati con perseveranza, si può con una specie di *certezza*, sì, di certezza, distruggerla, od almeno ridurla al suo minimo d' azione. Per verità, non si attaccano diretta-

(1) *La guarigione di una malattia ne prova la natura.*

mente che le cause secondarie; ma queste cause sono così possenti da dare al principio artritico la sua virulenza e la sua attività. L' essenziale su di questo punto è di essere assecondato dagli ammalati medesimi, ciò che sempre non accade; vi è anche una importante osservazione a farsi a questo riguardo.

Vi sono gottosi, che vogliono guarire ad ogni costo e per tutte le vie, qualunque siasi il grado di loro malattia: questi sono sempre pronti a consultare, non solamente il loro medico, ma sventuratamente a cadere pure nel servile capriccio dei medicastri empirici. Troppo sovente accordano la più intrepida confidenza a chiunque pretende di avere infallibili mezzi per guarire questa malattia, salvo in seguito ad imparare a loro spese quanto valga una simile asserzione. Trovansi per lo contrario dei martiri della gotta, i quali ben persuasi che questa malattia è una crisi salutare, un lavoro depuratorio, e per conseguenza un brevetto di salute, come dicono, nulla fanno o quasi nulla per combatterla. Imiterebbero volentieri quell' autore, il quale scrisse la dissertazione intitolata, *De dea podagra* (Feltman, Brème 1693); soddisfatti del loro stato e delle loro sofferenze articolari le risguardano siccome un essutorio spontaneo, un benefizio della natura. Varrone contava, si dice, trecento specie di felicità, ma io non penso che abbia mai collocato fra queste specie la beatitudine gottosa. L' errore viene da ciò, che i gottosi hanno di rado altre malattie fuorchè la loro, ciò che gli fece dare per lo passato il nome di *dominus morborum*. Ma oltre che il contrario è spesse volte dimostrato,

si deve sapere che la gotta non preserva da altre malattie, che per la sobrietà ed il regime a cui essa costringe. Checchè ne sia, il maggior numero di questi ammalati, risguardando la gotta siccome un'affezione grave di sua natura, intollerabile ne' suoi effetti, nelle sue recidive, nella sua persistenza, pericolosa nei suoi risultati, consente a seguire un trattamento ed un regime razionale, quando ciò non fosse che per mantenere la malattia in un cerchio il più limitato possibile. Per questa classe di malati i medici hanno fatte tante ricerche su di questa malattia e proposti tanti rimedii. Io mi guarderò bene dall' esporre una simile *farragine* medicamentosa, la mia intenzione non essendo che d' indicare quelli, dei quali una illuminata esperienza ha potuto dimostrare la efficacia. Per bene conoscerli, sebbene rapidamente, è indispensabile di stabilire il seguente ordine: i sudorifici, i narcotici, i purganti, i diuretici, gli antiperiodici, i rimedii empirici, le esterne applicazioni, i mezzi igienici.

1.° Sino dalla più alta antichità si sono tentati i *sudorifici* contro la gotta, ma con risultati variabilissimi. A ben paragonare questi risultati, i *bagni di vapore* più o meno attivi, più o meno riputati, sono quelli che sembrano avere un' azione salutare incontrastabile. Io li aveva raccomandati ad un vecchio generale, che aveva la diatesi gottosa la più pronunciata; per tre anni non risentì alcun serio attacco della sua malattia. Il solo inconveniente di questi bagni è di rendere la cute estremamente impressionabile alle intemperie atmosferiche; fa d'uopo adunque, durante il loro uso, preservarsi con

una accuratezza tutta particolare dal freddo, dalla umidità e dalla nebbia. Vi sono ancora due altre precauzioni, che non si devono trascurare durante l'amministrazione di questi bagni: la prima, di astenersene affatto in uno stato di temperatura estrema, fredda o calda, e se ne sente la ragione; la seconda, d' invigilare perchè non vi abbia imminenza di congestione sanguigna cerebrale o pettorale, soprattutto quando l' ammalato è pletorico, ciò che è il più d'ordinario. Alcune mignatte precedentemente applicate all' ano potranno allora produrre dei buoni effetti. Talune fiate pure si promuove il sudore, mettendosi nudo in una vasca da bagno ricoperta da una forte copertura di lana. Una lampada a spirito di vino collocata in questo bagno determina ben presto una forte traspirazione: è quanto si chiama *un bagno di calorico.*

Alcuni preconizzano ora i *bagni russi* contro le affezioni gottose e reumatiche. In quanto a me, temo che la moda non faccia qui sentire tutta la sua possente influenza. Non so, se nei nostri incerti climi, se coi nostri abituali temperamenti, affaticati dai lavori snervanti della civilizzazione, si possa esporsi al contrasto repentino di due estreme temperature: bisogna bene che insino al presente i risultati abbiano corrisposto alle speranze.

Colloco pure fra i sudorifici antigottosi, sui quali si può contare, quando la gotta non presenta un carattere di acutezza troppo pronunciato, la *soluzione di resina di guajaco nell' alcool*, data a dosi variate in una decozione di gramigna lievemente nitrata e raddolcita. Ho visto migliorare la gotta mediante la formola seguente anticamente conosciuta.

Prendi: Resina di guajaco . . scrupolo 1
Sale volatile di corno di cervo gr. 14
Sciogli in un giallo d'uova ed aggiugni
Acqua comune . . . . . onc. 3
Sciroppo d'altea . . . . onc. 1
F. s. l. a.

Da prendersi in due o tre dosi, alla sera prima di coricarsi. Pozione che si replica per più giorni di seguito, a meno che siavi controindicazione.

2.° Si sono sempre molto vantati o biasimati i *narcotici* per la guarigione radicale della gotta. Ciò che ne ho detto precedentemente è la prova, che non si è per niente d'accordo su di questo punto. Tuttavolta, quando il soggetto è irritabilissimo, che vi ha nella sua economia tolleranza per questo medicamento, se ne ottengono degli effetti che sono sempre salutari. Non devesi pure temere, in certe circostanze, di elevarne piuttosto in alto le dosi, quantunque sempre gradatamente. Il punto essenziale è d'invigilare a ciò che non vi succeda narcotismo e che la stitichezza non sia troppo ostinata.

Per confessione di un gran numero di medici, lo estratto di cicuta non ebbe troppo successo, almeno in Francia. Lo stesso è dell'estratto d'aconito napello vantato da altri. Ecco pertanto ciò che dice *Barthez:* « Un lungo uso « delle pillole di cicuta e d'aconito ha guarito « perfettamente l'abate Manu di una gotta in« veterata e crudele » (*Trattato delle malattie gottose*, tom. I, pag. 151). Io penso che queste differenze dipendano dai modi diversi di preparazione di questi medicamenti, preparazioni fatte

con maggiore o minore accuratezza, ma sempre assai importanti per i risultati.

3.° *I purgativi* furono adoperati contro la gotta in tutte le epoche, ma segnatamente in Inghilterra. Chi non ha inteso parlare dell'acqua medicinale di Husson e de' suoi miracolosi effetti? La gialappa, la gommagotta, l' estratto d' elaterio, l' aloe, il calomelano, furono pure amministrati a dosi e sotto forme variatissime. Ma qui si presenta una questione assai importante: fra le sostanze purgative ne esistono alcune, le quali abbiano vere *proprietà speciali antigottose?* oppure tutte non agiscono che come semplici revulsivi? Questione assai importante e che non è per nessun modo risoluta. Sempre la esperienza ha pronunciato: i purgativi hanno un' azione più o meno diretta sul principio artritico. Quelli che sono attivissimi, adoperati di preferenza nel Nord, ebbero successi incontrastabili; ma spesse fiate eziandio il loro uso ripetuto può produrre gravi accidenti. Ho visto il medicamento di Leroy, questa panacea universale per alcune persone, sono pochi anni, produrre sorprendenti miglioramenti, ed in altri casi determinare risultati funesti. Il purgante presentemente più adoperato è senza dubbio il colchico. È certo, che in molti casi questo medicamento ha prodotto un sollievo marcato, talvolta assai pronto, e che si è sostenuto per più o meno lungo tempo. Sta all' ammalato il sapere se il suo stomaco possa sopportarne l'azione, poichè questo rimedio cagiona talune fiate vive coliche ed un' incredibile malessere. La purgazione troppo copiosa dev' essere evitata, ma fa di mestieri che l'*effetto purgativo abbia luogo,*

senza che non vi ha azione sulla gotta. Di tutte le preparazioni di colchico, quella che mi è sembrata la più efficace è la seguente:

Fate macerare per quattro giorni *una parte* di semi scelti di colchico in *dieci parti* di vino di Malaga. Si filtra in seguito il liquore. Questo medicamento così preparato viene amministrato alla dose di un' oncia, tre volte per giorno.

Nonostante i buoni effetti del colchico, si sarebbe nell' errore, se si credesse alla infallibilità della sua azione contro la gotta, e soprattutto a ciò che distrugga compiutamente il principio di quest' affezione. Ho visto molti gottosi sollevati dall' uso metodico di questo medicamento, non ne ho mai visto *uno solo* radicalmente guarito.

4.° Fra i *diuretici* antigottosi si potrebbe pure contare il colchico, poichè agisce sovente in una maniera attiva sulle vie orinarie, in ispeciale modo l' *ossimiele colchico*. Gli altri diuretici vantati contro l' artrite gottosa sono ad un dipresso nulli. Ne eccettuo il siero di latte tagliato col vino di Champagne, di cui ho parlato all' occasione del parossismo acuto di questa malattia. Ve ne ha ancora un' altro molto semplice, dei più facili a preparare e per niente dispendioso: lo si crederebbe? è la decozione poco carica dei semi di lino, raddolcita e leggiermente nitrata, presa a digiuno il mattino, alla dose di due o tre tazze. Si potrà ridere del rimedio, che difatti tiene un posto molto modesto nella farmacopea antigottosa; ma affermo averne visto buoni e costanti effetti. È evidente che questo mezzo non agisce che come diluente, come facilitante il corso delle orine,

eliminante senza dubbio per questo certi principii produttori della gotta.

5.° Gli *antiperiodici* dovevano avere ed hanno di fatti un' azione positiva sulla gotta. Il fisiologismo, che tanto ha ritardato i progressi della terapeutica, aveva adottato la bizzarra idea, che la gotta non fosse che una gastrite cronica, mentre che niente vi è di più dimostrato della potenza della facoltà digerente dei gottosi in generale: cosa avvenne? Si è compiutamente trascurato di assicurarsi se la chinachina guariva la gotta, come lo hanno preteso *Held*, *Haygarth*, *Small*, e soprattutto *Tavarès*, medico portoghese. Si sa che quest' ultimo avendo un gottoso a curare, questi consultò, in segreto, una specie di chirurgastro che lo guarì radicalmente. *Tavarès*, curioso di conoscere il mezzo così facilmente adoperato, prese delle esatte informazioni e venne a sapere come questo rimedio tanto efficace non fosse altro che la chinachina; l' amministrò esso medesimo in seguito con dei buoni risultati. *Giannini* e *Alfonso Leroy* pretendono pure di aver adoperato questo medicamento con incontrastabili successi. Quando la esperienza applica la sua pietra di paragone, un rimedio è bene presto dichiarato nullo, pericoloso od efficace; ma il modo di esperimentare è assai importante; da qui vengono i più positivi risultati; ora in sino al presente, questo modo variato, metodico, non avendo ancora avuto luogo per l'uso della chinachina nella gotta, i pratici rimangono nella incertezza. D' altronde, siccome la periodicità della gotta non ha luogo in una maniera esatta e precisa, è difficile di credere che l' azione della chinachina basti per arrestare compiuta-

mente i parossismi della malattia di cui si tratta. Ho pertanto dato il solfato di chinina a quattro ammalati presi dalla gotta; dopo quest' epoca, vale a dire da due anni allo incirca, questi ammalati non ebbero che dei lievi ritorni della loro malattia; ma le premature conchiusioni sono così fallaci quando si tratta di guarigioni, è spesse fiate così incerto di dire che una malattia è stata guarita *dopo*, e *dopo* tale o tale altro rimedio, che conviene di moltiplicare i fatti sull' importante oggetto che ci occupa. Ci basti di sapere, che l' uso della chinachina contro la gotta è razionale, e non può avere conseguenze funeste.

6.° I *rimedii empirici*. Comprendo in questa classe quelli, di cui l' azione non può riferirsi ad una positiva indicazione da soddisfarsi. Questi rimedii sono numerosissimi, indipendentemente da quelli che i medicastri ed anche alcune medichesse vantano incessantemente agli ammalati opulenti. Mi guarderò bene dal togliere dalla loro oscurità molti di quei medicamenti, dei quali la maggior parte ebbero al loro tempo una certa voga, al pari di quelli che li hanno vantati. Difatti quanti ciarlatani, caduti dopo nel fango del pubblico disprezzo, non lasciarono di godere di una certa reputazione di sanatori della gotta? Da un' altro lato, perchè tutto rigettare senza esame? Il caso, le inspirazioni istintive, non possono mettere sulla via di cose importanti? Jenner non ha disprezzato ciò che il popolo della contea di Glocester ripeteva, e noi abbiamo avuto la vaccina. Un cieco empirismo ed un ardito dogmatismo sono egualmente pericolosi in medicina: così ho visto un' uomo,

che non aveva le più lievi nozioni della nostr'arte, non guarire compiutamemente, ma sollevare molti gottosi, per l'uso interno ed esterno di una sostanza fetida, che io riconobbi in seguito per l'olio animale di Dippelio, medicamento forse troppo trascurato ai nostri giorni. Vi sono pure rimedii empirici preconizzati da uomini istrutti; devonsi collocare fra questi rimedii il sorprendente gran numero di bicchieri di acqua calda di *Cadet Gassicourt*, la polvere di *James*, le acque gassose, e specialmente l'acqua di *Vichy*, dietro recenti osservazioni. Il dottore *Wytt*, citato da *Scudamore*, riporta un' esempio degli effetti notevoli dell' acqua di calce per procurare la *intiera esenzione* dai frequenti ritorni della gotta. So bene che fra questi rimedii empirici, ve ne sono l' impiego dei quali ha qualche cosa di strano, di guastanatura in qualche guisa, che fa sì che ad un medico sensato ripugna di ricorrervi. Ciò non pertanto fa d'uopo notare che la gotta divenuta cronica, avendo intimamente penetrato l'economia, è un principio eminentemente distruggitore dei nostri organi, che si deve cercare di annientarlo o di contenerlo con tutti i mezzi possibili. Accade ancora che un medicamento, il quale non riesce in un tale gottoso, ottiene un successo deciso in un altro: ciò che farebbe quasi perdonare, come l'ho di già detto, la ridicola polifarmacia diretta contro di quest' affezione.

7.° I *rimedii esterni*. Parlando del parossismo acuto della gotta, ho fatto menzione dei topici, l' applicazione dei quali sembra la più efficace; aggiungerò solamente qui, ove si tratta della gotta cronica, che è necessario insistere perchè

le applicazioni esterne siano toniche, in un grado proporzionato allo stato di debolezza dell' articolazione. Fra questi medicamenti, io colloco il cataplasma di *Pradier*, del quale ho dato la formola ed il modo di applicazione (1); il linimento di *Quarin* col sapone cotto e la canfora; i pediluvii d' acqua ferruginosa; questi stessi bagni in una decozione di tabacco, nella feccia di uva cotta ed inaffiata di acquavite; le doccie di acque solforose. Non dimentichiamo pure le pomate fatte coll' iodio, raccomandate dal dottore *Gendrin*, e di cui ho visto alcuni buoni effetti.

Nella gotta cronica, le articolazioni si riempiono qualche volta di concrezioni tofacee, formate d' una parte di urato, di solfato di calce, e d' una materia animale. Dico qualche volta, perchè in certi casi di gotta non se ne forma, mentre che questa materia abbonda in altri ammalati. Si sono viste queste concrezioni moltiplicarsi talmente in certi casi, che la economia ne sembrava saturata. Taluno ha a questo riguardo notato, che vecchi gottosi erano come seppelliti vivi nella *creta*, e che si sarebbe potuto alzare una tomba col *gesso* fornito dalle loro articolazioni. Checchè ne sia, queste osservazioni sono rarissime. Il più d' ordinario, queste concrezioni sono in piccolo numero nelle articolazioni che soffrono. Le esterne applicazioni hanno assai poca efficacia per discioglierle; si distruggono alla lunga, quando la malattia si estingue e si dissipa a poco a poco. Se sono numerose e di un volume notevole è quasi impossibile di

(1) *Vedi pag.* 25.

distruggerle, non soltanto a motivo della loro sede, delle loro aderenze, ma perchè sono la prova che la malattia è antica, tenace, che vi ha una vera cachessia gottosa.

8.° I *mezzi igienici* hanno una tale importanza in questa malattia, che senza di essi nessun trattamento può riescire, e che soli apportano un miglioramento così marcato per rendere la malattia tollerabilissima. Ciò è incontrastabile, e se gli osservatori diversificano su molti punti di questa malattia, sono unanimi su di questo. Il principio fondamentale è di fare in modo che la economia sia eccitata il meno possibile sotto il rapporto fisico e morale. Si deve qui vedere la importanza e la verità delle considerazioni generali che abbiamo esposte su di questa malattia. Del resto, questo articolo è così importante, esige tali sviluppamenti, che ho creduto doverlo trattare a parte.

CAPITOLO IV.

Della gotta vaga, irregolare o viscerale.

Insino al presente è stata questione della gotta regolare e delle sue diverse forme; ma questa malattia, vero Proteo, come lo si è detto tante volte, può stabilire la sua sede negli organi interni della economia, disordinarne le funzioni, alterarne profondamente i tessuti. Ciò che si chiama la *gotta anomala* o *viscerale*, è spesse fiate una delle più crudeli, una delle più pericolose affezioni che possono affliggere la umanità. *Musgrave*, che ha scritto un buon trattato

su di questa specie di gotta, sarà precisamente un secolo, pone per principio « che la gotta « regolare è quella di cui si è ammalato, e la « gotta anomala quella di cui si muore ». Principio che è mestieri riconoscere ed ammettere, perchè la giornaliera esperienza ne dimostra la verità.

La mia intenzione non essendo che di occuparmi di terapeutica, mando alle opere speciali che trattano della gotta per la storia di questa malattia nel suo carattere anomalo, studio importante che mai ne fosse. Io mi accontenterò qui di due osservazioni che credo utili: la prima si è che la gotta irregolare o viscerale prova che quest' affezione non attacca specialmente il sistema fibroso, come lo si è detto e ripetuto; fuori di questo, non vi ha un sistema, non un organo, non una fibra dell'economia che non possa esserne presa. Per questa ragione ho sempre preferito in quest' opera alla parola *artrite* quella di *gotta*, parola bizzarra, se si vuole, ma che tutti comprendono. La espressione di artrite è di fatto insignificante nei casi frequentissimi di gotta anomala. Cosa è un' artrite alla testa, una artrite al pericardio, allo stomaco, agli intestini, ec.?

La seconda osservazione è, che la gotta anomala si classifica in due divisioni importantissime a conoscere. Nella prima, quest' affezione ha spesse volte il suo punto di origine in un' articolazione, donde in seguito essa si slancia sugli organi interni. Ecco, propriamente parlando, la gotta *articolare* divenuta gotta *viscerale* o gotta *risalita*. Nella seconda, la malattia è affatto irregolare, mobile, fugace, così non agevole a ca-

pirsi nel suo carattere, come difficile a fissare ed a guarire; ciò che si denomina gotta nascosta o *larvata*. Non devesi credere che queste distinzioni siano semplici entità scolastiche, servono per lo contrario di guida al pratico.

La gotta viscerale retrocessa presenta almeno questo vantaggio, che la natura del male è in generale facile a riconoscere, si sa a cosa attenersi. Ma ciò accordato, la malattia non è meno seguita da più gravi accidenti, talvolta anche da una morte istantanea.

Sebbene tutti gli organi interni possano essere colpiti dalla gotta, il più esposto non pertanto a questa malattia è, a non dubitarne, lo stomaco. Questo viscere è per così dire il mezzo in cui essa nasce, ed il centro in cui incessantemente ha fine. Su venti casi di gotta risalita, ne ho numerati sedici che avevano luogo sullo stomaco, gli altri sul capo, i polmoni, il cuore, ec. Che si guardi dal pensare nulladimeno, che la gotta stabilisca sempre e regolarmente la sua sede su di un'articolazione, poichè di là si propaga su di un viscere qualunque. Talune fiate le cose si passano di questa maniera, ma eziandio assai di frequente la gotta scorre per così dire su di un'articolazione e termina per concentrare la sua funesta attività su di un'organo interno. Si arriva al punto, che bene spesso si ha bisogno di rammentarsi che l'ammalato era gottoso, che recentemente ha sentito gli attacchi di questa malattia, per afferrare l'origine degli accidenti che si sviluppano. Questi accidenti, l'ho di già detto, sono ordinariamente rapidi e gravi, perchè l'organo leso è sempre essenziale alla vita. Vedesi egualmente la gotta

retrocessa mantenersi alla testa, nelle parti esterne, con una inconcepibile tenacità ed i più vivi dolori. Vi sono pure apoplessie per metastasi gottosa, che se non uccidono prontamente l'ammalato, imprimono una profonda ottusità al sistema sensitivo, per poco che si prolunghino. Quando la metastasi è forte e rapida sul cuore, sul pericardio o sui polmoni, l'ammalato non tarda a soccombere; ma se la malattia prende un carattere cronico, quasi sempre si fa una effusione sierosa ordinariamente mortale. In seguito ad una idropisia di petto prodotta dalla gotta, perì il grande Federico, secondo riferiscono *Selle* e *de Zimmermann*, suoi medici. Ma, come è stato precedentemente notato, sullo stomaco, sugli intestini, sulla vescica si porta di preferenza la gotta. Tuttavolta, quando in questo caso la metastasi è funesta, quando la gotta ha *soffocato* l'ammalato, come volgarmente si dice, sono convinto, dietro le mie ricerche, che il diaframma era il punto convergente della flussione gottosa. Difatti la estrema difficoltà di respirare, l'asfissia e la morte, questi tre periodi, dei quali la successione è tanto rapida, quanto funesta, indicano chiaramente la sede precisa della malattia.

Checchè ne sia, la diagnosi è ancora facile; ma non è lo stesso della gotta anomala *larvata*. Qui si richiede una rara perspicacia, una grande esperienza e la perfetta conoscenza della costituzione dell'ammalato e dei commemorativi per bene afferrare il principio determinante degli accidenti. Ma la oscurità ancora raddoppia, se non vi è stato alcun precedente che possa mettere sulla via, come ve ne sono degli esempi.

A questo riguardo si è sovente citato, e ragionevolmente, la osservazione che *Morgagni* fece su di lui medesimo. Colpito da un'ottalmia piuttosto ostinata, non ne guarì che per un *primo* attacco di gotta : *Oculorum inflammationem statim minuit, ac diebus insequentibus sustulit.* (*De sedib. et caus. morb.* epist. 57. art. 10) « La infiammazione degli occhi tosto diminuì, e scomparve nei giorni seguenti. » Ho visto ad un dipresso lo stesso caso per una amaurosi. L'ammalato finì però per rammentarsi, che aveva per lo passato alcuni dolori vaghi nelle articolazioni del piede destro, ma questa volta la gotta vi si pronunciò fortemente, e la malattia degli occhi scomparve in poco tempo. *Baillie* cita la storia di un gentiluomo inglese che da sei mesi era in preda a violente palpitazioni di cuore, che alcun mezzo non avea potuto sollevare; scomparvero intieramente per la manifestazione repentina di un accesso di gotta. Il principe Berthier, nella disastrosa campagna di Russia, provò tutto ad un tratto vivissimi dolori all'epigastrio, accompagnati da itterizia, da febbre e da una insopportabile angoscia che niente poteva calmare. Finalmente dopo alcuni antecedenti si applicarono dei revellenti alle estremità, ebbe luogo un attacco di gotta e gli accidenti si dissiparono.

Il dottore *Arloing*, abile pratico di Nevers, ha riferito in un giornale di medicina una curiosissima osservazione di gotta larvata. Si tratta in questo caso di diversi accidenti infiammatorii e neuralgici gravissimi che si manifestarono per assai lungo tempo nel petto e nello stomaco, e la cui scomparsa non ebbe luogo che dopo

un' attacco di gotta pronunciatissima ad una delle estremità inferiori. « Questa osservazione, « dice ragionevolmente l' autore, mi ha ben ser- « vito dopo, tutte le volte che aveva a curare « gottosi. Mi ha costantemente richiamato il pre- « cetto sì savio di pensare sempre alla gotta in « tutte le malattie che ad essi sopravvengono ». Del rimanente, questi esempii sarebbero infiniti. Sempre accade che la gotta anomala retrocessa o larvata è una malattia delle più singolari, delle più difficili a conoscersi, e pertanto delle più pericolose. Nella sua estrema mobilità percorre per così dire tutta la economia; ora si porta su di un' organo, ora su di un' altro; oggi è una pesantezza, un malessere insolito, la esistenza è molesta; domani un' acuto dolore si fa sentire su di un punto qualunque del corpo, del capo o delle estremità; poc' anzi l' ammalato era vicace, allegro, contento, pieno di speranza; tutto ad un tratto è minacciato di perdere la vita ed il suo stato esige i più pronti soccorsi. La scena varia incessantemente, perchè la sede del male varia essa medesima, senza che la causa abbia cangiato di natura. Accade ancora che questa causa, dopo avere errato per più o meno lungo tempo, si fissa ostinatamente su di un' organo, che essa altera e distrugge con maggiore o minore rapidità, dietro la intensità della sua azione, dietro l' età, le forze dello ammalato ed il regime che ha osservato (1).

(1) Nam pedem, genu, acetabulum, talos, coxendices, femora, manus, scapulas, brachia, rostra, carpos, adedit, depascitur, urit, tenet, in-

Ma supponiamo, che sia per un raffreddamento repentino, sia per una viva emozione, sia finalmente per una causa sconosciuta, la metastasi gottosa abbia luogo; supponiamo ancora che siasi riconosciuta la sua natura e per conseguenza l' origine degli accidenti che si manifestano, domandasi ciò che sia d' uopo fare. Confessiamolo francamente, la terapeutica è piuttosto limitata. La gotta non si manifesta a noi che sotto la forma infiammatoria più o meno intensa e sviluppata; che ne risulta? Che il contingente, che l' apparato fenomenale ci è sconosciuto, ma non l' assoluto, per servirmi del linguaggio filosofico, che rende perfettamente il mio pensiero. Così nella grande maggiorità dei casi siamo obbligati di combattere la gotta anomala e viscerale, qualsisiano la forma e la sede, come una semplice infiammazione: noi attacchiamo gli effetti. Questo trattamento ha maggiore o minore successo in certi casi; ma quando il soggetto è debole, infiacchito dall'età, della sofferenza, e dalla ostinatezza della malattia divenuta atonica, quando la natura, secondo la giudiziosa osservazione di *Sydenham*, manca di *potenza*

flammat, coquit (*Lucian*, Tragopodagra). « *Poichè essa attacca, rode, abbrucia, invade, « infiamma, macera il piede, il ginocchio, « l' articolazione, le anche, i talloni, le coscie, « le mani, le spalle, le braccia, i cubiti, i car- « pi.* » *Se effetti tanto crudeli hanno luogo sulle parti esterne, si giudichi da questi effetti di quando la gotta attacca un' organo interno, eminentemente sensibile, irritabile, e di cui le funzioni dipendono dalle radici stesse della vita?*

reattiva per portare alle estremità il principio gottoso, vi ha qualche mezzo di guarigione tanto energico, tanto possente per attaccare direttamente il male? io non lo penso. I nostri predecessori che avevano idee diverse dalle nostre, non esitavano ad adoperare una folla di rimedii contro la gotta anomala, ed i loro libri sono pieni di magnifiche formole a questo riguardo. Sventuratamente la impotenza di questi medicamenti non è che troppo dimostrata dalla profonda dimenticanza in cui ora sono: la esperienza ed il tempo hanno operato. Oggidì, non si può attenersi che alle tre seguenti indicazioni: combattere la infiammazione a seconda del suo grado, distruggere gli spasimi, e richiamare il più prontamente possibile la gotta alle estremità.

Se lo ammalato è giovane e forte, se il polso batte con violenza, se tutto indica che vi ha eccesso e precipitazione viziosa dell'azione vitale, devesi ricorrere al metodo antiflogistico; ma ciò sia con quella prudente arditezza, con quel tatto squisito del pratico, che sa agire ed arrestarsi secondo lo stato presente ed avvenire della malattia. Fa di mestieri rammentarsi che dal salasso fatto o rifiutato a proposito dipendono la salute dell' ammalato e la riputazione del suo medico. A questo riguardo vi ha un pregiudizio talmente radicato nel pubblico, che non è dato ad ogni medico di impunemente affrontarlo. D' altronde la sede del male e la violenza dei sintomi serviranno di guida.

Quando l' ammalato è più nervoso che sanguigno, devesi ricorrere agli antispasmodici, fra i quali colloco al primo posto il *muschio* e l'*assafetida*, di cui si accrescono rapidamente le

dosi. Ho visto molte volte ottenere un pieno successo coll'*ammoniaca liquida* o coll'*acetato d'ammoniaca* dati alla dose di dieci a venti gocce in una infusione calda di tiglio, purchè non vi sia nè febbre, nè viva irritazione. Nel caso di metastasi gottosa sullo stomaco, i medici inglesi prescrivono insino a cinquanta, ottanta o cento gocce di laudano. Confesso di non avere mai osato dare l'oppio a così forti dosi: forse a torto, poichè vi sono esempii bene avverati che una tale medicazione ha riuscito, soprattutto quando l'ammalato cade a quel punto di prostrazione fisica e morale che impone il dovere di tutto tentare per salvarlo.

I rivellenti alle estremità e su diversi punti della superficie del corpo sono mezzi raccomandatissimi ed ordinariamente i più adoperati. Uno dei principali è il piediluvio così detto di *Gondran*. Si sa che questo medicastro fece una fortuna considerevole con questo mezzo così ordinario, ma che acquistò un'immensa voga per avere sollevato da una gotta anomala il duca d'Orleans, padre di quello che prese tanta parte al gran movimento politico dell'89. Questo bagno non manca di una certa attività; eccone la composizione:

Prendi: acido idroclorico . . . . once 4
olio di petrolio bianco dramme 1

Mesci agitando la bottiglia e versala nell'acqua preparata per il bagno ai piedi.

Si possono pure adoperare i pediluvii muriatico-nitrici seguenti, raccomandati dal dott. *Ith*:

Prendi: acqua calda q. b. per un pediluvio.
acido idroclorico) di ciascuno una cuc-
——— nitrico) chiajata da bocca.

Mesci. Per un piediluvio amministrato in un vaso di legno.

Barthez raccomanda questi piediluvii con una *mezza dramma di sublimato corrosivo*, disciolto in una quantità d' acqua calda ordinaria. Questo mezzo è attivissimo, ma può produrre alcuni accidenti in certe persone irritabili. I bagni ai piedi e quelli alle mani, come i cataplasmi *senapizzati* applicati alle estremità, operano pure una revulsione attivissima. Conviene pertanto di notare che questo mezzo, per molto triviale che sia, domanda nel suo impiego attenzione maggiore di quella che se ne porta per l' ordinario. Se la dose dello stimolo è troppo debole, troppo risparmiata, non viene prodotto alcun effetto; per lo contrario questa dose è troppo forte e soprattutto sproporzionata allo stato d' irritabilità dell' ammalato, si produce un'eccitamento generale del sistema nervoso direttamente contrario al risultato che si vuole ottenere; insomma si richiede del tatto e della misura.

Ho visto molte volte il cataplasma di *Pradier* adoperato come *tonico attrattivo* spostare lentamente la gotta, che si era portata alla testa ed allo stomaco con una grande violenza. I vescicanti, applicati sulle membra inferiori, talvolta applicati sul petto o sull' epigastrio, hanno risultati felici, purchè siano larghi e la reazione generale non sia troppo forte. Le ventose secche o scarificate, alle estremità, allo intorno delle articolazioni, segnatamente nei luoghi in cui la gotta si è manifestata, producono buoni effetti. La ventosa grande adoperata dietro il processo di *Junod* potrà essere qui di un grande soccorso, quando sarà meglio conosciuta

e di un' applicazione più facile. La *moxa*, tanto raccomandata con ragione da alcuni autori, è sicuramente un possente revulsivo, ma inspira tanto spavento a certuni ammalati, il dolore che cagiona è talune fiate così vivo, così acuto, la reazione che ha sovente nella economia in generale è così pronunciata, così funesta, che fa di mestieri apportare nell' uso di questo mezzo una eccessiva riservatezza. Pertanto, io vi sono ricorso più volte in quei casi estremi, nei quali fa di mestieri agire prontamente, fortemente, ed il successo non si è fatto aspettare.

Del rimanente, accade qualche volta che mezzi piuttosto dolci riescono compiutamente, purchè il loro uso sia metodico. Così frizioni ripetute col linimento ammoniacale ordinario sulle estremità producono buoni effetti e vi richiamano la gotta in una maniera assai pronta. Ho visto egualmente molti pazienti applaudirsi dell' uso del linimento seguente, di cui l' attività è piuttosto notabile.

Prendi: olio di camomilla. . . . . onc. 2
alcool ammoniacale. . . . . onc. 1
laudano di Sydenham . . . onc. 1/2
olio volatile di menta piperita dram. 1
Mesci accuratamente.

Si possono ancora avviluppare le articolazioni precedentemente affette dalla gotta di un' empiastro di pece di Borgogna stibiato; strofinare queste stesse articolazioni coll' olio di *croton tiglium*, e ricoprire in seguito la parte di un largo pezzo di sparadrappo, che si lascia applicato per più giorni. Talune fiate diriggonsi con successo su di queste medesime articolazioni forti *doccie di vapore* abbastanza caldo per at-

tivare e rendere rossa la pelle. Quest' ultimo mezzo è alquanto energico; devesi preferirlo di molto al bagno caldo, nel quale trovasi l'ammalato sempre male, e che non si può anche in certi casi adoperare.

Non è senza scopo che io qui moltiplico i mezzi di revulsione capaci di fare cessare la metastasi gottosa. Questi mezzi difatti devono essere variati, e la pratica dimostra che se l'uno non compie la indicazione che si presenta, vi si arriva per un altro di una efficacia più decisa. A questo precetto di variare i mezzi rivellenti nella gotta viscerale aggiungerò quello di persistere nel loro uso. Talvolta, al momento in cui meno lo si aspetta, si fa sentire un dolore sordo, quindi acuto, in una articolazione, e gli accidenti si dissipano alquanto rapidamente. Fa di mestieri, sòprattutto in certe gotte essenzialmente mobili ed erratiche, ritornare ed insistere sui rivellenti che ebbero il maggiore successo, anche quando non vi ha metastasi pericolosa imminente. *Incoraggiare la gotta ai piedi*, è un modo di dire ammesso nei gottosi e che non è a disprezzarsi. Spetta adunque all' arte il secondare su di questo punto i tutelari sforzi della natura, perchè questa tende costantemente a respingere al di fuori il principio della malattia; ma questi sforzi non sono che troppo spesso impotenti, irregolari e pericolosi.

In quanto ai rimedii interni d' amministrare nella gotta anomala retrocessa, non possono essere che generali ed amministrati secondo i sintomi i più minacciosi; il medico è qui abbandonato alla sua propria sagacità. I medicamenti antigottosi propriamente detti sono oggidì ad un

di presso abbandonati; un *criticismo* medico, elevato, conseguente e coscienzioso, ha dimostrato difatti che questi mezzi non hanno alcuna efficacia. Agl' empirici soli appartiene il diritto di raccogliere in questo campo di menzogne e d' inganni. È solamente un punto importante da non perdere di vista nel trattamento della gotta anomala, quello che gli accidenti variando secondo l' organo preso, fa d' uopo agire conseguentemente. Così nella gotta retrocessa che si porta alla testa, se vi ha minaccia d' apoplessia, si deve affrettarsi a salassare il malato ed operare una forte revulsione alle estremità. Se la metastasi gottosa ha luogo sui polmoni, è egualmente urgente di salassare l' ammalato nella esatta proporzione delle sue forze, di applicare in seguito dei larghi vescicanti, delle ventose scarificate, moltiplicate alla base del petto, in pari tempo che si rilascia il ventre e che si agisce sulle estremità. Se vi sono coliche violenti, vomiti, fa d' uopo ricorrere agli emollienti, ai raddolcenti, quindi ai leggieri narcotici, tanto internamente che esternamente. L'essenziale è di perseverare nell' uso dei mezzi che sembrano i più efficaci e di assecondarli con un regime conveniente e metodico. Senza attaccare troppo importanza ai rimedii contro la malattia di cui si tratta, qualsisiano la sua forma ed il suo grado, non si devono troppo trascurarli. Sarebbe questo trascurare le indicazioni e mancare alle regole insegnate da una costante esperienza.

MEZZI IGIENICI

Questi mezzi sono tanto più importanti a conoscersi, in quanto che si possono considerare insiememente come curativi e come preservativi. Adoperati soli possono bastare a diminuire di molto il male, se non a guarirlo del tutto, mentre che senza di essi, *nessun rimedio* può avere una costante e reale efficacia. La storia della gotta, con accuratezza studiata, prova difatti come sia grande la influenza di ciò che si dinota col nome di cause occasionali o determinanti. La loro azione è tale, che in un dato temperamento produrranno il principio stesso della gotta, di cui la natura, secondo un medico dell'antichità, *non è conosciuta che dagli Dei.* Ma questo principio una volta formato, inerente alla economia, si giudichi quale sarà in seguito l'attività di queste medesime cause, quando la malattia ha una tendenza ad essere viva ed a fare frequentemente ritorno! Quando il terreno è seminato, od altrimenti quando vi è nell'organismo una predisposizione gottosa, la influenza delle cose esterne non tarda mai a manifestarsi. Fa di mestieri adunque che ogni individuo colpito dalla gotta, in una maniera acquisita od ereditaria, faccia sè medesimo oggetto di studio con cura, con attenzione e perseveranza, che conosca la misura fisiologica del suo temperamento e delle sue forze; che sappia apprezzare il regime più conveniente al suo stato, ciò che gli torna buono o nocivo, il clima od il vitto, vale a dire la influenza *delle acque, dell'aria e dei luoghi,*

le abitudini che ha contratte, le malattie che hanno potuto indebolirlo, ecc. Molto più è necessario che questa conoscenza si estenda sino al suo rango nella società, alle sue occupazioni, alla sua posizione, alla sua fortuna, affinchè sappia ciò che può fare e ciò che deve ricusare. Tutti questi oggetti hanno una influenza marcatissima sulla gotta, sulla sua intensità, i suoi accidenti, il suo ritorno, la sua frequenza e la sua terminazione, perchè servono a tracciare una direzione, a stabilire un modo di esistenza che in seguito non varia che dietro circostanze eventuali. Ciò prova del rimanente che l' antico adagio « la gotta è la malattia di coloro che vogliono averla « ha qualche cosa di vero, benchè quest' asserzione non sia niente meno che assoluta.

Noi dobbiamo convenirne, vi sono gottosi, i quali comprendendo perfettamente ed il male che gli affligge e la grande influenza del regime più proprio a combatterlo, regolano conseguentemente la loro vita. Si sottomettono alla inflessibile necessità che li condanna a certe privazioni per prevenire mali maggiori, transigono in qualche guisa colla malattia, accettano una parte di dolori per ottenere un poco di riposo e di ben essere. Se non possono giungere a questa indifferenza normale degli organi che costituisce la piena e perfetta salute, almeno non si espongono nè a forti dolori, nè a gravi accidenti. Ma quanti altri trascurano un gran numero di cose importanti sulla loro malattia, nulla adottano o non hanno che un piano vago, sia per il regime, sia per evitare le cause esterne della gotta? Sono regolari su di un punto o due, poscia commet-

tono degli eccessi su di una infinità di altri punti. Vogliono bene forzarsi a tale o tale altra cosa, ma non già a tale altra, punto non dubitando, che qui si richiede un'insieme di cure e di precauzioni igieniche, uno spirito di conseguenza nelle loro applicazioni, soli capaci di modificare la costituzione e di ottenere per questo risultati favorevoli e continuati. Non ignoro, che vi sono spesse volte abitudini a superarsi, e che niente vi ha di più difficile; ma so pure da una parte, che la gotta è un nemico terribile, feroce, che veste tutte le forme per distruggere la economia; dall'altra che chi vuole il termine vuole i mezzi. È difficile di sfuggire a un tale ragionamento, perchè è fondato su di una esperienza che non mai è smentita. Finalmente trovansi gottosi, che compiutamente non curanti di loro, nulla vogliono prevedere e si accontentano quando il male non è presente o loro lascia un poco di tempo, dell'antico precetto, *la flanella e la pazienza*; ecco la loro regola immutabile. Ma oltre che questo precetto troppo esclusivo indica minor giudizio che prudenza, vi sono ammalati ai quali la pazienza costa più dell' applicazione del ferro e del fuoco: devonsi dunque abbandonarli? E poi quando la malattia raddoppia i suoi attacchi, quando esaurisce le forze, quando minaccia la vita, che mai si farà? Coprirsi di flanella, aspettare e rassegnarsi; si può anche, a rigore, non soccombere con un tal metodo di cura, ma quale deplorabile esistenza! Non è questo un commutare la pena di morte in quella di un sofferimento a perpetuità? Vale meglio cento volte tentare di guarire la gotta con mezzi razionali esperimentati, oppure renderla sopporta-

bile con un regime, con cure bene combinate e con perseveranza adoperate. Ma per ottenere tutti i risultati che si ha diritto di sperare in seguendo questa linea di condotta, vi sono molte cose essenziali a conoscersi e la più parte ignorate dagli ammalati. È questo l' oggetto del piccolo codice igienico che segue, e si potrà modificare dietro le circostanze particolari, i periodi della malattia e le costituzioni individuali.

ARTICOLO I.

Aria, clima, stagioni, ecc.

Una verità ben conosciuta si è, che la gotta affetta di rado gli abitanti de' paesi caldi, e che infierisce particolarmente in certi climi ed in certe stagioni. Le influenze del freddo su di questa malattia sono d' altronde ben conosciute da tutti i gottosi che accuratamente si osservano. I paesi freddi, umidi, nei quali la temperatura varia facilmente, sembrano quasi in ispecial modo produrla. Il freddo è una delle sue cause determinanti la più attiva, la più frequente, la meglio conosciuta; quasi sempre sotto la sua influenza, più o meno immediata, ricompajono gli accessi. Si racconta che un gottoso ebbe un parossismo violento di questa malattia al capo, per aver scritto per alcune ore su di una tavola di marmo. Non si deve rimanere sorpreso; poichè niente di più comune che il ritorno degli accessi, quando i piedi essendo poco coperti, si riposa per qualche tempo su della pietra, del marmo, ben più ancora su di un pavimento freddo ed umido. Ho pertanto visto molti ammalati nei quali non si

rinnovavano i parossismi con intensità che durante la state ed i forti calori. Da che dipende questa singolarità? È tanto più difficile a spiegarsi, che le variazioni termo-elettriche della economia non furono ancora apprezzate. Checchè nè sia, calore e secchezza della cute, ecco una cura, che nessun gottoso deve mai perdere di vista. Fa di mestieri però conservare a questo riguardo una certa misura; poichè mantenere la economia in un grado di calore piuttosto elevato, provocare incessantemente la traspirazione, è un esporsi a molti inconvenienti. Uno dei più importanti sarebbe di render la cute suscettibile, che le minime impressioni di freddo avessero in seguito un' azione sempre viva, perchè sono proporzionate alla sensibilità cutanea. Qualunque precauzione si prenda, si è sempre colpito dal freddo in qualche circostanza impreveduta.

Quando sia possibile, conviene abitare un clima caldo e dolce durante la cattiva stagione; molti ricchi gottosi si preservano così dai più gravi accidenti di quest' affezione. Ma questo mezzo non essendo a disposizione di tutti gli ammalati, è mestieri supplirvi con altre risorse, onde mantenere la economia nella sua capacità normale di calorico. Vi sono gottosi, i quali fanno riscaldare tutti i luoghi del loro appartamento ad un grado conveniente, eguale, moderato, poscia non ne escono che quando la temperatura si è affatto raddolcita; altri sempre cogli occhi fissi sul termometro, si mantengono chiusi e coperti finchè il mercurio non ha raggiunto tal grado: in fine se ne vedono, che non si azzardano a respirare l'aria esterna che in vetture ben chiuse. Del rimanente, non vi ha qui regola assoluta,

lo stato presente dell' atmosfera, la sua temperatura, il suo stato sereno o nuvolo, e specialmente la stagione devono servire di guida. Quest' ultima soprattutto esige particolari considerazioni. *Musgrave* volendo dare un' idea relativa del pericolo dei parossismi a seconda delle stagioni, stabilisce il seguente assioma:

Paroxismus autumnalis, immanior,
——— *vernalis, optabilior,*
——— *hyemalis, periculosior,*
——— *aestivus, lenior* (1).

Questo principio sembrami assai troppo generale, e dev' essere modificato in ragione delle circostanze, del temperamento dell' ammalato e del suo regime. Sempre accade che nella primavera gli accessi sono d' ordinario più frequenti, più intensi che nelle altre stagioni, e ciò si spiega per le variazioni continue e repentine della temperatura. Il sole elevandosi allora più lungo tempo sull' orizzonte che nello inverno, accelera la circolazione, eccita la cute, provoca la traspirazione; poi soffi di vento aspro e ghiacciale, un' ondata di pioggia fredda che avviene tutto ad un tratto, vi ha allora sottrazione repentina del calorico dalla cute e dalla economia: ora niente di più favorevole per la manifestazione della malattia di cui si tratta. In generale il vento d'est, secco e freddo, una nebbia umida accompagnata da un vento penetrante di nord o di nord-est, sono le circostanze le più proprie a sviluppare

(1) *Il parossismo d'autunno è il più crudele, quello della primavera il più a desiderarsi, quello d' inverno il più pericoloso, e quello di estate il più leggiero.*

ed a richiamare la gotta. Sta adunque agli ammalati prudenti e di ciò avvertiti a non esporsi alla perniciosa influenza di questi agenti. Il punto essenziale, il *summum* delle precauzioni a prendersi, lo ripeto, è di mantenere per quanto è possibile il corpo in calore moderato; di favorire la traspirazione, ma senza provocare il sudore. Felici coloro che potranno raggiungere questo scopo! Non solamente gli attacchi della malattia saranno meno vivi, ma diminuiranno poco a poco di frequenza e potranno anche alla lunga spegnersi.

ARTICOLO II.

Regime alimentare.

Se vi ha cosa provata in medicina si è la estrema influenza dell' alimentazione sulla gotta; medici ed ammalati sono presso a poco d'accordo su di questo punto, e più non rimangono a fare che applicazioni metodiche di questo precetto. L'uso quasi esclusivo delle sostanze animali è anche stato riguardato, come noi lo abbiamo detto, da certi medici, siccome la causa unica e fondamentale della gotta. Benchè quest'asserzione non sia fondata, non è meno vero che il regime ipernutritivo, che il vitto animale, gli eccessi di tavola, contribuiscono singolarmente a sviluppare, a mantenere questa malattia, ed a darle un carattere grave e funesto. Fa d' uopo adunque di tutta necessità adottare un regime vegetale, seguirlo con perseveranza e neppure abbandonarlo nel caso di un' evidente miglioramento. Spetta ai gottosi il vedere ciò che prefe-

riscono, od una malattia lunga, dolorosa, implacabile, o d'imporsi alcune privazioni. Ho conosciuto un empirico che si era acquistata una grande riputazione per la guarigione della gotta. Niente di più insignificante che il suo rimedio; ma durante il suo impiego esigeva che gli ammalati si sottomettessero ad una dieta rigorosa, non permetteva neppure il sale negli alimenti, per timore, egli diceva, di *decomporre* il suo rimedio e di togliergli tutta la sua virtù. Il fatto è che sollevava molti ammalati, ma evidentemente per il regime che era severissimo (1). Io non saprei dire quanti io abbia visti gottosi, i quali rinunciando ai fatali godimenti di una cucina ricercata e cangiando la loro gastronomia in *gastrosofia*, hanno visto decrescere la frequenza dei parossismi della malattia e finire sovente per ricondurla ad uno stato tollerabilissimo. Tuttavia, siccome i gottosi sono in generale robusti, d'altronde in buona salute, il loro stomaco digerisce perfettamente nell'intervallo degli attacchi, il regime puramente vegetabile è molesto per essi, soprattutto in sul principio. Si sa che un medico essendo stato a vedere uno dei suoi ammalati, lo trovò che mangiava un'am-

(1) *Ciò rammenta il consiglio dato già un tempo da un medico ad un celebre gottoso. Questo consiglio non era altro che il rimedio pitagorico seguente diviso in quattro articoli:* 1.° Pisa et olera; 2.° olera et pisa; 3.° olera cum pisis; 4.° pisa cum oleribus. « *Piselli e legumi, legumi e piselli, legumi con piselli e piselli con legumi.* » *Per un ghiottone, il cerchio di Popilio non era più temibile.*

pia fetta di presciutto, che accompagnava col miglior vino. « Vi pensate voi? gli dice il dot-
« tore; niente vi è di più cattivo per la gotta.
« — Ciò può essere, replicò il malato, ma è
« buono per il gottoso. » Così, checchè si faccia, l'abitudine incessantemente ricompare; talune fiate pure il bisogno di essere fortemente nutrito, di sentirsi maggior vita e forza per una energica alimentazione; ma è questo precisamente lo scoglio da evitare. Questa soprabbondanza di nutrizione prodotta da alimenti succulenti, sopra ossigenati, stimolanti, questa pletora, questa esuberanza di un sangue ricco, plastico, convertito a metà in carne ed in adipe, è la sorgente della triste malattia che ci occupa. Così lo stomaco è il protettore od il distruggitore della salute, perchè la sua azione è costante e generale sull'organismo; da qui quel profondo dire di *Bordeu*: *Tutta la economia digerisce per lo stomaco.* Ciascun gottoso deve compenetrarsi, saturarsi, per così dire, di una tale verità, se vuole lottare con vantaggio contro la sua malattia. Il celebre *Linneo* ne era talmente convinto, che essendo egli medesimo gottoso si mise ad un regime austero e si trovò bene. Attribuiva specialmente il sollievo che provò all'uso abbondante, eccessivo, che faceva delle fragole nella stagione. *Darwin*, medico inglese, aveva provato da più di quarantacinque anni numerosi accessi di gotta; prese il suo partito, si astenne intieramente dal vino e da ogni liquore fermentato; ma fece uso in assai grande quantità di caffè e di the, non bevè abitualmente che dell'acqua, vivendo del resto con molta sobrietà. Dopo questa riforma sino agli anni ottanta, in

cui morì, *Darwin* non provò giammai accesso di gotta e godè di una salute più ferma che nella prima metà della sua vita.

Per altro, nonostante la loro buona volontà, vi sono gottosi, i quali non possono sopportare il regime intieramente vegetale; o troppo li indebolisce, produce continue flatulenze, o risentono nello stomaco dolori, stiracchiamenti, che divengono insopportabili. È certo, che spesse fiate il sistema digerente accostumato ad un' forte eccitamento e la economia ad un abbondante nutrizione, sembrano in sulle prime rifiutarsi ad una decisa diminuzione dell'uno e dell'altra; ma con della perseveranza, si rimane sorpreso di vedere come il corpo si accostumi a questo novello modo di alimentazione. Di più, la cessazione graduata dei vivi dolori, l' intervallo accresciuto dei parossismi, la calma delle funzioni, la soddisfazione morale ridonano in poco tempo all' organismo un vigore che non si aspettava, specialmente quando le forze non sono radicalmente affievolite. Il punto essenziale si è di bene distinguere se il regime animale sia veramente indispensabile, come accade qualche volta in certi individui delicati, oppure se la difficoltà non dipende che da abitudini contratte. La questione devesi decidere dietro un' attento esame dello stato del temperamento e delle forze. Se vi ha della macilenza, della debolezza, poco sangue, poca energìa vitale, si potrà mantenere il regime animale, sebbene ad un grado moderato. Ma quando l'ammalato è vigoroso, robustamente costituito, soprattutto quando vi ha pletora, turgescenza sanguigna, fa d' uopo di tutta necessità sottoporsi al regime vegetabile, se si voglio-

no evitare frequenti e violenti parossismi: *Quaecumque parit repletio, inanitio curat;* « ciò che » l'eccesso di nutrimento produce, lo guarisce la dieta ; » precetto giusto e vero, fondato su di una costante esperienza. Questo mezzo eziandio è molto preferibile ai ripetuti salassi; poichè oltre che non indebolisce così rapidamente, è provato che in uno stato pletorico le emissioni di sangue non sollevano che momentaneamente. Del rimanente, se l'alimentazione tutta vegetale non può dapprima essere tollerata dallo stomaco, sarà bene di adottare un regime misto e fare a poco a poco predominare i vegetali, oppure ancora cominciare a privarsi delle carni nere, azotate ad un' alto grado, siccome il selvaggiume, poscia delle carni da macello, accontentarsi in seguito delle carni bianche; quindi finalmente togliere anche queste ultime.

Ora, domandasi quali siano i vegetali i più convenienti. La risposta è semplice, quelli che l'ammalato digerisce meglio. Questa regola è fondamentale: tuttavia si può porre per principio che meno saranno eccitanti, più saranno salutari. Certamente vi ha una differenza molto marcata tra gli spinaci ed il tartufo, quantunque forniti l'uno e l'altro dal regno vegetale. Quest' ultima sostanza conviene poco in generale ai gottosi : è calida, attiva, eccitante, pesante, indigesta, e non ne fanno mai eccesso impunemente ; l'uso anche non è senza pericolo per essi; vale meglio astenersene intieramente. Un medico (*Ettore Chaussier*) che ha scritto un *Trattato della gotta* pretende anche che il principio di questa malattia risieda essenzialmente nel tartufo. Se questa non è che una ipotesi si converrà almeno che

si può appoggiarla con buonissime ragioni. I legumi erbacei, i frutti ben maturi, i farinosi di buona qualità, nel numero dei quali metto la patata, devono costituire la base del nutrimento. È pure importantissimo che questi alimenti siano ben cotti, preparati con accuratezza, giammai con condimento di un sapore troppo ricercato. Per altro i gottosi essendo soggetti a flatulenze, ed il regime vegetale accrescendo questa disposizione soprattutto in sul principio, sarà bene di prendere qualche volta dopo il pranzo qualche sostanza che possa dare della energia alla contrattilità dello stomaco, siccome un poco d'angelica o di corteccia d'arancio confettata, alcuni grani di anisi zuccherati, ecc. Si potrà anche continuarne l'uso, purchè non vi abbia stitichezza troppo forte.

In quanto alle bevande, l' acqua dev' essere preferita; è incomparabilmente la più conveniente, la più sana, la più efficace per ogni persona travagliata dalla gotta. Ciò non pertanto, se lo stomaco non potesse sopportarla, si potrebbe aggiungervi un poco di vino generoso, ma leggiero, rosso o bianco; ma i vini acidi sono di tutti i più pericolosi. È inutile di notare come i liquori spiritosi siano nocivi in questo caso, ed anche il loro uso più moderato. Il continuarne il pernicioso abuso è infondere la gotta nella economia.

Molti gottosi mi hanno spesse volte domandato se potessero continuare a far uso del caffè; ecco la mia risposta: sì, se voi siete grassi e grossi, se non vi ha troppo irritabilità nervosa, se il corpo non è troppo riscaldato e costipato; finalmente se vi è un' abitudine da lungo tempo

contratta. Senza questo concorso di circostanze, penso che il caffè possa essere nocivo.

Fra le sostanze, che convengono alle persone affette dalla malattia di cui si tratta, non devesi dimenticare il latte. Partecipando in qualche guisa del regno animale e vegetale, niente di più salutare ai gottosi di questo alimento e bevanda ad un tempo. Ne ho visto che si nutrivano esclusivamente di latte e non avevano che a lodarsi di questo metodo. Chi non ha visto alcuni anni sono a Parigi il vecchio generale H.** che faceva portare in tutte le case, in cui lo si invitava a pranzo, la sua grande bottiglia di latte, nel quale si era fatto bollire dell' aglio ? Attribuiva a quest' ultima sostanza una virtù antigottosa tutta particolare offerendosi esso medesimo per esempio della efficacia di questo rimedio. Fu ben sorpreso, quando io l' assicurai che simili elogi non erano veramente dovuti che al latte, e che molti gottosi provavano lo stesso miglioramento di lui per l' uso continuato della dieta lattea. Del rimanente, per convenevole che sia il latte, fa di mestieri notare che tutti gli stomachi non possono sopportarlo. Di più, nel caso di tolleranza gastrica per questo alimento è conveniente di accostumarvisi gradatamente. Se vi sono acidità nello stomaco sarà bene di prendere di tempo in tempo alcune dosi di magnesia, sia in polvere, sia in pastiglie; talune fiate di aggiugnere al latte colla stessa intenzione un poco d' acqua di calce seconda. In quanto alle specie di latte, quello di vacca puro e fresco dev' essere preferito. Ciò non pertanto nel caso di affievolimento totale, altrimenti detto di *cachessia gottosa*, il latte di

asina, preso ad alta dose e per tutto nutrimento, sarebbe il più conveniente.

Tale è in generale il modo d' alimentazione il più appropriato allo stato dei gottosi. Si potrà variarlo, modificarlo a seconda delle circostanze, ma il fondo deve rimanere invariabile. Accade sovente che un' ammalato trovandosi bene di questo regime per un certo tempo, crede di poter fare ritorno alle antiche abitudini; ma la esperienza accorre con tutti i suoi rigidi insegnamenti, e non tarda a dimostrargli che ciò non succede impunemente. Il meglio è adunque di persistere nel regime di cui si è trovato bene, segnatamente nel regime vegetale, il più efficace di tutti. Potrei citare una infinità di esempii in appoggio di questi principii; mi accontenterò di riferire il fatto seguente, tolto a *Lobb*, medico inglese. Un capitano delle guardie del re d' Inghilterra era uno dei martiri della gotta. Si sentì dapprima attaccato al pollice del piede destro; alcuni anni dopo si fece sentire allo stomaco, ove determinò dei dolori acuti per allo incirca quattro anni. L' ammalato era divorato da una fame insaziabile, che calmava mangiando sovente, specialmente molto di carne di ogni specie, ciò che non gli toglieva la debolezza, il pallore e la macilenza. Un celebre medico gli diede dei consigli, lo trattò coi salassi, cogli emetici, colle purgazioni, coi rimedii aromatici, che non fecero che riscaldarlo; ebbe anche ricorso, ma inutilmente, a molte acque termali, sia in bevanda, sia in bagni. Dietro diversi avvisi fece un viaggio in Italia, di cui gli si era vantata la temperatura. Non ne ottenne che questo vantaggio, quello di scoprire che gli ali-

menti *magri*, che vi aveva mangiato più frequentemente degli altri, à motivo dei giorni di digiuno e di astinenza, gli erano più salutari degli alimenti grassi. Ritornò a Londra e provò a fare dei vegetali il suo alimento ordinario. Rifiutò anche in loro favore di fare un viaggio alle acque di Aquisgrana. Non fece però questo cambiamento di alimenti che a poco a poco, vale a dire diminuendo da un giorno all' altro la quantità di nutrimento ânimale. A colazione, mangiava del burro con del pane raffermo, o che si era fatto abbrustolire; altre volte mangiava della focaccia condita con semi di fenoglio, del caffè al latte, del thè al latte, delle uova, del cioccolatte, qualche farina cotta con del latte, del riso al latte, della zuppa al latte, dell' orzo, o del biscotto di mare inumidito con acqua e zucchero, o del latte semplicemente con dello zucchero. A pranzo mangiava diversi alimenti, ma sempre dolci; pesci di ogni specie, cavoli rossi ed ordinarii, rape, carotte, pastinache, spinaci o sparagi, piselli, fave o fagiuoli, conditi col burro e col sale; insalate di erbe crude, della lattuga in tutte le sue varietà, ogni sorta di frutti secondo la stagione, molti pomi, tra gli altri, meloni e cocomeri, quando erano ben maturi, pochi peri, perchè aveva provato che si digerivano piuttosto male. Tale fu il regime di questo ammalato per più di quindici anni, a capo dei quali *Loob* ci insegna che la guarigione di questo ammalato fu così compiuta, così bene ristabilita, che non risentendo alcun attacco della gotta faceva le più lunghe passeggiate e si dedicava ai più attivi esercizii.

Questa osservazione prova, al pari di molte

altre, tutta la efficacia di un buon regime, segnatamente vegetale, adottato con franchezza e seguìto con perseveranza. Se da un tempo all' altro si è condotto a scostarsi un poco dalla linea tracciata, che ciò sia di rado, e non perdendo mai di vista i consigli della prudenza. La medicina, od almeno la buona medicina, non è nè troppo austera, nè pedante, nè tirannica; essa avverte, permette o proibisce a seconda delle leggi conformi alla salute ed al ben essere della economia. In tal modo all' epoca della vecchiezza, i gottosi essendo indeboliti, possono e devono anche seguire un regime un poco fortificante. Allora è bene di conseguentemente regolarne la vita, e, come dice *Montaigne:* « di addescare comodamente i suoi vecchi anni e di addormentarli », tuttavolta, rammentandosi sempre che la gotta divenuta cronica, costituzionale, può ben raddolcirsi, calmarsi, ma che sovente pure manifesta tutto ad un tratto la sua presenza con accidenti gravi e mortali.

ARTICOLO III.

Esercizio.

Quando le articolazioni, specialmente quelle dei piedi, sono addolorate, fiaccate od indebolite, raccomandare l' esercizio e la passeggiata sembra in qualche guisa un contro-senso. Ciò non di meno la esperienza ha dimostrato che questo precetto non era senza fondamento. Fontaine ha ragione:

..... Goutte bien tracassée,
Est, dit-on, à demi pansée.

Ho di già fatta sentire la importanza dell'esercizio subito dopo un parossismo acuto di gotta. A più forte ragione è mestieri dedicarvisi nell' intervallo degli accessi, e quando la malattia sembra per questo invitarvi essa medesima l' ammalato.

L' esercizio presenta ai gottosi due eminenti vantaggi. Il primo d'impedire che le articolazioni affette s' irrigidiscano e s' ingorghino, ed anche avvengano delle anchilosi. Il secondo di attivare la circolazione, di mantenere il sangue ed il calore alla superficie del corpo, di mantenere di questo modo la traspirazione e la energia vitale della cute, punto capitale, che non si deve mai perdere di vista. Non fa d' uopo adunque rimanere sorpreso al vedere molte persone ammigliorare la loro posizione, anche guarire più o meno compiutamente sotto la benefica influenza di un esercizio conveniente, regolare, sostenuto; ed il gottoso che si costringesse, si dice, per più anni a partire tutti i giorni da Passy per portarsi a regolare il suo orologio a quello a sole delle Tuilleries, avrebbe benissimo calcolata una tale influenza.

Del rimanente, se è impossibile di camminare, fa di mestiere, mentre si aspetta, di andar in vettura; questo esercizio passivo vale cento volte meglio che lo stato sedentario. Finalmente questo ultimo mezzo non è possibile per una circostanza qualunque, fa d' uopo passeggiare nella sua camera, fare una lega per giorno nella propria stanza. Una dama di distinzione, dice *Loubet*, era dalla sua condizione obbligata ad occupare una casa, ad aver sempre tavola aperta, gran giuoco, ed una tale obbligazione aveva fatto

mettere da parte tutte le sue ricreazioni e segnatamente ogni sorta di esercizii. La sua salute fu ben presto alterata, i movimenti del corpo e delle membra si fecero impotenti, il sonno l'abbandonò, i sofferimenti da ogni parte l'assediarono; ciascun giorno, in una parola, affrettava il cammino che essa faceva verso la tomba. Fece le proprie riflessioni, prese un fermo e ben risoluto partito. La sua situazione era tanto più triste, in quanto che non poteva andare in vettura, nè montare a cavallo, ancora meno andare a piedi. L'espediente che immaginò fu di far costrurre a proprio uso un telajo per tessere. Lo fece collocare in sua casa, prese un maestro per imparare da lui questo lavoro, il quale per verità fu in sul principio penoso. Ma superò coraggiosamente quest' ostacolo, nonostante i suoi tormenti continuò l' esercizio che si era imposto. A poco a poco le sue gambe, i suoi piedi, le sue braccia e le sue mani ripresero della libertà d' azione; le forze ritornarono e si ristabilì la salute. Ma questa dama non dimenticò che essa la doveva al continuato esercizio; va esattamente tutti i giorni a passeggio e vive sobriamente (*Lettere sulla malattia della gotta*).

Vi sono però alcune osservazioni a fare sullo esercizio, questo potente igienico agente. La prima è che non sia violento, eccessivo, ancora meno se lo si fa seguire da un lungo intervallo di riposo; non si deve mai oltrepassare una certa misura di fatica propria a ciascun individuo. Così il precetto di *Cadogan* per la gotta *remedium in motu quaere sudando* « il rimedio sta nel moto, cercatelo sudando » ha dunque parimenti le sue

restrizioni. La seconda osservazione è, che fa di mestieri che l' esercizio coincida con un regime severo, ciò che non è sempre di una facile esecuzione. Certi individui carichi di adipe, colmi di freschezza, consentono meglio a prendere un poco d'esercizio, ma che ne risulta? un' aumento di appetito, un' alimentazione più succulenta, una di gestione più rapida, un accrescimento anormale di sangue, una soprabbondanza di succhi nutritivi, una generale replezione; ora, ecco ciò che i gottosi devono in ispecial modo evitare. Il lavoro e l'esercizio non combattono realmente, efficacemente questa cattiva disposizione dell' organismo, che assecondandoli con una vita frugalissima. I principii possono essere penosi, ma colla pazienza e l' abitudine, alla lunga si fa una specie di temperamento filosofico che rende facile l' applicazione delle regole e dei precetti.

ARTICOLO IV.

Vesti, tessuti applicati sulla pelle.

Volete voi che la gotta il più possibile vi risparmii? volete voi evitare nei nostri climi umidi, freddi, nebbiosi, a temperatura continuamente variabile, che meno spesso faccia ritorno? ebbene! fate in guisa di difendere la cute dalle perniciose impressioni dell'atmosfera, a seconda del tempo e della stagione, del freddo e dell' umidità; ecco ciò che fa di mestieri incessantemente combattere e neutralizzare. Questo è fondato su ciò, che la temperatura esterna tende continuamente a penetrare il corpo, nonostante

il suo principio di vita; senza dubbio per questa ragione nei paesi settentrionali la natura fornisce agli animali grosse pelli e larghi strati di adipe per mantenere il calorico vitale. Devesi adunque anche su di questo punto imitare la natura e seguire le sue indicazioni. Vesti calde ed insieme leggiere, è questo il problema a risolversi nella sua più semplice espressione. Tre tessuti principali vengono ordinariamente adoperati per ottenere questo scopo: la *bambagia*, la *pelliccia* e la *flanella*. La prima è comoda, calda, si sente appena e provoca il sudore in proporzioni piuttosto eguali; i suoi inconvenienti sono di accrescere talvolta troppo fortemente il calore periferico, d'impregnarsi con facilità di effluvii animali, e segnatamente del sudore, che non assorbe che assai imperfettamente. L'uso il più razionale della bambagia è dunque di non applicarla immediatamente sulla cute, ma su di una veste intermedia.

La *pelliccia* è un eccellente difensivo del sistema cutaneo. Cattivo conduttore del calorico, questo tessuto è convenientissimo per garantirsi dal freddo e combattere certe malattie. Senza negare gli avvantaggi della pelliccia, si possono applicare a questo tessuto le osservazioni fatte sulla bambagia. Un tal mezzo è convenientissimo per guarire la gotta od un reumatismo, specialmente quando questo è dolente, quando la cute è sensibilissima al freddo, presenta degli inconvenienti se la si applica costantemente sulla cute, vale meglio adoperarla esternamente. È però vero il dire, che si ottengono talvolta dei buoni effetti dalla immediata applicazione sulla pelle di quella pelliccia fina e dolce conosciuta sotto il nome di *pelle di cigno*.

Ma il tessuto per eccellenza per combattere e soprattutto per prevenire la gotta è certamente la flanella. Non senza ragione dice *Shakespeare* che vi sono in questo vestimento delle *divine qualità*, espressione poetica, in nessun modo esagerata per il medico che ha studiato certe classi di malattie. Gli avvantaggi della flanella, come tessuto di lana, si riducono a tre principali, ma molto notevoli:

Mantiene il calore del corpo;

Eccita la cute con frizioni dolci e prolungate;

Assorbe prontamente il sudore.

Ecco certamente molte qualità preziose riunite per prevenire una malattia come la gotta, e che nessun altro tessuto conosciuto possiede.

La *flanella* conserva mirabilmente il calorico della economia, e precisamente perchè questo tessuto è poco denso non affatica per niente col suo peso. Lo strato atmosferico immediatamente in contatto col corpo non dissipandosi allora che assai difficilmente, la cute trovasi così difesa dalle influenze esteriori. Si sa che esaminando colla lente un fascetto di fili di lana, si scorge che si compone di ramificazioni alquanto moltiplicate; da qui l' effetto di questa sostanza sulla pelle, di eccitarla con molteplici e quasi insensibili strofinamenti nei movimenti del corpo. Infine la flanella assorbe prontamente il sudore, ed è questa una delle sue più preziose qualità. Vi sono persone che non lasciano mai la loro flanella quando trovansi in uno stato compiuto di sudore, e che si trovano bene; altri per lo contrario la cambiano sempre in simile circostanza. Una tale diversità dipende unicamente,

come io l'ho osservato, dalle abitudini individuali. Posso assicurare, che non vi ha grande inconveniente a conservare un farsetto di lana, anche bagnato di sudore, purchè non si abbandonino troppo presto le altre parti del vestimento.

Nonostante questi eminenti, incontrastabili vantaggi della flanella, le si sono trovate dei gravi inconvenienti. Ecco i principali:

Riscalda ed irrita la cute;

S'impregna di materie animali, ciò che nuoce alla proprietà ed alla salute;

Infine rende la pelle troppo suscettibile, troppo impressionabile.

È certo, come è stato detto precedentemente, che la flanella eccita e riscalda la cute con ripetute frizioni. Ebbene, questo effetto è insopportabile ad alcune persone, delle quali il sistema cutaneo è talmente dilicato ed irritabile, che nulla possono sopportare che non sia di un contatto eccessivamente leggiero. La celebre Anna d'Austria era in questo stato; così il cardinale di Richelieu diceva, che il supplizio di questa regina nell'inferno sarebbe di dormire *in lenzuoli di tela di Olanda.* Ma l'inconveniente, di cui si tratta, dissipasi in poco tempo coll'abitudine. Niente vi ha di più comune che di trovare persone, segnatamente donne, le quali assicurano di non potere sopportare l'uso della flanella, e che più non vi pensano a capo di otto giorni dacchè l'hanno adottata; d'altronde si può proporzionare la finezza di questo tessuto alla delicatezza della cute. Le diverse sorta di *cachemire*, che sono pure lana, convengono in particolar modo in questa circostanza, salvo

in seguito a ritornare progressivamente alla flanella medesima. È egualmente facile di combattere lo inconveniente rimproverato a questo tessuto di impregnarsi di materie animali, cambiando più o meno sovente la flanella, benchè vi siano a questo riguardo grandi varietà fra gli ammalati. Si può dire, termine medio, che basta di cambiare la flanella ogni quindici giorni. Vedonsi individui che non eseguiscono un tale cambiamento, che una volta per mese, e che non hanno luogo a pentirsene. Il loro motivo è, che non bisogna esporre la pelle che il meno possibile alla influenza dell' aria esterna.

Ma l' inconveniente più vero, più chiaro, meglio fondato, rimproverato alla flanella è di accrescere la suscettibilità della cute, di renderla talmente impressionabile per un lungo uso di questo tessuto, che è in seguito pericoloso di farne senza; è una *pelle artificiale* che l' individuo non deve più abbandonare come quella di cui la natura l' ha provisto sino dalla nascita. Aggiugnesi ancora, che in un dato tempo i vantaggi di questo mezzo sono presso a poco nulli, poichè la sensibilità della cute essendo accresciuta relativamente nelle eguali proporzioni, la gotta ed il reumatismo possono aver luogo per le più piccole cause determinanti; l' ammalato si trova allora nell' obbligo di rimanere esposto all' azione di questa causa, o di aumentare indefinitamente lo spessore del tessuto di cui si tratta. Non si può negare che non vi sia qualche cosa di reale in queste obbiezioni, ma non si deve dar loro di più una puerile esagerazione. Succede dell' uso della flanella, come di ogni altro mezzo curativo e preserva-

tivo: tra l'uso e l'abuso trovasi una linea di prudenza, da cui non si deve allontanare. È mestieri rinunziare in certi casi all'uso dei purgativi e dell'oppio, perchè la loro azione si riduce a zero se se ne abusa continuando le medesime dosi? sarebbe questo un compiuto paralogismo. D'altronde la esperienza è qui per guidarci; ora, niente di più comune che di vedere persone, le quali essendo affette dalla gotta, da reumatismi più o meno violenti, non hanno più niente risentito dopo avere adottato l'uso della flanella, o, ciò che accade più di sovente, non hanno provato che debolmente la malattia e ad intervalli lontani.

Da quanto abbiamo detto deduciamo pertanto un precetto di una grande importanza per i gottosi ed i reumatizzanti, ed è di non decidersi con troppo leggierezza, soprattutto se si è giovane ancora, a vestirsi di flanella, poichè si arrischiano gravi accidenti a lasciarla; in secondo luogo, che a meno di urgenza bene dimostrata non si deve mai, od almeno assai di rado, accrescere lo spessore del tessuto di lana che ricopre la pelle, posciachè l'avvantaggio non ne sarebbe che istantaneo. Si dice che il celebre *Cuvier* era ridotto a portare tre farsetti di flanella allo inverno, e che ancora non gli bastavano. Ma si deve osservare che *Cuvier* non faceva che pochissimo esercizio a piedi; da qui quella fatale concentrazione di movimenti allo interno, che abbassa costantemente la temperatura della pelle, diminuisce la sua energia, indipendentemente da un gran numero di altri accidenti.

È cosa prudente il lasciare la propria fla-

nella durante la state? Ecco una domanda che assai di spesso viene fatta ai medici. Si può rispondere che le circostanze della stagione e più ancora le abitudini individuali la decidono pienamente. Vi sono persone, la cui cute si copre nella state di una eruzione assai incomoda, prolungando in questa stagione l'uso della flanella; conviene allora lo astenersene, ma fa di mestieri sostituirvi un tessuto più leggiero. Alcuni saviamente avveduti riservano per la stagione calda i loro farsetti di flanella i più compiutamente usati; di questo modo, si adempie la doppia indicazione di evitare l'incomodo di un troppo grande calore e di non troppo esporsi alle influenze atmosferiche, qualche volta variabilissime nella state. Che il lettore non trovi questi particolari troppo futili, poichè la loro utilità è giornaliera ed incontrastabile. La medicina nel suo grande insieme rinchiude le cognizioni filosofiche più elevate e l'applicazione delle cose apparentemente più volgari. Ben se ne vede la ragione: la nostra arte comprende la immensità delle cose che influiscono sulla nostra economia, per conseguenza sulla salute ed il ben essere della umanità.

ARTICOLO V.

Frizioni secche.

Se vi sono mezzi curativi, la cui reputazione è usurpata, altri ve ne sono che cadono nell'oblìo, non si sa perchè. Fra questi ultimi, io metto nel primo posto le frizioni secche esercitate su tutta la superficie del corpo. Non ne co-

nosco di più proprio a rendere alla pelle la sua energia, la sua pieghevolezza, il suo calore, la sua proprietà perspiratoria, la sua sensibilità propria ad attrarre al di fuori una grande quantità di fluido elettrico; infine a rianimare costantemente la circolazione capillare, a mantenere alla periferia quei movimenti escentrici così favorevoli alla salute ed all'equilibrio delle funzioni.

Benchè le frizioni secche siano state consigliate in molte malattie, io raccomando specialmente ai gottosi ed ai reumatizzanti questo valido revulsivo cutaneo. Fatte di seguito e con metodo, ne ritrarranno vantaggi inapprezzabili. Vado più lontano e dico che queste frizioni, convenientemente praticate, possono rimpiazzare i vantaggi della flanella senz' averne gli inconvenienti. *John Sinclair*, che ci ha lasciato un buon codice d'igiene, di cui *Odier* ha pubblicato numerosi estratti, nota come queste frizioni gli siano state vantaggiose. « Io era altre volte, egli dice, tormentato da « catarri e da mali di gola, per i quali aveva « l' abitudine di portare costantemente della fla- « nella sulla pelle ed allo intorno del mio collo; « ora sono molti anni, che leggendo *Celso*, ebbi « felicemente l' idea di sperimentare il regime « delle frizioni; era nel mezzo dello inverno, « ciò che non m' impedì di fare questo tentativo. « Me ne trovai sì bene, che sin d' allora ho « sempre potuto far senza della flanella e non « ebbi il menomo ritorno de' miei mali, eccet- « tuata una sol volta per avere trascurato l' uso « della mia spazzola; così ebbi ben cura dopo « di servirmene tutti i giorni, al mattino, alla « sera, e qualche volta anche a mezzodì, soprat- « tutto quando sono obbligato di escire di casa

« con un tempo freddo ed umido. Mi strofino « allora, sia in partendo, sia al mio ritorno, e « ne provo sempre i più felici effetti. » Ciò che qui dice *Sinclair* del catarro e dei mali di gola può a più forte ragione applicarsi alla gotta ed al reumatismo, di cui gli attacchi e le recidive sono tanto in rapporto colle variazioni della temperatura atmosferica.

Il modo di queste frizioni è molto semplice: si possono fare colla mano, colla flanella, ma ma molto meglio ancora con una larga spazzola di cui si proporziona la dolcezza e la durezza agli effetti che si vogliono produrre ed alla delicatezza della cute. Queste frizioni devono essere fatte tutte le mattine alzandosi dal letto, od alla sera prima di addormentarsi. Si può cominciare indifferentemente per le spalle, per la sommità del corpo, i reni, oppure per le estremità inferiori. Il punto essenziale è di farle più o meno rapidamente, con o senza intervalli, e sempre nella direzione dei peli; di continuarle a sufficenza per fare arrossare lievemente la superficie cutanea, ma di arrestarsi quando la sensibilità eccitata della cute si fa dolorosa. Vi sono individui, i quali non sopportano queste frizioni che pochissimo tempo, mentre che altri ve ne sono, dei quali la pelle ha bisogno di essere fortemente eccitata. Del rimanente io farò qui la stessa osservazione che per l' uso della flanella, che tale persona che in sul principio non poteva sopportare le frizioni secche, finì per trovarvi anche una specie di voluttà. Ho però visto alcuni individui che non hanno mai potuto tollerarle.

Si possono fare queste frizioni da se mede-

simo; ma siccome è un'esercizio piuttosto faticoso, è meglio di affidarsi ad una persona estranea, destra ed esercitata, la quale in un luogo di un calore temperato sappia fare le fregagioni con una cert'arte, che non è senza favorevole risultato. A questo riguardo, io dirò ancora con *Sinclair* « Quanti vi sono ricchi proprietarii « che mantengono con grandi spese molti servi « per strofinare e stregghiare tutti i giorni i loro « cavalli, e che guadagnerebbero forse degli anni « di vita e di salute a consacrarne uno a ren- « der due volte per giorno a loro medesimi que- « sto importante servigio. »

Gli antichi, che non trascuravano maggiormente la salute del corpo che la morale educazione, avevano singolarmente perfezionato l'arte di fare fregagioni al corpo, sia prima, sia dopo il bagno. Ora le frizioni erano secche, ora si intonacava la cute di preparazioni medicamentose. Servivasi di molti istrumenti per farle, dei quali i principali erano il *xistro*, specie di spazzola robusta, e la *stregghia*, di un uso molto più comune. Un gran numero d'individui erano incaricati di queste funzioni, alle quali si attaccava molta importanza. Si conoscevano allora i medici *iatralipti*, i quali prescrivevano le frizioni; poscia gli *untori*, che ungevano il corpo; gli *unguentarii* che vendevano le essenze profumate; gli *olearii*, schiavi che portavano o vendevano gli olii; i *fricatori* che strofinavano o raschiavano la cute colla stregghia; i *trattatori* o *stropicciatori*, che palpeggiavano dolcemente le membra, le articolazioni, ecc. Eranvi pure, anche per gli uomini, delle donne *trattatrici*, incaricate delle stesse funzioni; così *Marziale* si eleva

contro un ricco voluttuoso che si serviva di queste ultime:

Percurrit agile corpus arte tractatrix
Manumque doctam *spargit omnibus membri* (1).

Con questa felice espressione di *manumque doctam*, il poeta indica perfettamente la cura, le precauzioni, l'abilità che era d'uopo avere in simili circostanze. Io non faccio queste brevi osservazioni sul costume degli antichi relativamente ai bagni ed alle frizioni, che per fare notare da una parte, che questa igiene era portata in essi ad un altissimo grado di perfezione, e che essi sapevano quanto sia necessaria per la salute: in secondo luogo che nonostante i moderni progressi in questo genere noi siamo lontani di avvicinarsi in questo, come in tante altre cose, al lusso di Roma e dell'Oriente. Percorrete gli stabilimenti della capitale meglio concepiti in questo genere, voi non troverete in alcuno il mezzo di avere delle frizioni secche, almeno in una maniera metodica e razionale. L'acqua vi si presenta sotto tutte le forme ed a tutte le temperature, semplice o medicamentosa, i bagni sono modificati in mille maniere; ma domandate delle semplici frizioni secche od a vapori aromatici secchi e balsamici, non vi si comprende. Dopo un bagno ordinario, un bagno di vapore acquoso, si strofina, è vero, in alcuni stabilimenti, ma non è questo la medesima cosa. Tale individuo si trova bene dalle frizioni sec-

(1) « *Percorre il corpo con una grande agilità e la sua mano sapiente si diffonde su tutte le membra* ». (Lib. 3, Epist. 81).

che, a cui il bagno per nulla conviene; ne ho detto precedentemente la ragione. Vorrei adunque che vi fosse nello stabilimento di bagni di ciascuna città, un luogo e degli uomini consacrati all' uso delle frizioni secche. Un tale mezzo terapeutico-igienico è tanto più importante, che si può applicarlo a molti casi. Il celebre *Mead* vi aveva una tale confidenza, che secondo lui (*Monita et praecepta medica*) l'uso continuo della spazzola può tener luogo d' esercizio ai vecchi. Sempre accade che coloro che se ne servono di rado sono ammalati, se del resto il loro regime è conveniente.

Vi sono ancora alcuni principii generali relativi a questo mezzo e che noi non dobbiamo dimenticare. È d' uopo rammentarsi, che in generale le frizioni secche convengono meglio alle persone deboli e di una organizzazione molle; le donne, i fanciulli, i vecchi deboli sono quelli che ne ritraggono maggiori vantaggi; sono meno convenienti ai giovani bene costituiti, ai temperamenti pletorici; la loro utilità diviene più marcata, più indispensabile ancora quando la vita è sedentaria, e per ciò anche quando la cute è pallida o difficilmente si riscalda. L' inverno specialmente, se è umido, il principiare della primavera, l' autunno, un' atmosfera nebbiosa le rendono più necessarie che durante la state, le stagioni calde ed asciutte. Sono utili soprattutto nei climi freddi ed umidi, nei luoghi paludosi, dei quali possono sino ad un certo punto neutralizzare la insalubrità.

La *stropicciatura* (massage), che incomincia ad introdursi fra noi, può parimenti produrre dei buoni effetti, sia per guarire la gotta ed il reu-

matismo, sia per prevenirli. Tuttavolta non penso che l' arte di stropicciare le membra abbia acquistato in Francia un grande perfezionamento, essendo quest' arte confidata ad individui che non ne hanno alcuna idea. Così io ho sovente visto in seguito a queste irrazionali stropicciature dei dolori muscolari ed articolari, delle curvature, dei malesseri, capaci di fare rinunziare ad un simile mezzo.

ARTICOLO VI.

Bagni.

In generale i bagni poco convengono ai gottosi; hanno il grave inconveniente di sottrarre una gran parte del calorico della cute e di renderla per questo impressionabilissima alle influenze atmosferiche. Se a motivo di proprietà si decide a prenderne, si abbia cura che la immersione del corpo sia poco prolungata; in seguito si coprirà per quel giorno con maggiore accuratezza che per l' ordinario. Pure, se la temperatura è poco conveniente, l' atmosfera agitata, saturata di umidità, sarà bene di astenersene affatto. Alcune persone, ed anche dei medici, hanno consigliato i bagni freddi per prevenire il ritorno della gotta; io non oso essere dell'eguale sentimento, sebbene non ignori che esistono fatti in appoggio di questo mezzo. Se però si decide a ricorrervi, fa di mestieri rammentarsi: 1.º che il soggetto sia ancora giovane e robusto, costituito di maniera, che dopo il bagno abbia luogo una reazione cutanea, un senso di calore e di ben essere; 2.º che non si devono mai adoperarli

durante un parossismo, che vi sarebbero troppo probabilità di una retrocessione; 3.° che i risultati siano pronti e positivi; 4.° finalmente che la stagione sia convenevole. In quanto ai bagni di vapore ed a quelli di acque termali, essendo considerati come mezzi curativi, ne abbiamo precedentemente parlato.

ARTICOLO VII.

Secrezioni ed escrezioni.

In un uomo di media statura, la superficie del corpo è valutata a quindici piedi quadrati allo incirca; è di già molto per la traspirazione che incessantemente se ne esala giorno e notte: ma se alla superficie esteriore si aggiunge una superficie polmonare, forse triplice in estensione, è facile di concepire tutta la importanza dell' umore perspiratorio nella economia, i suoi rapporti colle altre funzioni, e segnatamente colla secrezione dell' orina. D' altronde si sa che più la traspirazione è forte, eguale e continuata, come nei paesi caldi, meno la gotta è frequente ed intensa. È dunque un precetto di una rigorosa applicazione per i gottosi, specialmente quelli, l'organo cutaneo dei quali è impressionabilissimo, di favorire questa funzione, di fare in guisa che non sia nè sconcertata, nè alterata, almeno in una maniera repentina. Questo punto d' igiene è di una così alta importanza, che le irregolarità della traspirazione furono riguardate da varii medici siccome il principio, l' unica sorgente della malattia che ci occupa. Checchè ne sia di questa opinione è certo, che le alterazioni di queste funzioni esercitano sulla gotta una influenza delle

più marcate. Da ciò che noi diciamo, non deve si però conchiudere che sia necessario di mantenere la pelle in uno stato continuo di traspirazione ed anche di sudore, come lo fanno taluni, che si coprono eccessivamente ed anche di tessuti impermeabili: questo mezzo non è in alcun modo conveniente nei nostri incerti climi; nei quali le variazioni di temperatura si fanno sempre sentire, nonostante grandi precauzioni, e qualche volta eziandio a motivo di queste precauzioni. Basta un istante di negligenza, di dimenticanza per produrre degli accidenti tanto più facili a manifestarsi, quanto più la pelle sarà stata per lungo tempo sottratta al contatto dell' aria esteriore.

ARTICOLO VIII.

Veglia e sonno.

Non è per niente indispensabile di essere medico per comprendere, che le veglie eccessive, prolungate, sono molto nocive ai gottosi; neppur uno di essi, se è di buona fede, se sa apprezzare ciò che vale il ben essere, non disconverrà di questo principio. Di fatti niente dona al sangue maggior calore, maggiore attività nociva; al sistema nervoso più irritabilità morbosa, alla intiera economia più magrezza, eccitamento, febbricciatola per così dire, tutte cose che non tardano a divenire fatali. La traspirazione, e soprattutto le orine, partecipano necessariamente di una simile disposizione. Queste ultime sono calde, rosse, in piccola quantità, contenendo degli elementi propriissimi a richiamare i parossismi dell'affezione artritica. Se si trascurano questi primi avvertimenti della natura, perseverando nell'ec-

cesso di cui parliamo, la malattia prende ben presto un carattere di violenza, d'intensità, di frequenza nei suoi ritorni, che dapprima non aveva. In questa lotta omicida della follìa contro la salute, questa si trova talvolta così compiutamente alterata, che la più saggia combinazione igienica, il migliore regime non possono in seguito rimediarvi.

Il sonno troppo prolungato non presenta forse tanto pericolo per i gottosi come le veglie eccessive, ma produce pure dei grandi inconvenienti. Il primo di tutti è di dare al sangue, segnatamente se il regime è succolento, troppo di forza di ricchezza, di plasticità, d'impedire che l'eliminazione di certi principii produttori della gotta non abbia luogo; ora si sa come questo stato pletorico predisponga alla malattia di cui si tratta, che ne è anche una delle cause secondarie più attive. Ho visto un numero di gottosi grassi, pingui, obesi ad un alto grado, combattere con successo la tendenza che li porta incessantemente al sonno, soprattutto ad una certa età; tutti ne hanno ritratti decisi vantaggi. Confessiamo però, che fa di mestieri in questo caso prendere su di se medesimo un'impero pronunciatissimo; ma con un poco di perseveranza si giugne facilmente allo scopo. Che non si fa, *passeggiando sempre*, ha detto una donna di spirito? La esperienza lo prova tutti i giorni in medicina, poichè è ben d'uopo convincersi che con una forte volontà il fatto è a metà compito.

Non dimentichiamo di notare che durante il sonno, la circolazione rallentandosi, dalla circonferenza al centro, la cute si raffredda con una grande facilità. Da qui la necessità di co-

prirsi un poco più la notte che il giorno, specialmente quando il corpo è stato vivamente eccitato nella giornata, sia per un esercizio attivo, sia per una temperatura elevata. Del rimanente io ritornerò su di questa osservazione in parlando del reumatismo.

ARTICOLO IX.

Affezioni morali, passioni, lavori e contenzione di spirito.

Chiunque studierà la storia della gotta con diligenza e con metodo, senza pregiudizii, come senza idea sistematica, chiunque, essendo gottoso da alcuni anni, si sarà osservato con attenzione, rimarrà convinto che le affezioni morali hanno su di questa malattia una irrecusabile influenza. Ciò che ho detto precedentemente nel parlare delle cause basta d' altronde per dimostrare come il sistema nervoso partecipi alla produzione della gotta, al ritorno od alla cessazione dei suoi parossismi, alla loro frequenza ed al loro grado d' intensità. Fatti numerosi e bene osservati militano tanto più in favore di questa opinione, in quanto che l'artrite gottosa è veramente la malattia che caratterizza una civilizzazione avanzatissima. Non la si osserva nei popoli barbari, anche dediti ad ogni sorta di eccessi. È forse a causa di questo motivo, considerando lo spirito, i costumi eleganti, il sapere ed anche la ricchezza della più parte dei gottosi delle nostre grandi città di Europa, specialmente nel nord, che si è detto: *Non ha la gotta chi vuole.* Sempre accade che più il sistema nervoso di un gottoso è attivo, mobile, irritabile ed irritato, più la malat-

tia è intensa e mobile essa medesima. Niente di più comune, che di vedere dei parossismi di quest'affezione ricomparire o cessare repentinamente sotto la influenza di una viva e profonda emozione. Si è citata la storia di un gottoso al più alto grado, il quale, obbligato di farsi portare alla chiesa, si slanciò tutto ad un tratto dalla sua sedia, ed arrampicando lestamente sull' altare, venne a rannicchiarsi in una nicchia di santo che era vuota, al rumore che un lione, che si faceva vedere nelle vicinanze, era sfuggito dal suo casotto. L'istoria c' insegna che il grande Condé si trovava quasi subitamente guarito dalla gotta, quando era sul punto di dare battaglia. Ho conosciuto in Ispagna, nel 1810, un' ufficiale superiore della nostra armata, assolutamente nello stesso caso; gli bisognava la grande attività, l' ardore e le forti emozioni del combattimento per non risentire più nulla per qualche tempo di una gotta anomala che incessantemente lo tormentava. Così egli diceva, che simile all' inimico, non poteva quella essere scacciata che *a colpi di cannone.* Il celebre *Linneo,* preso da un violento attacco di gotta, ne fu tutto ad un tratto liberato all'aspetto dei tesori di botanica che il suo discepolo *Kalm* portava dal Canadà. Si sono visti gottosi guarire, quando la folgore scoppiava vicino ad essi, sia a motivo della perturbazione, conseguenza del repentino spavento che ha luogo in questo caso, sia per l' effetto della commozione elettrica, che agita violentemente il sistema nervoso. La musica produce pure degli effetti singolari su di questa malattia; ne assopisce qualche volta i dolori in una maniera sorprendente, soprattutto in taluni individui sen-

sibilissimi agli effetti dell'armonia musicale. Un ammalato colpito da un'affezione ipocondriaca complicata da gotta, e di cui io era il medico e l'amico, non calmava i suoi attacchi che per mezzo della musica italiana, di cui era un distinto amatore.

Sventuratamente le affezioni morali, lungi dal produrre gli avvantaggi, dei quali ho parlato, determinano per lo contrario frequenti ricadute di gotta, ed anche gravissimi accidenti, specialmente quando è irregolare. Si sa che il celebre Fréron morì di una gotta risalita, sentendo che gli si era tolto il privilegio de' suoi libri; ed io potrei citare una serie di esempii analoghi. Quante volte difatti la gotta si getta sui visceri e diviene mortale sotto la impressione di una affezione morale estrema e profonda? Del rimanente tutto è relativo alla costituzione del soggetto, piuttosto ancora che alle circostanze esteriori. Difatti quando le passioni sono vive, ardenti, quando eccitano continuamente i nervi coi loro stimoli crudeli, la malattia acquista, conserva o riprende un carattere più o meno marcato di gravità. Le affezioni morali tristi, prolungate, imprimono specialmente alla economia uno stato di languore e di snervazione propriissimo a mantenere questa malattia ed a renderla cronica; e ne ho visto frequenti esempii nelle scosse politiche che hanno avuto luogo in Francia a diverse epoche.

Ma se i diversi stati, le forti agitazioni del sistema nervoso influiscono molto sul carattere ed il decorso della gotta, questa medesima alla sua volta reagisce in una maniera energica sul morale dell'ammalato; di modo che si può an-

cora conchiudere qui dell'associazione dei fenomene fisiologici coi fenomeni psicologici; chi più sente, più vive, ma soffre in proporzione; questo principio ha ben poche eccezioni. Così, come già l'ho notato, il carattere dei gottosi è in generale inquieto, irritabile, ineguale, che abborre ogni specie di contrarietà; e se lo ammalato non invigila attentamente su di se medesimo, giugne ben presto a quel punto di *suscettibilità* morbosa fisica e morale, che tutto l'annoja, lo offende e lo affatica. È il caso di certi vecchi podagrosi fantastici, irritabili, collerici, tristi, sempre malcontenti, sempre mesti e che d'ordinario caricano la medicina di rimproveri e la natura d'imprecazioni. Siccome la più parte sono opulenti e non pertanto sottoposti ad un regime severo, condannati ad usare, senza piaceri, di una esistenza senza riposo, che si giudichi della impressionabilità del loro carattere, in una tale riunione di circostanze. Per ogni medico, vero osservatore dei fenomeni dell'organismo, vi ha qui una catena patogenesica della causa cogli effetti, e di questi divenuti cause, che non deve perdere di vista. Può egualmente fare un bello studio filosofico sulla influenza positiva delle malattie sul morale, e reciprocamente. Poichè il gottoso, il quale tormentato dal male, non si abbandona ai capricci della sua volontà, lo combatte, lo sopporta, facendo uso di una forte ragione o di quella filosofia paziente, eguale, rassegnata, che sa godere di tutto, far senza di tutto, accomodarsi a tutto, vedrà sovente guarire la sua malattia, certamente diminuire e divenire tollerabilissima. Non si perviene tutto ad un tratto, è vero, a quel grado tanto deside-

rabile di costanza morale, ma a poco a poco, e non mai retrogradando. « Paragonando la mia « anima, dice *Plutarco*, con quella di quegli « antichi sapienti, e giudicando che io loro non « cedeva nell' amore per Dio, mi sono dapprima prescritto di passare alcuni giorni senza « mettermi in collera; ho in seguito estesa una « tale astinenza ad un mese o due; e dopo essermi così a poco a poco provato da me medesimo, ho riconosciuto che aveva fatto grandi « progressi nella pazienza. Ho imparato a contenermi, a non parlare che con dolcezza, ad « invigilare su di me stesso con tanta cura, che « non mi sfuggiva alcuna parola di mal umore, « alcuna ingiusta azione, e sono finalmente pervenuto a reprimere una passione che vi fa « comprare un piacere ingrato e leggiero con « violenti sconcerti ed un vergognoso pentimento (1) ».

I piaceri e gli eccessi venerei costituiscono in ispecial modo un punto sul quale conviene di chiamare fortemente l' attenzione dei gottosi. *Vanhelmont*, celebre medico del sedicesimo secolo, colloca la sede della gotta nella materia seminale; secondo lui il germe artritico vi dorme sino al suo risvegliarsi, *come la rondinella nel suo nido*. Non è questa che una ipotesi, ma prova che a tutte le epoche si è notata la influenza della funzione generatrice sull' affezione morbosa di cui si tratta. Una cosa indubitabile si è, che la costituzione forte e pletorica della più parte dei gottosi, la loro estrema sensibilità,

(1) *Opere morali di Plutarco*, Tom. IV, capitolo della *Collera*.

qualche volta eziandio il loro regime pochissimo sobrio, li spinge a superare la linea assai stretta dell' uso all' abuso. Ancora una volta, spetta a loro a vedere ciò che preferiscono, la salute, il ben essere, od una malattia sempre pericolosa quando esiste, e sempre minacciante quando lascia qualche intervallo. Sventura a coloro che non si tengono nella regola di una continenza esatta e severa, che prendendo per bisogni reali un ardore fattizio e d'irritabilità, fanno una falsa estimazione delle loro forze, dimenticano che la natura manca sovente per eliminare i principii del male e mantenere l'equilibrio delle funzioni. È ben peggio ancora, se agli eccessi venerei si aggiungono quelli di un lau to nutrimento e l'uso dei liquori spiritosi. Non vi ha costituzione, per vigorosa che la si supponga, capace di resistere a simili attacchi. Un antico l' ha detto con ragione:

Membrifragus Bacchus, cum membrifraga Cytherea,
Prognerant gnatam membrifragam podagram (1).

Le cause così frequenti della gotta, la poca prudenza degli ammalati in generale, la loro non curanza sotto molti rapporti, quel sagrificio di se medesimo, quando sarebbe necessario incessantemente invigilare al suo ben essere, non fosse che per il compimento de' suoi doveri, fanno vedere come certe malattie, e segnatamente la

(1) « *Sono Bacco e Venere, tutti e due infrangitori di membra, che hanno prodotto la crudele gotta, anche essa infrangitrice di membra.* »

gotta, tengono un sì ampio posto nel registro delle miserie umane. Ma la passione, l' abitudine parlano sempre altissimo; allora la medicina ajutata dalla ragione non fa intendere che difficilmente la sua voce ed i suoi consigli, particolarmente nell' intervallo degli attacchi. La esperienza, anche la più dura, non si fa sempre ascoltare. Ho visto un gottoso rifinito dal male, fiaccato, oppresso da lunghi accessi darsi in ogni occasione ad eccessi che misero fine ben presto alla sua esistenza. Non negava il danno di questi eccessi, ma confessava di non potere resistervi, tanto la irritazione è forte quando il carattere è debole, e lo spirito soggiogato da funeste abitudini, tanto il desiderio *presente* rimane d' ordinario superiore al pericolo futuro.

Ma se i piaceri venerei sono sempre nocivi ai gottosi, il pericolo è incomparabilmente più grande ancora, quando l' età fa di già flettere le forze dell' organismo. Allora fa mestieri tenersi in guardia contro la loro pericolosa lusinga, perchè si possono evitare dei mali infiniti con una condotta ferma e prudente. *Al mio tempo*, questa crudele espressione del vecchio, deve dunque sempre essere presente allo spirito dell' uomo gottoso di una certa età, soprattutto quando si tratta dell'atto della generazione, che non deve aver luogo che quando vi ha esuberanza di vita e di forze. Pure, sedotto da un fiore di gioventù, da un certo vigore di esistenza, si vede più di un Lovelace sessagenario consultare meno spesso le proprie forze che la propria immaginazione; ma ciò non è impunemente, perchè crudeli dolori, infermità sempre crescenti lo avvertono ben presto che l'ora della

ritirata ha da lungo tempo suonato per lui. Così su di questo punto i gottosi, e specialmente quelli di un'età matura, devono osservarsi con una grande accuratezza e con eccessive regole. « Devono « scegliere, dice un medico, tra il lasciare le « loro donne tranquille e guarire dalla gotta, « oppure continuare a colmarle di carezze e « rendere il loro male affatto incurabile. Ciascuna volta che un gottoso vede una donna, egli aggiunge, se è giovane, una nuova radice alla sua malattia, e se è vecchio, scava un piede quadrato della sua tomba. » (Coste, *Trattato pratico della gotta*, 1768).

Nondimeno gli eccitamenti viziosi del sistema nervoso non sono sempre il risultato di passioni vive e smisurate, di eccessi di tavola o d'incontinenza. Il bisogno di farsi un nome, una sorte più o meno brillante, il desiderio d'acquistare della celebrità imprimono spesse fiate violenti scosse nervose sempre pregiudizievoli alla salute. La contenzione di spirito e la vita sedentaria sono due cause potentissime della riproduzione della gotta. Difatti nei lavori continuati della intelligenza vi ha una tale esagerazione di sensazioni e di impressioni morali, una concentrazione così marcata dei movimenti vitali, un tale irradiamento di forze sui centri nervosi, che l'equilibrio delle funzioni può assai difficilmente mantenersi. Ora, per poco che vi sia preesistenza di una malattia qualunque, questa manca di rado di prendere un'alto grado di accrescimento, od almeno di ostinatezza. Ciò si osserva negli uomini di gabinetto, in certi artisti sottoposti alla gotta. Molti sono sobrii, vivono con regolarità, sanno

evitare altre cause di questa malattia; ma non vedono o non vogliono vedere che i loro lavori contribuiscono inevitabilmente ad aggravare il loro stato, tanto più che essi portano in questi lavori quella *natura appassionata* che loro è particolare; che le inquietudini, le ansietà, i tormenti di un amor proprio continuatamente accarezzato, esaltato, depresso, umiliato, sofferente, non sono fatti per dare alla economia quella tranquilla ponderazione delle forze così necessaria alla salute. Che ne risulta? che a lungo andare questa si altera radicalmente, che questi temperamenti sfiniti cadono in una specie di languore febbrile e di debolezza irritativa, in quella suscettibilità morbosa nervosa che dà alle malattie un carattere irregolare sempre funesto, verità fondate su di una costante esperienza, e di cui ho dato altrove le prove e lo sviluppo (1). Si ha un bel fare, è mestieri conformarsi alle leggi della nostra organizzazione, e non lusingarsi di separare la parte materiale del nostro essere dalla pura intelligenza.

Ciò che dico dei letterati, può applicarsi sotto più di un rapporto agli uomini politici dediti ai lavori assidui dell' amministrazione. La prima condizione di un uomo di Stato gottoso è di rinunziare agli affari; ma niente di più difficile e di più raro; è la voce che grida nel deserto.

(1) *Fisiologia ed Igiene delle persone dedite ai lavori dello spirito, o Ricerche sul fisico ed il morale, le abitudini, le malattie ed il regime dei letterati, artisti, scienziati, uomini di stato, giureconsulti, amministratori, ec.* 2. *Ediz. Parigi, G. A Dentu*; 2 *volumi in* 8.°

Eppure vivere in mezzo alle brighe, agli imbarazzi, alle contrarietà, alle angosce, alle veglie, e voler guarire, è un problema di cui non si è ancora trovato la soluzione; va del pari con quello della quadratura del circolo (1).

Si sono però visti alcuni gottosi continuare i loro lavori anche durante i parossismi di questa malattia, pensando che il lavoro dello spirito fosse per essi una possente distruzione al loro dolore. *Cardan* combatteva, egli dice, i suoi più vivi attacchi mediante contemplazioni quasi catalettiche. Altri eziandio pretendono che lo eccitamento morboso prodotto dalla gotta sembri tanto maggiormente avvivare la facoltà della intelligenza. Questo mezzo di avere del genio sembrami alquanto dubbioso, perchè la libertà di questa intelligenza non è la prima condizione della sua attività; ora quando gli stimoli del male irritano incessantemente le fibre ed i nervi, come credere che lo spirito goda allora di tutta la sua potenza? Non havvi che l'orgoglio stoico che abbia potuto fare dire il contrario a Possidonio. Talune fiate, è vero, il fuoco che divora i visceri può infiammare le molle della imma-

(1) *Nella più parte dei casi la sete del potere, di brillare nei primi posti supera di molto la speranza della guarigione, ed anche il desiderio di acquistare le ricchezze.* Bussy Rabutin *ha ragione quando scrive ad uno dei suoi amici.* « *La* « *mia filosofia, che mi serve assai bene sullo* « *stato di mia fortuna, non è che una bestia* « *quando si tratta di consolarmi di non aver* « *passato il Reno alla vista del Re* » (Lettere, 1672).

ginazione; ma oltre che questo è raro, le forze non tardano ad essere radicalmente affievolite da tali sforzi. *Daubenton*, questo illustre collaboratore di *Buffon*, ebbe una gotta fissa, nodosa, al punto che, secondo la espressione di Persio, rassomigliava alle *branche di un vecchio faggio*. Questo sapiente naturalista ne profittò; fece ingegnosi paragoni tra le alterazioni della cute dell'uomo e quella che ci offre talune volte la corteccia dei vecchi alberi. Ma è d'uopo osservare che la gotta di *Daubenton* era cronica, fredda, e non gli cagionò mai se non pochissimi dolori. In ogni condizione di causa, vale meglio mantenersi nella regola di un metodo igienico conveniente, appropriato alla malattia ed alla costituzione individuale. I movimenti dolci, temperati, regolari dello spirito e del corpo sono definitivamente i migliori ed i più sicuri.

ARTICOLO X.

Medicamenti preservativi.

Se vi ha una folla di rimedii vantati, con grande scandalo della verità, per guarire radicalmente la gotta, ve ne hanno pure che si sono preconizzati come preservativi sicuri di questa malattia. Sventuratamente la esperienza più formale, più ripetuta, ha dimostrato la vanità di una simile speranza. È possibile che nel seguito delle età e per i continui progressi della scienza si scopra il principio immediato della gotta, e per conseguenza il mezzo di neutralizzare i suoi effetti. Ma, io lo ripeto, l'arte non possiede insino al presente alcun' arcano, alcuna sostanza

che abbia tali proprietà almeno bene verificate. Tutti i mezzi, dei quali si è parlato sino a questo giorno come dotati di questa infallibile virtù preservativa, furono vantati da ignoranti, o da uomini interessati ad ingannare il pubblico o da medici così semplici da adottare e propagare delle opinioni pochissimo fondate. La stordita millanteria di alcuni autori ha difatti contribuito a mantenere la riputazione di molti medicamenti, la di cui efficacia è molto problematica. Una savia combinazione dei mezzi igienici, l' arte di modificarli, di variarli, a seconda delle circostanze, della età, della stagione, del clima, delle abitudini, ecc.; una certa perseveranza nel loro uso è ancora il metodo preservativo che merita la maggiore confidenza, perchè questa confidenza riposa sulla doppia autorità del buon senso e della esperienza.

È pertanto una distinzione a farsi qui, che esistono molti processi medici, che si possono risguardare siccome preservativi della gotta con maggiore o minore fondamento. Così *Scudamore* raccomanda di tempo in tempo le affusioni e le lozioni di acqua fredda sul corpo, che si ricopre in seguito di una flanella calda. Ignoro, se questa pratica sia stata coronata di successo tra le mani di questo medico, ma molti individui che vollero tentarla a Parigi, ebbero motivo di pentirsene. Tuttavia questo metodo merita di non essere intieramente dimenticato.

Se si presta fede ad alcuni gottosi, un cauterio applicato al braccio od alla coscia ha prodotto in essi eccellenti effetti. Ma siccome la maggior parte aggiungono a questo mezzo un conveniente regime è difficile il valutare con pre-

cisione la efficacia di questo preservativo. Sempre accade che quando il cauterio esiste da lungo tempo, la sua soppressione, almeno repentina, potrebbe produrre gravi accidenti.

Molti ammalati pretendono ancora preservarsi dalla gotta, facendosi salassare di tempo in tempo. Ciò è possibile, e lo si comprende, riflettendo a quanto noi abbiamo detto sulle cause ed il decorso di quest'affezione. Ma devonsi fare a questo riguardo due importanti osservazioni. La prima, che questi salassi devono essere specialmente relativi alla età del soggetto, alle sue forze ed alla sua costituzione, circostanze essenzialissime da non trascurarsi. La seconda si è che la economia si accostuma prontamente a queste evacuazioni, di modo che se si trascurano, o si fanno male a proposito, possono risultarne gravi accidenti. Aggiungiamo ancora, che nei primi tempi questa pratica ha qualche volta del successo, ma in seguito può tornare inefficace; la gotta ricompare più o meno presto, passa allo stato cronico, allora che si farà? Bisognerà o no ricorrere al salasso, o ripeterlo secondo i casi? Vedesi chiaramente a quanti pericoli, imbarazzi, incertezze si espone con una simile pratica.

Il metodo dei purgativi blandi, adoperati di tempo in tempo con prudenza e moderazione, sembrami preferibilissimo a quello dei salassi. Senza irritare il sistema digerente, senza provocare una troppo grande secrezione di umore intestinale, finalmente senza esporsi a sconcertare le digestioni, si mantiene, si eccita leggermente la libertà del ventre, disposizione favorevolissima a prevenire nuovi attacchi di gotta, special-

mente se si assecondano colle altre precauzioni, delle quali ho parlato. In quanto ai lassativi da adoperarsi, poichè la parola *purgante* converrebbe poco in questa circostanza, devono amministrarsi secondo la tolleranza dello stomaco per tale o tale altra sostanza, oppure ancora secondo le abitudini. Ecco ciò che io ho osservato a questo riguardo. Alcuni gottosi si sono trovati bene a prendere una o due volte per settimana, alla mattina a digiuno, una cucchiajata di *magnesia* pura in un bicchiere di acqua zuccherata. Altri adoperano un' oncia od un' oncia e mezzo di olio di ricino in una tazza di brodo o d'infusione di cicoria. Ma siccome non è sempre facile di procurarsi dell' olio di ricino fresco, e d' altronde questa sostanza purga piuttosto fortemente, ho sovente consigliato la seguente mistura, che è facile di procurarsi per tutto ove si trova:

Prendi: Olio d'oliva fresco e dolce) di ciascuna tre
Melassa) cucchiajate
Succo di cedro una cucchiajata.

Mesci accuratamente; una o due cucchiajate al mattino di digiuno. Si può ancora adoperare la seguente preparazione:

Rabarbaro in polvere, dramma mezza
Magnesia pura, grani sedici.

Mesci e dividi in otto parti eguali da prendersene una o due per giorno al mattino a digiuno od in una cucchiajata di zuppa. Dopo un intervallo più o meno prolungato, secondo lo stato delle vie digerenti, si ricomincia il medicamento, avendo sempre cura di dirigersi dietro gli effetti prodotti.

Se si ha troppa ripugnanza per ogni specie di

medicamento, si può prendere per alcuni giorni un grano o due di calomelano mescolato con un poco di zucchero, o meglio ancora la seguente preparazione: si fanno leggiermente bollire da tre a sei dramme di *follicoli di senna* in cinque once di acqua; dopo avere colato, la si getta ancora tutta bollente su del caffè in polvere; vi si aggiunge in seguito del latte e dello zucchero nelle proporzioni ordinarie per il caffè al latte ordinario, e si prende questa preparazione una volta per settimana od ogni quindici giorni, secondo gli effetti prodotti, avendo cura che la purgazione sia sempre moderata. Ciò che vi ha di certo si è, che il caffè preparato di questo modo non diversifica molto dal caffè ordinario, l'odore ed il sapore di questo ultimo, del pari che lo zucchero, mascherando benissimo quello della senna. Del rimanente si potranno adoperare altri lassativi che quelli dei quali ho parlato, purchè adempiano le condizioni di cui è discorso. Ancora una volta, si tratta qui meno di purgare che di rimediare ad una stitichezza abituale, molesta, che non è così facile a combattere, come lo si crederebbe a prima vista.

ARTICOLO XI.

Abitudini particolari.

L'uomo è definitivamente il risultato delle sue abitudini, specialmente quando ha vissuto; verità che si applica in particolar modo allo studio dei nostri mali ed ai mezzi di guarirli. Ecco perchè si può porre per principio che nella più parte dei casi ogni malattia è la certa eredità

della passata condotta. Tuttavolta siffatte abitudini possono essere o salutari o nocive, distinzione assai importante, che lo ammalato, aiutato dal suo medico, deve applicarsi a fare accuratamente. Niente di più chiaro che le prime devono essere rispettate, mentre che fa di mestieri combattere le altre con tanto più di metodo e di perseveranza, che vi ha qui una forza d'inerzia difficilissima a spostarsi ed a vincersi. Tuttavia i sofferimenti forzano le riflessioni, e le riflessioni determinano le risoluzioni; ma queste una volta prese, fa duopo mantenersi nella via che si è tracciata, ed i risultati, che si ottengono, incoraggiano in seguito a continuare. Il punto più essenziale per arrivare alla distinzione di cui ho parlato consiste in ciò, che lo ammalato si osservi da sè medesimo attentamente, e che sappia dirigersi conseguentemente. Così, quantunque le cause esteriori della gotta siano bene conosciute ne' loro effetti, è pertanto vero di dire che in ragione di certe disposizioni del temperamento, l'uno è più affetto per le sregolatezze di regime, l'altro per il freddo e la umidità; questo per l'agitazione morale, quest'altro per i lavori dello spirito oppure per un' esercizio eccessivo, per una vita troppo sedentaria, ec. Fa duopo adunque che la esperienza insegni allo ammalato il punto di attacco più debole, come anche la influenza della causa secondaria più favorevole per lui. In una parola, deve difendersi dallo inimico che egli ha maggiormente a temere, farsi coll'abitudine una specie di temperamento particolare il più proprio a resistere, a neutralizzare le diverse cause della sua malattia. Chiunque agisce altrimenti, si mette al di fuori

del senso comune medico, della esperienza più positiva fondata su questo principio: adottare ciò che è buono, evitare ciò che nuoce. Vi sono gottosi, io l'ho di già detto, di un sano giudizio, che avendo fatto uno studio esatto della loro costituzione, delle loro forze, del loro essere fisico e morale ed anche della loro posizione sociale, sanno formare, dirigere le loro abitudini su ciò che ad essi è più conveniente; così combattono con successo la loro malattia, sia per vincerla intieramente, sia per calmarla e renderla tollerabile. Vedonsi per lo contrario gottosi, ai quali questa scienza di essi medesimi è affatto sconosciuta; aspettano questi un certo grado della gotta per abbandonare decisamente fatali abitudini. Ma ove è l'indicatore fedele e sicuro, ove è *l'artritometro*, se così si può dire, che porrà i limiti ove devono arrestarsi? quando il male vivamente li prende, piegano essi e si rassegnano, il medico li trova di un'ammirabile docilità, niente loro costa per guarire: la tempesta è passata? si direbbe che si trattasse di un altro, tanto sono essi dimentichi del male, dei rimedii, del regime e del medico. Continuano così sino a quando i parossismi ricompaiono di sovente e con maggiore o minore violenza, imparano finalmente che la gotta è sempre pronta ad attaccare la economia, a compromettere la loro salute, qualche volta eziandio la loro esistenza. Vi sono pure dei gottosi che contraggono delle abitudini tanto più perniciose, che esse sono sistematiche e ragionate; sono coloro che avendo delle cognizioni mediche superficiali, vogliono assolutamente trovare un rimedio alla gotta che li travaglia. Ora ascoltano con com-

piacenza gli oracoli ingannevoli del ciarlatanismo; ora hanno ricorso ad una folla di droghe, di medicamenti, di pretesi secreti che raccolgono nel pubblico o che trovano in vecchi formolarii. Talune fiate eziandio, fabbricano una ipotesi od insignificante o pericolosa, perchè non riposa su di alcun principio vero, su di alcun dato realmente scientifico. Definitivamente non raccolgono che trista messe dalle loro pretese ricerche. Potrei citare degli esempii curiosi delle asserzioni che ho emesse.

Richiamiamo pure all'attenzione di certi gottosi alcune costumanze che possono loro essere pregiudizievolissime. Per esempio di sopprimere ed anche di moderare il sudore dei piedi, sotto pretesto che incomoda per il suo odore, di abbandonare di buon' ora i vestimenti d'inverno e d'indossarli troppo tardi; di coprirsi troppo poco la notte, soprattutto quando vi ha della umidità e che il corpo si trovò in uno stato manifesto di *estenuazione* durante la giornata precedente; di sopprimere repentinamente un flusso emorroidale, sia con clisteri freddi, sia con tutt' altra maniera; di esporsi a stitichezze ostinate, sempre nocive, per il motivo male fondato che non fa di mestieri accostumarsi ai purgativi ed ai clisteri; di prendere troppo spesso dei bagni, o troppo freddi o troppo caldi, per facilitare, dicono essi, la traspirazione, o per un'eccesso contrario; di non osare a lavarsi il corpo per timore di sopprimere questa escrezione; di ricorrere all' uso sconsiderato di medicamenti ripercussivi su di eruzioni cutanee più o meno antiche ed attive, ecc. ecc. Tutto dimostra adunque che fa duopo far ritorno a questo grande

principio, di stabilire il proprio *regime*, espressione presa nel suo più largo significato, sullo studio attento e continuo che si è fatto di sè medesimo; mezzo certo d'ingannarsi il meno possibile e di ottenere dei risultati costantemente favorevoli. Il fatto seguente ne è una prova irrecusabile: — « Un padre gottoso generò due figli gemelli che » avevano la sua costituzione e divennero come » lui grandi e ben fatti; questi due fratelli si » assomigliavano dunque perfettamente nel fisico, » ma non d'inclinazione, e condussero una vita » assai diversa. L'uno visse con suo padre, con- » trasse i suoi gusti e fu ben presto attaccato » dalla gotta: l'altro, temendo questa malattia, » obbligato d'altronde di vivere sobriamente e di » fare dell'esercizio, ne fu preservato per tutta » la sua vita » (Loubet *oper. cit.*).

Vedesi in questa circostanza la suprema influenza preservativa di una buona igiene sulla gotta *anche ereditaria*, ben altrimenti ostinata della gotta acquisita. Del resto, non bisogna credere che la prescrizione di un conveniente regime ai gottosi imponga sempre la crudele necessità di non mai allontanarsi nella menoma cosa che sia. Una tale meticolosa diffidenza di ogni piacere ha i suoi vantaggi, ma ha pure i suoi inconvenienti. Si può adunque all'occasione allontanarsi da una linea troppo austera; la ragione, la salute, una ben intesa filosofia vogliono così; e, siccome lo si è notato, Lelio e Scipione non erano così folli per essere sempre savii. Ma il punto essenziale per i gottosi, in questa circostanza, è di afferrare il momento, il termine in cui lasciarlo, e soprattutto il grado di ciò che essi possono permettersi; spetta a coloro che ben si

conoscono lo apprezzare con aggiustatezza le loro forze, il loro stato presente, quello della malattia, e la influenza che hanno su di essi tali o tali altre cause secondarie. Aggiungiamo che la prudenza deve sempre servire qui di guida; bisogna in seguito rientrare nella regola ordinaria, confermarvisi, rifugiarvisi, perchè la gotta è un' inimico ostinato che non lascia presa che difficilissimamente.

Questo consiglio si indirizza in ispecial modo alle persone delicate ed indebolite dalla malattia, ben più ancora a quelle che sono in età, perchè fa di mestieri notare che quando l' uomo trovasi in tutta la sua forza, la gotta sembra andare dal centro alla circonferenza, alle estremità, il suo principio essendo vigorosamente eliminato dalla energia vitale: per lo contrario nei vecchi la gotta sembra sempre andare dalle estremità al centro. È questo che spiega gli accidenti così spesso mortali che determina essa a tale epoca della vita.

Del resto, qualunque siasi il modo igienico che si addotta, supponendolo però conforme alla economia dell' ammalato, è d'uopo sapere attenderne i risultati, convenire col tempo, questo elemento indispensabile di ogni ordine, di ogni guarigione. È appunto ciò che molti gottosi sempre impazienti, irrascibili, non comprendono che difficilmente. Dopo aver fatto uso di qualche rimedio, dopo aver seguito un regime qualunque, si scoraggiano al più piccolo parossismo di loro malattia, che ricompare dopo un certo intervallo. Ignorano essi adunque dapprima che la gotta è una malattia quasi sempre costituzionale, e per ciò stesso difficilissima a guarire, soprattutto quando data da più anni; in secondo luogo,

che si fa molto, se, non potendo guarirla radicalmente, si diminuisce la sua violenza e la frequenza degli attacchi; se di una malattia grave, crudele, implacabile, si è fatta una malattia semplice e poco pericolosa; se finalmente tutto mettendo in opera da parte propria, essa non diviene un principio distruggitore della vita, od almeno che la renda penosa od odiosa? Che sappia adunque rassegnarsi in certi casi; poichè è specialmente quando si tratta della salute che il bene è sempre il meglio e che è mestieri sapere accontentarsene: esigere troppo è spesse fiate esporsi a perdere ciò che si era guadagnato. Sempre accade che questo alleviamento mantenuto, questo ben essere continuato, tanto desiderabile, non si ottenga che per il buon uso delle cose esteriori, per la giusta estimazione della loro influenza nociva o salutare sulla economia. Ateneo ci insegna che si era collocato sul frontone di un bastimento, destinato ai pubblici bagni, la seguente iscrizione:

BALNEA, VINA, VENUS, CORRUMPUNT CORPORA SANA
CORPORA SANA DABUNT, BALNEA, VINA, VENUS (1).

Pensiero giusto e profondo, che ogni uomo amico della sua salute, della sua felicità, deve tanto più meditare, che esso si applica a tutti gli agenti modificatori della nostra economia.

(1) « *I bagni, il vino e Venere distruggono* » *i corpi i più sani; i bagni, il vino e Venere* » *danno la salute ai corpi.* »

PARTE SECONDA

IL REUMATISMO.

CAPITOLO I.

Del Reumatismo in generale, della sua natura e della sua sede.

Se vi ha una malattia di cui i medici si siano occupati colla maggior cura e perseveranza in tutte le epoche della scienza, è sicuramente il reumatismo. Non si deve rimanere sorpreso, perchè non vi ha malattia tanto frequente, tanto comune di questa in tutte le classi della società. Ancor questa è tra le altre differenze, ciò che distingue il reumatismo dalla gotta, colla quale altre volte ed alcuni medici dei nostri giorni hanno voluto confonderlo. Vi sono certamente alcune analogie tra queste due affezioni, ma sono così poco marcate, così poco seguite, mentre che le differenze sono profondamente caratterizzate, che non vi ha mezzo di stabilire un' identità reale.

Ma quale può essere la intima natura di una affezione che si presenta così spesso alle osservazioni del medico? Lo si ignora, e le ricerche più assidue, più esatte non hanno ancora rischiarato questo punto oscuro di patologia. Di più, la natura sensibile ed apprezzabile del reumatismo, quella che è accessibile ai nostri mezzi d'investigazione, è ancora un soggetto di

controversia fra coloro che si sono esclusivamente occupati di questa parte della scienza.

Non è mestieri credere nulladimeno che tutti i lavori intrapresi e pubblicati da un gran numero di autori sul reumatismo, siano stati interamente inutili; che anzi una folla di viste ingegnose, più o meno giuste, di eccellenti regole di pratica, possono essere raccolte nelle opere pubblicate su di questo soggetto, ma esiste su di molti punti un tale avviluppo di dottrine, una sì grande confusione di precetti che il pratico, dandosi volentieri alla rozza e laboriosa ricerca del vero e del buono, ricercando il positivo, il fatto in sè stesso, finisce per rimanere in un dubbio affliggente e nel più compiuto empirismo.

Tuttavia, si può dire che nello stato attuale della scienza, due opinioni predominano su di questo importante oggetto. Nell' una considerasi il reumatismo come una pura e semplice infiammazione di cui la sede occupa o i tessuti muscolari, od i tessuti fibrosi; nell' altra questa affezione è risguardata siccome una neurosi più o meno intensa. La prima di queste opinioni è stata compiutamente adottata, come ben lo si pensa, dai medici della scuola detta *fisiologica;* la seconda per lo contrario in sulle prime dimenticata, perchè risale ad un' epoca lontanissima della scienza, riprende di giorno in giorno maggior favore. Vi sono oggidì molti medici in Francia, in Inghilterra ed in America, i quali pensano, che tutti i dolori reumatici muscolari, qualunque ne sia la sede, provengono originariamente da un' affezione della midolla spinale, che svela sempre la sensibilità di qualcuno dei

punti della regione spinale; affezione del resto combattuta con successo dalla diretta applicazione su di questo punto dei mezzi di guarigione più o meno attivi. In quanto a me senza adottare nè rigettare questa opinione che mi sembra dovere essere corroborata ancora da nuovi fatti, penso che il reumatismo muscolare non sia una infiammazione, ma una irritazione più o meno viva, più o meno estesa, sia dei grossi tronchi nervosi, sia delle loro ramificazioni, sia finalmente delle loro espansioni intercellulari o interfibrillari delle masse muscolari; in una parola è una *neuralgia* che non diversifica che per la sede e la sua intensità relativa dalle altre affezioni di questa natura. Preso io stesso molto frequentemente da reumatismi più o meno violenti, avendo avuto frequenti occasioni di trattare un gran numero di reumatizzanti, ho esaminato quest'affezione in tutti i suoi rapporti, in tutti i suoi gradi, sotto tutte le sue forme; ciascun giorno sono di più in più convinto della verità dell'asserzione qui sopra enunciata. Le seguenti considerazioni, che qui mi è impossibile di sviluppare, daranno, io lo spero, alla mia opinione quella forza di probabilità, che spesse volte tiene luogo di evidenza nella pratica della nostr'arte.

1. In ogni parte affetta da reumatismo muscolare la pressione non è per niente dolorosa, ciò che è ben diverso, quando un'organo è infiammato. Nella più parte dei reumatismi, anche acuti, non solamente la pressione non è dolorosa, ma lo ammalato ne prova qualche volta del sollievo. È una cosa sorprendente il vedere in certi casi, come il più leggiero movimento

del membro reumatizzato possa eccitare vivi dolori, mentre che la sua compressione, anche piuttosto forte, non ne determina alcuno.

2.° Il reumatismo, anche acuto, non lascia giammai lesione organica, almeno apprezzabile alla osservazione. Lungi che vi sia una vera suppurazione, è cosa dubbia che certe effusioni sierose, gelatinose, che si trovano sotto le aponeurosi o nelle guaine dei tendini, siano il risultato dell'affezione reumatica che ha preceduto. Aggiungiamo, che i tessuti muscolari e nervosi non sembrano per niente alterati, quando il reumatismo si è prolungato nello stesso organo per dei mesi e degli anni; perchè i fatti contrarii non sono nè frequenti, nè autentici. Ora, comprendesi una infiammazione acuta o cronica, persistente per un così lungo spazio di tempo senza alterare profondamente gli organi, senza lasciare evidenti e formidabili tracce della sua esistenza? Ciò sarebbe contrario a tutti i fenomeni patologici osservati insino a questo giorno.

3.° Una cosa ben conosciuta dai pratici e dagli ammalati è la estrema mobilità dell' affezione reumatica, carattere che le è comune con tutte le malattie nervose. Occupando una estremità, essa si porta tutto ad un tratto e spesse volte senza causa conosciuta, sui visceri addominali o toracici, sulla testa e reciprocamente. Qualche volta il reumatismo passa in modo repentino da un membro all' altro, da una parte di questo membro in un' altra parte. Accade ancora che la malattia rimanga fissa per assai lungo tempo, per prendere in seguito tutto ad un tratto una forma *erratica* che gli fa occupare successivamente, con maggiore o minore rapidità, quasi

tutte le parti del corpo. È il carattere particolare di mobilità che rende talune fiate una tale affezione tanto spaventevole. Si può anche applicare al reumatismo ciò che Musgrave diceva dell' artrite, assioma di già citato: « Che la gotta « fissa articolare è quella di cui si è ammalato, « e che la gotta anomala, irregolare, è quella « di cui si muore. »

4.° Ciò che è molto notabile, sebbene non lo si abbia forse abbastanza notato, si è che il reumatismo, cambiando di sede, cambia pure di denominazione, benchè sicuramente non possa cambiare di natura. Al capo prende il nome di *gravedine*, senza che si possa affermare se esista nel cuojo capelluto, nei muscoli o nel pericranio; nei muscoli del collo, lo si denomina *torticollo*; diventa *pleurodinia* se ha luogo nei muscoli pettorali; ma se da questi ultimi passa nei muscoli dorsali, riprende il suo nome di *reumatismo*; quando affetta la regione lombare lo si chiama *lombagine*; finalmente questo prende il nome di *sciatica*, quando la malattia occupa il nervo di questo nome; poichè è inutile di fare qui notare i vani sforzi di alcuni autori per distinguere la sciatica puramente nervosa dalla sciatica reumatica. Tuttavia è evidente che in tutte queste trasformazioni la malattia non cambia per niente di natura, benchè gli accidenti ed il dolore diversifichino in ragione della sua sede. Nella state del 1834, io fui preso da un reumatismo che si mantenne per assai lungo tempo nei muscoli della spalla sinistra. Il dolore era persistente e nondimeno sopportabile; ma nel mese di dicembre seguente, l' affezione reumatica, abbandonando repentinamente i muscoli

che essa occupava, si portò sui nervi della spalla, del braccio e dell'avambraccio, sino alla estremità delle due dita indice e medio. Il dolore si fece allora dei più acuti, dei più insopportabili, e sebbene dopo siasi diminuito, si fa ancora sentire in certi movimenti dopo tre anni d'invasione. Non è chiaro, che in questo caso il reumatismo che occupava dapprima le espansioni nervose dei muscoli della spalla si è in seguito impadronito delle branche stesse dei nervi di tutta la estremità? Rigorosamente parlando, posso dire di avere provato nella estremità superiore sinistra ciò che si chiama una sciatica acuta alle membra inferiori; punto di partenza del dolore all'origine dei nervi, estrema difficoltà di muovere il membro, irradiazioni dolorose in tutte le branche nervose, e che si estendevano sino alle più piccole ramificazioni nei minimi movimenti, tutto è stato identico colla malattia di cui ho parlato, l'una e l'altra non essendo di fatti che una neuralgia reumatica.

5.° I dolori del reumatismo si fanno particolarmente sentire alla notte; non vi ha un reumatizzante, il quale non faccia testimonianza di una tale verità. Ora, questo carattere che si rappresenta in quasi tutte le forme di quest'affezione ritrovasi egualmente in molte neurosi. Lo si è parimenti osservato nei dolori osteocopii per principio venereo. Quale è la causa di una tale esacerbazione notturna? Lo si ignora. Invano la si attribuirebbe al calore prodotto dal letto; un simile grado di calore, ed anche al di là durante il giorno, non è seguito dai medesimi effetti. Vi ha dunque qui una causa nascosta di un tale fenomeno, causa che sfugge

come tante altre alle nostre ricerche. Sempre avviene, che il reumatismo, al pari di un gran numero di affezioni nervose, sembra aumentare alla notte di dolore e d'intensità.

6.° La sensibilità delle parti da lungo tempo reumatizzata ha rapporti costanti colle variazioni dell' atmosfera e della elettricità; è una cosa conosciuta ed anche divenuta volgare. I movimenti dell'ago calamitato, le oscillazioni del mercurio negli istrumenti meteorologici, non hanno certamente nè la stessa rapidità, nè la stessa precisione che un organo reumatizzato per annunciare le perturbazioni atmosferiche. Si potrebbero a questo riguardo citare dei fatti tanto curiosi, quanto rimarchevoli su di questi *barometri viventi*, come si dice, dei quali sono sventuratamente provvisti una serie d' individui. Forse si obbietterà che questa correlazione patologica della economia coll' atmosfera non è particolare al reumatismo, che osservasi egualmente nelle cicatrici delle antiche gravi ferite; senza dubbio, ma che prova questa osservazione? Che nell'una e nell'altra disposizione organica, la vitalità dei nervi ha subìto una modificazione, che la sensibilità ha acquistato un grado di suscettibilità affatto anormale, e costantemente in rapporto colle perturbazioni atmosferiche ed elettriche. Ma che non si esiga da noi di determinare rigorosamente in che consistano queste modificazioni e questi rapporti, in quali condizioni precise possano aver luogo, nè quali sarebbero i mezzi di evitarli; perchè la ignoranza dei fisiologi è ancora su di questo punto tanto profonda che radicale.

7.° Se vi è un carattere particolare alle af-

fezioni nervose è sicuramente la ineguaglianza del loro decorso, la loro tendenza alla periodicità, la facilità della loro scomparsa e del loro ritorno. Ora non è mai possibile di contrastare un simile carattere al reumatismo. Io lo domando, vi ha nello immenso quadro delle malattie umane un' affezione più irregolare, più fugace, più ineguale del reumatismo? Ora affetta un decorso periodico, ora accresce, diminuisce, compare e si dissipa senza una causa ben conosciuta. « Indovinate, scrive madama di « Sévigné a sua figlia, quale è la cosa del mondo « che scorre più celeremente e che va più lentamente; che vi fa avvicinare di più alla convalescenza e che vi allontana di troppo; che vi « fa toccare lo stato del mondo il più aggradevole e che vi impedisce di goderne maggiormente; che vi dà le più belle speranze e che « vi allontana di più l' effetto; non sapreste voi « indovinarla?... Ebbene! *è un reumatismo.* »

8.° A questa ammirabile e pittoresca descrizione si può aggiugnere, che al pari di tutte le affezioni nervose il reumatismo ricompare con una singolare facilità anche dopo una compiuta guarigione. Vado più lungi, e dico che una volta che se ne sia stato colpito ad una certa età, è impossibile di preservarsene in seguito *compiutamente e per sempre*, tanto è grande la suscettibilità nervosa in questo caso, quando è stata provocata da precedenti reumatismi. Non è raro di vedere nella pratica fanciulli o giovanetti colpiti da reumatismo acuto, guarirne compiutamente, ma lo è infinitamente più di trovare degli adulti e molto meno ancora dei vecchi, totalmente liberi di dolori reumatici quando

ne sono stati affetti. Ciò è tanto vero, che una tale disposizione è conosciuta sotto il nome di *diatesi reumatica*, quando è permanente. Ho sovente visto, dopo un trattamento più o meno lungo e metodico, la malattia cedere per sei mesi, un anno, due anni e più, poscia ricompariva tutto ad un tratto, nel momento stesso in cui lo ammalato se ne credeva oramai liberato. Questa facilità di ricaduta, ve lo ripeto, è comune a tutte le affezioni puramente nervose in generale. Si sa che più esse si sono ripetute, tendono a ricomparire; la natura contrae qui una specie di abitudine che si ritrova in tutte le malattie dei nervi, ed anche per questo motivo in certe febbri intermittenti. Che se mi si domanda perchè la guarigione radicale abbia luogo più di sovente nei fanciulli e nei giovani, che negli adulti e nei vecchi, io risponderò che vi sono nella organizzazione dei primi due possenti cagioni proprie a respingere ed a distruggere il reumatismo; prima di tutto un sistema cutaneo perspirabilissimo, quindi molto calore in questo sistema, prodotto dall' attività della circolazione capillare. Ora siccome questi due vantaggi diminuiscono a misura che si avanza in età, che d' altronde il reumatismo è sempre il risultato della decalorizzazione della cute, quest'affezione è, e dev' essere di fatti più frequente, più ostinata, più soggetta a far ritorno nella forza e nel declinare dell' età, che in tutt' altra epoca della vita. Ciò spiega pure il perchè il reumatismo colpisca certe persone preferibilmente di altre, perchè sia più frequente in certi climi ed in certe stagioni che non in altre, perchè lo si combatta con tessuti di lana, coi rubefacenti,

coi bagni tonici, ec. Vi ha qui una serie d'induzioni patologiche ed igieniche importanti, ma che noi siamo forzati di trascurare.

9.° Si guarisce un gran numero di reumatismi cronici cogli antiperiodici e segnatamente colla chinachina. Molti medici ne hanno riferito una folla di esempi, ma noi faremo più tardi ritorno su di questo soggetto.

10.° Finalmente niente di più comune, che di osservare delle membra da lungo tempo esposte all'azione del principio reumatico cadere nel dimagramento o nell'atrofia più compiuta, senz'altra alterazione della parte. Chi non vede in questo fenomeno, che vi è stato difetto sin dal principio nella funzione della innervazione; che il modo vitale morboso è essenzialmente neuralgico, e che se si giugne a cambiarlo, a ristabilire il modo vitale normale, il membro non tarda a riprendere la sua forma, il suo volume e la sua energia anteriore?

Sembrami adunque avere provato colle precedenti considerazioni, che il reumatismo muscolare ha la sua vera sede nei nervi, od altrimenti, che è una neuralgia, sia che occupi i tronchi ed i rami dei nervi, oppure i ramicelli e le espansioni nervose delle masse muscolari. Comprendesi di fatti, io lo ripeto, non considerando il reumatismo che come una flemmasia, che questa affezione possa esistere per dei mesi e degli anni nei tessuti, senza produrre nè pus, nè effusione, nè alterazione di struttura, come se ne vedono giornalmente degli esempi? E se questa non è una infiammazione, allora cosa sarà adunque?

CAPITOLO II.

Dei mezzi di guarigione adoperati contro il reumatismo muscolare, nel suo stato acuto e cronico.

Noi abbiamo detto, in sul principio di queste considerazioni, che si farebbe una biblioteca delle opere scritte su di questa malattia; si può dire egualmente che si potrebbe fare una farmacopea tutta intiera dei medicamenti adoperati e proposti per il reumatismo. Qui il medico polifarmaco può far mostra a suo bell'agio del suo sapere e del suo saper fare. Sventuratamente la cura di quest' affezione conferma un' antica verità, che è un cattivo segno quando si preconizza un gran numero di rimedii per una sola malattia. Difatti quello che è comunemente efficace, quello di cui si può dire arditamente: *Post hoc, ergo propter hoc*, rimane ancora a trovarsi per il reumatismo. Ciò non pertanto, siccome vi sono mezzi curativi, la efficacia dei quali è più o meno diretta o positiva, noi ci accontenteremo in questa pratica rassegna di parlare di questi ultimi, lasciando da banda quelli, dei quali la esperienza ha dimostrato la nullità o non ha bastantemente ancora provati i buoni effetti.

Notiamo innanzi tutto che è cosa importante di conservare per la terapeutica del reumatismo l' antica e razionale distinzione di *reumatismo acuto* e *di reumatismo cronico*: ora, siccome il primo non attacca mai con una certa violenza che i giovani, è evidente che devesi combat-

terlo col metodo antiflogistico. Tuttavia non devesi a questo precetto dare una troppo grande estensione, cioè a dire che a meno di una costituzione eminentemente pletorica, non devonsi di troppo moltiplicare i salassi, perchè niente dispone maggiormente al reumatismo cronico ed alle frequenti ricadute della malattia. Disgraziatamente ciò si osserva tutti i giorni, a grande detrimento di molti ammalati. Una tale osservazione non è nuova, poichè *Baglivi* si lagnava di già amaramente, al suo tempo, che si salassasse di troppo e troppo frequentemente nei casi di reumatismo acuto. *Carnificis est*, dice egli, *non autem medici, ita liberaliter et parva de causa sanguinem mittere, cum sanguis naturae thesaurus sit et amicus* (1). Sydenham dopo avere largamente fatto uso del salasso in questo caso, vi rinunziò quasi compiutamente, come lo dice nella sua lettera a Roberto Brady. Vale dunque meglio salassare dapprima moderatamente, poscia procurare di ottenere dei sudori abbondanti e continui, che terminano sempre felicemente la malattia. Questi mezzi, favoriti da cataplasmi ammollienti, da linimenti raddolcenti o leggermente narcotici hanno quasi sempre del successo. Io raccomando in ispecial modo: 1.° di non adoperare le sostanze oppiacee internamente, se non dopo l'uso dei salassi, degli antiflogistici, e quando vi ha un principio di deterioramento

(1) « *Non appartiene che ad un carnefice e* « *non ad un medico il versare il sangue con* « *una tale profusione e per dei leggeri motivi,* « *perchè il sangue è il tesoro e l'amico della* « *natura.* »

generale ; 2.° di variare i mezzi esterni, se i primi non apportano un sollievo tanto pronto, e tanto immediato. Fra i linimenti da adoperarsi quello di *Boyer* è uno dei più convenienti

Prendi : Balsamo tranquillo, once 2
Olio di giusquiamo, oncia 1
Unguento populeo) di ciascuno
Laudano di Rousseau) mezza oncia.

Si fa riscaldare questo linimento a bagno maria e lo si estende colla barba di una piuma sulla parte dolente. Ho avuto pure ricorso con successo ad un linimento composto di tre a quattro grani di *acetato di morfina* per oncia d'olio d'oliva, con cui si fanno fregagioni su tutto il membro addolorato, osservando che non vi sia nè ferita nè scorticatura, affine di evitare l'assorbimento. Qualche volta per lo contrario per calmare prontamente i dolori, si ha ricorso al metodo *endermico*, cioè a dire che col mezzo di un vescicante temporario e di poca estensione, si fa assorbire una dose di acetato o d'idroclorato di morfina, incominciando con un quarto od un mezzo grano, ed elevandosi gradatamente sino alla dose di uno a tre grani, come ne ho visto degli esempii.

Nondimeno, nel più gran numero dei casi, il reumatismo muscolare prende un carattere cronico; la sua guarigione diviene allora difficilissima e qualche volta anche impossibile. Se si rammenta ciò che io ho detto sulla sua natura, sulla sede che occupa, sulla sua mobilità, la facilità delle ricadute, la suscettibilità dei soggetti che l'hanno avuto d'esserne attaccati di nuovo, non si rimarrà sorpreso di vedere il reumatismo cronico resistere a quella folla di

medicamenti preconizzati in ogni tempo per la sua guarigione. Per numerosi che siano si ponno ciò non pertanto ridurre a quattro principali divisioni i mezzi terapeutici adoperati contro il reumatismo cronico, benchè vi siano alcuni medicamenti misti che operano una tale guarigione per qualità differenti. Queste quattro divisioni comprendono i sudorifici, gli eccitanti della cute o rivellenti, gli antispasmodici e gli antiperiodici.

1.° *I sudorifici.* È cosa volgare, triviale di fare sudare in ogni affezione reumatica, quest'ultima essendo attribuita non senza ragione ad una soppressione di traspirazione. Sudate per lungo tempo e molto, ecco il consiglio che si intende ripetere ciascun giorno in questo caso. Vi ha qui, come ogni proposizione generalissima, del vero e del falso. È certo, che i sudorifici, amministrati metodicamente, possono in molti casi produrre una felice terminazione; ma quante volte pure non si sono visti sudori abbondanti non terminare la malattia, tanto facilmente come nello stato acuto?

I sudorifici proposti per la guarigione del reumatismo presentano un quadro immenso, che noi ci guarderemo dal percorrere. Ecco quelli, la efficacia dei quali mi è sembrata incontrastabile.

La polvere di Dower. Questo medicamento, troppo trascurato in Francia, produce soventi fiate sorprendenti effetti, specialmente amministrandolo a dosi graduate ed elevate. Noi lo raccomandiamo nuovamente.

È lo stesso del *rob di sambuco*, tanto vantato da *Quarin.* Questo medicamento congiugne una qualità purgativa preziosa alla sua proprietà

sudorifera. L'azione di questi medicamenti dev' essere sostenuta da bevande calde e leggiere; ma queste amministrate da sole non bastano mai nel caso di reumatismo cronico.

La *decozione concentrata di guajaco*, molto preconizzata da qualche tempo, quindi quasi caduta nell' obblìo, produce pure dei buoni effetti, specialmente quando vi si aggiunga, come io lo faccio, un poco d' ammoniaca. Sventuratamente molti stomachi non possono sopportare queste bevande, segnatamente a dosi sufficenti e quando conviene di prolungarne l' uso.

Finalmente i *bagni caldi e i bagni di vapore.* Questo ultimo mezzo tanto generalmente adoperato oggidì produce sovente guarigioni insperate, purchè sia convenientemente amministrato. A questo riguardo la capitale (Parigi) gode dell' avvantaggio di possedere molti stabilimenti importanti e perfettamente diretti. E che non si prenda errore; vi ha nella prescrizione di questo mezzo terapeutico una certa graduazione di temperatura, di forza di projezione nella doccia, di qualità intrinseche del vapore, di cui i risultati sono importantissimi. Vengono in seguito le frizioni con arte esercitate su tutto il sistema cutaneo, la stropicciatura progressiva e combinata dietro le forze individuali; finalmente mille piccole cure particolari che un povero ammalato, le cui membra sono addolorate, sa così bene apprezzare, si trovano in molti stabilimenti balnearii. Fa di mestieri ancora osservare, che certi ammalati pletorici non possono sopportare nè i bagni caldi nè i bagni di vapore, per poco che la temperatura ne sia elevata. Questi bagni determinano allora dei *raptus* di sangue al capo, dei quali

è duopo sempre non fidarsi. Si sono pure vantati, per la guarigione del reumatismo, come per la gotta, dei *bagni di calorico*, che producono un sudore abbondante. Noi aspetteremo per giudicarli che i loro buoni effetti siano più generalmente conosciuti

2. *Gli eccitanti della cute o rivellenti.* Si rinviene in questa classe più particolarmente il gran numero di medicamenti vantati contro il reumatismo cronico. Vi ha qui sotto il nome di linimenti, di empiastri, di lozioni ecc., delle formole di ogni specie, di tutte le dimensioni; sventuratamente gli effetti corrispondono ben di rado in una maniera compiuta all'aspettazione del pratico. Forzato a non parlare di un immenso numero di essi io non esporrò qui che i più efficaci, dietro moltiplici esperimenti comparativi. Al primo posto conviene di collocare i *vessicanti volanti* o *stazionarii.* Fa di mestieri soltanto notare che questi vessicanti devono occupare una larga superficie; dietro numerose osservazioni è dimostrato che la loro azione è allora più viva, i risultati più certi. La *orticazione* più o meno ripetuta, la *moxibustione* o l'azione del moxa, l'*ustione* colla polvere da cannone, le *frizioni* con una soluzione di tartaro stibiato, l'empiastro di pece e di Borgogna, semplice o cosperso di emetico, le frizioni con diversi eteri, puri o combinati col sapone, come per esempio il balsamo opodeldoch, ecc., presentano vantaggi decisi. Si può pure adoperare un gran numero di linimenti variati di tutte le maniere, secondo il grado di stimolazione che si vuol produrre sulla cute. Devo dire nulladimeno che dopo averne tentato un grandissimo numero, quello che mi è

sembrato avere i più costanti successi è ancora il *linimento ammoniacale*, di cui la formola trovasi da per tutto; tanto è vero che le cose meglio conosciute presentano spesso i maggiori vantaggi. Se però si vuol produrre un' azione piuttosto viva sulla cute, ecco una modificazione di questo stesso linimento, che può raggiugnere perfettamente lo scopo:

Prendi: Olio di camomilla ..... once 2
Alcool ammoniacale ..... oncia 1
Laudano di Sydenham ..... oncia 1/2
Olio volatile di menta piperita dramma 1.

Mesci accuratamente.

Si sono egualmente vantate in questi ultimi tempi le frizioni fatte sulla parte reumatizzata con dell' olio di croton tigli. È certo che queste frizioni ripetute determinano una eruzione pustolosa, che spesse volte produce del sollievo e talvolta la guarigione. Potrei citarne tre esempii notabili, se non temessi di dare troppo estensione a queste riflessioni. Ecco la formola di cui mi sono servito:

Prendi: olio di croton tigli, parte una
Linimento di sapone, parti tre.

Mescolate; fate frizioni per quanto è possibile, per produrre la eruzione. È d' uopo non pertanto notare che in taluni individui il sistema cutaneo è talmente sensibile, che la irritazione che ha luogo in questo caso può determinare della febbre. In altri hanno luogo delle purgazioni, come si vedono dei vomiti prodotti qualche volta dall' uso della pomata emetizzata.

Ho visto parimenti riuscire con un pieno successo il metodo seguente proposto da *Hufeland*.

Un tal metodo consiste nel fare sulla parte

reumatizzata, e tre volte per giorno, delle frizioni con una soluzione di uno *scrupolo di tartaro stibiato* in un' oncia e mezza di spirito di lavandula; poscia si ricopre la parte frizionata di una flanella imbevuta della stessa soluzione. Del rimanente, conviene di dirigersi in conseguenza della irritabilità più o meno pronunziata della pelle.

3.° *Gli antispasmodici.* Si ponno dividere questi medicamenti in quelli che sono amministrati internamente, ed in quelli che si applicano sulle parti dolenti. Tra i primi è mestieri dapprima enumerare l' *oppio* amministrato ad alte dosi e gradatamente. Questo mezzo è stato singolarmente vantato da molti pratici; ed è d' uopo confessare che ciò non è senza fondamento. Eppure la necessità di dare questo medicamento ad alte dosi sforza sovente di abbandonarne l' uso, specialmente in certi individui, nei quali cagiona rapidamente un narcotismo più o meno intenso, talune fiate una irritazione vivissima del sistema nervoso. Aggiungerò a questa considerazione, che quando l' oppio ha del successo nel reumatismo, è quasi sempre determinando abbondanti sudori, di modo che è cosa dubbia se non converrebbe considerare piuttosto questo medicamento siccome sudorifico, che come antispasmodico.

L' *estratto d' aconito napello*, tanto vantato altre volte da *Stoërk*, è stato di nuovo preconizzato ai nostri giorni per la guarigione del reumatismo; si sono citati notevoli esempi di successi ottenuti con questo medicamento, soprattutto in certe neuralgie ed in alcuni reumatismi delle grandi articolazioni. E quanto io sono lon-

tano dal volere negare; tuttavolta molti pratici avendo avuto ricorso all'estratto di aconito napello, non ne hanno ottenuto che dei risultati nulli ed insignificanti ed io sono di questo numero. Devo ciò non pertanto notare, che avendolo adoperato contro la neuralgia reumatica, da cui fui colpito, come già l'ho detto, ho creduto ottenere da questo mezzo un qualche sollievo. La specie di dubbio in cui ancora mi trovo dipende da ciò, che la suscettibilità del mio stomaco non mi ha permesso di elevare la dose dell' estratto d' aconito al di sopra di un grano per giorno, dose sicuramente debolissima.

Ecco una formola, alla quale si può ricorrere, se si vuole adoperare questo medicamento:

Prendi: estratto d' aconito napello, grani 2
Polvere di liquirizia, grani 12
Sciroppo q. b.

Fate dodici pillole, delle quali se ne prenderà una ogni tre ore. Se lo ammalato sopporta bene questa dose si potrà accrescerla gradatamente sino a sei, otto, dieci ed anche dodici pillole nelle ventiquattro ore.

Ciò che si è detto dell'aconito può applicarsi allo stramonio, alla cicuta. Si sono citate incontrastabili guarigioni di reumatismi prodotte da questi medicamenti; ma la esperienza ne ha fatto vedere tutta la insufficienza in un gran numero di casi.

Fra gli antispasmodici adoperati esternamente non dimentichiamo il *cianuro di potassio*. È certo, che in molte neuralgie, questa sostanza esercita un'azione medicatrice notabile. Lo stesso accade per il reumatismo muscolare, purchè la parte affetta sia collocata il più vicino possibile

alla cute; perchè io ho osservato che in questo caso l'azione del medicamento è molto più attiva. Le unzioni fatte sulla parte dolente col laudano di Rousseau o di Sydenham, puro o mescolato coll'unguento populeo per dargli maggiore consistenza, sono pure vantaggiose. Le frizioni col linimento seguente producono parimenti dei buoni effetti:

Prendi: Acqua di lauro ceraso . . . . . once 4
Etere solforico . . . . . oncia 1
Laudano di Rousseau . . . dramma 1
Estratto di belladona . . . . dramme 2

Mesci.

Ma di tutti i mezzi antispasmodici adoperati esternamente, il *metodo endermico* o per assorbimento, è sicuramente quello che conta il maggiore successo, benchè come in tutti gli altri questi successi non siano sempre costanti. Si serve in questo caso degli estratti di stramonio, di belladona, dell'acetato o dell'idroclorato di morfina: posso però affermare che i due ultimi medicamenti sono infinitamente preferibili agli altri. È mestieri ancora notare, che vi sono dei temperamenti sui quali l'oppio e le sue preparazioni agiscono in una maniera singolare, vale a dire che lungi dal cagionare la calma del sistema nervoso, ne determinano per lo contrario lo stimolo e lo incitamento. Questo caso, sebbene alquanto raro, si riscontra a sufficienza nella pratica per sorprendere, e mettere nell'inganno il medico che non ne è avvertito; io potrei citarne degli esempii notevoli, dei quali l'uno fu osservato in un farmacista dei più istrutti, se lo spazio me lo permettesse.

4.° Gli *antiperiodici*. Ho di già detto che molti pratici avevano adoperato la chinachina contro il reumatismo, segnatamente in Inghilterra, ma

come questo medicamento non ha successo reale e ben avverato nelle neuralgie se non quando queste hanno un carattere intermittente, del pari pure il suo uso non è efficace contro la neuralgia reumatica se non quando è periodica. Ho per altro osservato in due casi, in cui il reumatismo senza cessare intieramente presentava delle esacerbazioni molto marcate, il solfato di chinina diminuire rapidamente queste ultime. Del resto spetta alla ulteriore osservazione il rischiarare questo punto importante di pratica.

Si è pure adoperato contro il reumatismo cronico un gran numero di medicamenti, che si possono chiamare *misti*, perchè non è possibile nè di classificarli, nè di determinare la loro azione in una maniera positiva. La esperienza, e, diciamo meglio, una sorta di empirismo più o meno ragionato regola il loro uso. Fra questi medicamenti si notano:

Il *colchico* e le sue diverse preparazioni. Qual è quel pratico, il quale non abbia inteso parlare dell' uso di questo medicamento contro la gotta ed il reumatismo? Come accade sovente, gli uni lo hanno molto vantato, altri lo hanno costantemente disprezzato. Il fatto si è che in passando al cribro d' una esperienza positiva e rigorosa, le numerose osservazioni riferite su di questo soggetto, è evidente che in certi casi le preparazioni di colchico ottennero dei successi incontrastabili; ma oltre che l' uso di questa sostanza manca in generale di precisione, il più difficile, il più intollerabile per certi ammalati si è che il colchico determina in essi una irritazione intestinale seguita da coliche e dalle purgazioni ripetute, irritazioni di cui ho visto talune fiate

delle funeste conseguenze. Fa di mestieri ancora notare, che quando a prezzo di dolori addominali più o meno vivi si è pervenuto a diminuire i dolori del reumatismo ed anche a farli scomparire, non è talora che per un tempo anche assai limitato. Che si guardi dunque bene dal riguardare il colchico come uno specifico della malattia, di cui è discorso; non agisce anche mai, in certi casi, che determinando o dei sudori abbondanti o delle orine più o meno copiose. Quest' ultimo risultato è talune volte così pronunziato, che alcuni patologi hanno pensato che il colchico guarisse il reumatismo togliendo l' eccesso di acido urico contenuto nel sangue. Una tale opinione può essere relegata nel vasto campo delle ipotesi, ove crescono tanti errori a lato di alcune verità. In quanto alle formole, si potrà ricorrere a quella che ho di già indicata per la gotta, oppure alla formola seguente:

Prendi: Tintura di bulbi di colchico, oncia 1/2
Tintura di semi di colchico, dramme 2
Sciroppo di cedro, once 4.

Mesci e dà per cucchiajate ordinarie in una tazza d'infusione di melissa.

Questa mescolanza amministrata nelle ventiquattro ore produce molte evacuazioni.

Si potrà ripeterla, se da una parte la malattia resiste all' uso del rimedio, e dall' altra se vi ha tolleranza dello stomaco.

Lo zolfo. Molto recentemente un medico inglese ha d'assai vantato l' uso di questa sostanza internamente ed esternamente contro il reumatismo; ma le osservazioni riferite da questo medico sono così poco numerose, così poco par-

ticolarizzate, per consegnenza così poco autentiche, che è bisogno di nuovi fatti per arrestare le proprie idee su di questo oggetto.

Le fumigazioni di canfora. Essendo l' ammalato ricoperto di una forte coperta di lana, si fa abbruciare della canfora in polvere gettata su di uno scaldavivande collocato sotto di questa copertura. Dubito però che questo mezzo agisca altrimenti che come un bagno di calorico proprio a determinare dei forti sudori.

Il *sotto-carbonato di ferro* è molto meno adoperato in Francia che in Inghilterra, e sarebbe difficile di assegnarne la ragione. Il fatto si è che con questo medicamento si sono ottenuti contro diverse neuralgie dei successi, che non si potevano sperare con altri medicamenti. Alquanto di recente ho prestate le mie cure ad una dama affetta da una neuralgia reumatica al capo; ora non vi ha pratico il quale ignori come quest' affezione sia tenace e dolorosa. Ebbene! nel caso di cui si tratta, un gran numero di mezzi era stato tentato senza successo; col sotto-carbonato di ferro soltanto ho ottenuto se non una intiera guarigione, almeno un alleviamento compiuto e prolungato. Ho prescritto questo medicamento da una dramma per giorno, divisa in tre dosi, sia in polvere, sia incorporato con del miele sino a tre e sei dramme nella stessa giornata.

Da questa esposizione dei principali mezzi adoperati contro il reumatismo devesi scorgere prima di tutto, che questi medicamenti sono variatissimi, ciò che prova che non vi ha punto di specifico: in secondo luogo, che questi medicamenti sono indistintamente adoperati, sia che si tratti del reumatismo propriamente detto, sia

che si voglia curare ciò che si chiama *una neuralgia*, ciò che conferma la identità di queste due affezioni, identità che ho cercato di precedentemente stabilire. Infine si è dovuto notare che non era per niente questione in questa esposizione dell' emetico ad alta dose, per la ragione, che non vi si ha giammai ricorso nei reumatismi muscolari, ma solamente contro ciò che si denomina *reumatismo articolare*. Se il possente rivellente di cui ho parlato è di qualche efficacia in questa ultima affezione, è assolutamente nullo contro il reumatismo ordinario; così non se ne serve mai in questo ultimo caso, prova della differenza di queste due malattie.

CAPITOLO III.

Della Sciatica.

Io avrei potuto non trattare particolarmente di questa malattia, poichè vi ha nulla che rientra più evidentemente nel quadro delle neuralgie reumatiche; ne è per così dire il tipo ed il modello. Tuttavia, siccome la sua sede, il suo carattere, il suo decorso e soprattutto la sua cura necessitano alcuni particolari sviluppi, ho creduto conveniente di parlarne separatamente.

Nessuno ignora che la sciatica è una neuralgia, la quale occupa il nervo di questo nome, il più voluminoso del corpo umano. Si sa ancora che i dolori, che la caratterizzano, si estendono per irradiazioni *folgoranti*, come dice *Cotugno*, dall' origine esterna del nervo alle estremità di questo nervo e del membro in cui si distribuisce; che questi dolori sono vivi, pun-

genti, acuti e di una natura tutta nervosa; che nel più gran numero dei casi essi aumentano, alla notte specialmente, quando la malattia è recente ed allo stato acuto; che quando il membro è immobile si fanno poco o niente sentire, mentre che si risvegliano con una estrema intensità tosto che l'ammalato vuole camminare; che la pressione, anche piuttosto forte, della parte ammalata non aumenta questi dolori, e qualche volta anche li solleva; finalmente che nessun sintomo esterno non annunzia la loro presenza, poichè non vi ha nè enfiagione, nè rossore in alcuna parte del membro affetto.

Quando la malattia si prolunga, questi dolori diminuiscono d'acutezza, di violenza, ma non cessano quasi mai spontaneamente; talune volte uno stato di torpore del membro succede ad essi, stato accompagnato da un senso di formicolio o di una sensazione di freddo, di un liquido a bassa temperatura che si diffonde su tutta la parte dolente. Gli ammalati camminano sempre assai difficilmente; spesse volte anche la progressione è impossibile, almeno per più mesi, se di buon' ora non si è metodicamente curata la malattia. Nondimeno vedonsi alcuni ammalati, colpiti da lungo tempo di questa neuralgia reumatica, camminare con una certa facilità, soprattutto quando hanno un poco prolungato l'esercizio: i primi passi sono dolorosi, molesti, quindi a poco a poco il dolore si dissipa; ma ricompare costantemente tosto che il malato essendosi arrestato vuole ricominciare a camminare, ben più ancora dopo il riposo della notte. Ho visto uno di questi ammalati che avendo bisogno tutte le mattine di stampelle, aveva una forte voglia

di gettarle al fuoco alla sera, perchè allora si credeva guarito. Del resto l'accidente più fatale prodotto dalle sciatiche croniche è il dimagramento progressivo del membro. Un tale dimagramento è talune fiate tale che vi ha atrofia ed una incurabile claudicazione; ed anche quando con un lungo seguito di mezzi curativi si è pervenuto a guarire questa malattia, è raro che il membro riprenda il suo volume naturale; a meno che lo ammalato non sia ancora giovane, di un buon temperamento, che si nutra bene, che faccia un conveniente esercizio, e specialmente che non vi sia recidiva.

Tutte le cause che producono il reumatismo, determinano egualmente la sciatica: ciò dev' essere, poichè sono due malattie identiche, la sede soltanto essendo differente. Così il freddo, e soprattutto il freddo umido, la soppressione della traspirazione, il raffreddameato prolungato dei piedi, segnatamente su di un suolo umido, sono le cause occasionali comunissime di questa malattia. Io noterò ciò non pertanto che essa si manifesta più di sovente quando il raffreddamento ha luogo dopo un cammino faticoso, oppure ancora quando avendo preso un bagno caldo si espone in seguito all' azione del freddo. Nel 1822, C.*** chiamò ad un convegno alle Tuilleries uno dei suoi amici: dovendo recarvisi giudicò conveniente di andare allo stabilimento del Ponte Reale, ove rimase in un bagno caldo per circa un' ora e mezzo. Appena uscito da questa elevata temperatura venne a sedersi su di una panca di pietra freddissima alle Tuilleries per aspettarvi il suo amico. Alla sera medesima fu colpito da una violenta sciatica alla coscia sinistra, che durò

per più di quattro mesi, e di cui risente ancora alcuni attacchi sia nelle rapide variazioni dell' atmosfera, sia quando si affatica a camminare.

Talune volte la sciatica non si dichiara così repentinamente; la malattia si fa sentire nei muscoli del dorso, dei lombi, sotto la forma di *lombagine*; poscia si fissa con violenza e tenacità sul nervo ischiatico: nuova prova che il reumatismo muscolare e la neuralgìa di cui si tratta non sono che una stessa malattia, poichè si vedono spesse volte cambiare di sede, ma non di natura. Che pensare ora dell' assurda e puerile distinzione stabilita da certi autori tra la sciatica nervosa e la sciatica reumatica? Non è maggiormente possibile di riconoscerle per caratteri particolari che di curarle separatamente: una tale distinzione è adunque puramente scolastica, e non riposa sulla esperienza.

Non occupandomi principalmente che dei mezzi curativi, io trascuro a proposito di parlare delle differenti sedi che possono occupare alla coscia le neuralgìe reumatiche: mi basterà di richiamare che il più d'ordinario il dolore partendo o dai lombi o dalla piegatura della coscia si estende inferiormente dalla parte laterale o posteriore di questa parte insino al garretto e qualche volta insino alla gamba ed ai diti grossi del piede. Altre volte il dolore si slancia dai testicoli sulla parte anteriore della coscia. Per lo contrario in alcuni ammalati questo dolore si propaga dalle grosse dita del piede alle parti superiori. Ora è quasi generale nel membro, ora si limita alla parte superiore del nervo ischiatico o nel nervo tibiale. Checchè ne sia la natura del male essendo la stessa, il trattamento non varia, e

questo è fondato sulle indicazioni che si presentano.

Queste indicazioni sono relative al grado stesso della malattia ed al tempo della sua durata, indipendentemente dalle altre circostanze; è dunque importante di qui conservare l' antica e buona distinzione della sciatica *acuta* e della sciatica *cronica*, benchè non sia sempre possibile di precisare il limite che separa queste due graduazioni della stessa malattia. Nella prima la indicazione più formale, più istantanea, è certamente di calmare il dolore, dolore qualche volta tale che non lascia riposo all' ammalato nè giorno, nè notte, e che si esacerba per leggiero movimento del membro. Allora fa di mestieri ricorrere ai seguenti mezzi:

Il salasso. Quando per l'effetto dei dolori, vi ha una vivissima reazione generale, quando la circolazione è accelerata, il polso forte e vibrante, la faccia animata, è mestieri praticare un salasso al braccio. La quantità di sangue sarà proporzionata al grado stesso di questa reazione, specialmente alla età dell'ammalato ed allo stato delle sue forze. Ma a meno di questa riunione di circostanze, delle quali ho parlato, il salasso generale ha poco successo nella sciatica; calma la irritazione della economia, fa cessare lo spasmo, ma non ha che un' azione limitatissima sulla malattia; insistere su di questo mezzo sarebbe indebolire inutilmente l'ammalato; la neuralgìa non ne diverrà eziandio che più tenace, se fosse attutito lo stimolo del dolore. Vale dunque meglio avere ricorso ai salassi locali che si praticano colle sanguisughe o colle ventose.

Quantunque io abbia visto applicare un gran numero di volte delle mignatte nella malattia

di cui si tratta, il successo non corrispose sempre alle intenzioni del pratico. Qui vedesi come un precetto triviale sia spesse volte fuori del cerchio della esperienza. Di due cose l' una, o voi non applicherete che un piccolo numero di mignatte ed in questo caso non vien prodotto che poco o nessun effetto, oppure si coprirà di sanguisughe il membro dolente. Ma allora oltre che la perdita di sangue può essere considerevole, come ciò ha luogo nei soggetti linfatici, a sangue poco consistente, le numerose punture delle sanguisughe determinano talvolta un' accrescimento d' irritazione, di dolori, che agitano singolarmente; perchè per poco che lo ammalato sia irritabile, questi dolori non mancano di avere della reazione nella economia e per conseguenza di accrescere l' angoscia ed il malessere che già esistono. Non si può negare che in taluni casi di sciatica acuta non si abbia ottenuto del sollievo in seguito ad applicazione di mignatte più o meno forte, ma questi casi sono rari, e si può affermare che la neuralgìa si sarebbe perfettamente calmata per l' uso degli altri mezzi.

Le ventose sono affatto preferibili alle sanguisughe; il loro effetto è in una volta più pronto, più dolce e più sicuro. L' essenziale si è che la loro applicazione sia metodica, vale a dire che conviene porle lungo il tragitto stesso del nervo ammalato; poi che siano in numero sufficente; infine che si estragga una quantità di sangue conveniente, quantunque sempre relativa allo stato delle forze. Se l' ammalato è debole, delicato e soprattutto pusillanime, come non accade che troppo di sovente, si accontenterà di ventose secche portate tutto lunghesso il membro ammalato. Ho

visto otto di queste ventose applicate ad una dama presa da una sciatica acutissima levare in venti quattro ore quasi la totalità dei dolori. È d'uopo per altro confessare che le ventose scarificate hanno un' azione molto più forte delle precedenti. L' importante, io lo ripeto, è di moltiplicarle e di applicarle sin dal principio della malattia, perchè più tardi è difficile che abbiano la medesima efficacia. Raccomando ancora, prima di applicarle, di determinare un certo afflusso di sangue nella cute della parte ammalata; i risultati di questa piccola operazione non ne saranno che più sicuri. Ecco del resto la maniera di procedere dei migliori pratici. Si applicano sul membro che soffre per un' ora allo incirca dei cataplasmi caldi amollienti che si inviluppano di flanella e di taffetas cerato; oppure se il peso di questi cataplasmi non può essere sopportato si fanno delle fomentazioni calde mediante compresse imbevute di un liquido emolliente che si lascia sulla parte. Quando la cute è calda e rossa si applicano il più prontamente possibile, cinque, sei, otto o dieci ventose che si scarificano leggiermente e che si lasciano mandar sangue per più o meno lungo tempo; subito che il sangue è arrestato si ricopre ciascun' area di ventosa di un empiastro di cerotto leggiermente opiaceo; poscia si colloca il membro in una conveniente posizione, raccomandando allo ammalato di conservare il più possibile riposo. È ben raro che per questo processo i dolori non si calmino a capo di poco tempo, e che non si facciano tollerabili. Questo mezzo quì esposto è tanto più conveniente che vi si può ricorrere da per tutto, in ben poco tempo e con poche spese. Difatti se si manca

di ventosa aspirante, dei bicchieri ordinarii nei quali si fa il vuoto mediante un pezzo di stoppa bagnata in un poco di acquavite o di alcool possono benissimo rimpiazzarla; ed è un mezzo volgarmente conosciuto e che non si deve trascurare. Del rimanente qualunque siasi il modo di salasso che si adopera nella sciatica acuta è d'uopo assecondare la sua azione coi seguenti mezzi:

I *purganti*: non si tratta qui di purganti attivi, ma di semplici lassativi, come la manna, la cassia ed altre sostanze che rilasciano il ventre senza irritazione, nè coliche: i clisteri emollienti devono essere amministrati tutti i giorni, perchè la esperienza ha dimostrato che su dieci persone affette da sciatica acuta, nove sono tormentate per più o meno lungo tempo dalla stitichezza. Ho conosciuto un amministratore dei più distinti che guariva costantemente le sciatiche da cui era frequentemente colpito con dei clisteri di acqua salata ordinaria. Ora, siccome finì per provarne degli inconvenienti, non prese che dei semplici clisteri emollienti ma ripetuti, ed ottenne dei risultati del pari favorevoli.

L' olio essenziale di terebintina: si sa che l'uso di questo medicamento è dovuto a *Cheyne*, che lo dava il mattino a digiuno, alla dose di quattro dramme, mescolato a miele, quindi faceva bevere in seguito due o tre tazze di siero di latte. Questo medicamento adoperato di nuovo alla nostra epoca, segnatamente da *Récamier* e *Martinet*, conta molti successi bene verificati, ma non riesce tutte le volte che lo ammalato non può sopportarlo a dosi convenienti. È, io credo, del tutto inutile di dire che questa sostanza non agisce per una qualità specifica, ma bensì operando una forte revulsione intestinale.

Nonostante questi mezzi interni, non devonsi perdere di vista le applicazioni esterne. Fra questi è mestieri collocare al primo posto uno o due *vescicanti* applicati lungo il tragitto del nervo dolente e che si medicano due volte per giorno coll' acetato di morfina, principiando sempre da una debolissima dose, un quarto di grano ed elevandola gradatamente sino a due grani e più, come l' ho visto in certi soggetti. Un tale mezzo trionfa quasi sempre ed in pochissimo tempo della estrema acutezza dei dolori; e si continua in variando la sede dei vescicanti per non diminuire la loro efficacia. Fa di mestieri parimenti ricorrere alle embrocazioni ed ai linimenti calmanti, alle frizioni mercuriali, di cui abbiamo precedentemente parlato. Si può ancora assecondare l' azione dei medicamenti con tisane leggiermente sudorifiche, coll' uso abbondante del siero di latte, con brodi rinfrescanti, coll' acqua d' orzo mielito ecc. Quando il malato, come talune volte accade, prova delle angoscie, degli spasimi prodotti dall' eccessivo dolore si potrà prescrivere una pozione calmante, oppure ancora se vi ha della ripugnanza per i liquidi, le pillole seguenti, delle quali ho visto dei buoni effetti:

Prendi: Tridace) di ciascuno
Estratto di giusquiamo bianco) grani dodici
Acetato di morfina, grani due.

Fate dodici pillole, delle quali lo ammalato ne prenderà una o due per giorno.

Tale è il trattamento della sciatica acuta, che condotto con prudenza e con metodo, continuato per qualche tempo può produrre una compiuta guarigione; ma la cosa non procede sempre così,

sia per la violenza stessa del male, sia per imprudenza che commette lo ammalato, o la troppo pronta cessazione della cura, accade sovente che i dolori diminuiscono d'intensità, ma non si estinguono intieramente e si prolungano anche per un tempo indefinito, ciò che si chiama la *sciatica cronica*, malattia lunga, ostinata, e che resiste assai spesso ai mezzi curativi i più metodicamente adoperati.

Tuttavia il grado di curabilità di questa malattia è relativo a certe circostanze che i reumatizzanti ed i pratici non devono perdere di vista. Per esempio, se i dolori esistono da lungo tempo, sebbene con variazioni di abbassamento o d'intensità, se il membro si è dimagrato e che sia quasi atrofizzato, se vi sono contratture in questo membro, se altri dolori si fanno sentire in differenti parti del corpo, se lo ammalato affievolito dalla persistenza del male è caduto in una specie di emaciazione o di marasmo, la guarigione è impossibile ad ottenersi; il volerla senza posa con mezzi attivi sarebbe accelerare la perdita dello ammalato; fa d'uopo accontentarsi di tentare di sollevarlo. Ma quando una tale riunione di circostanze favorevoli non esiste, si può sperare una guarigione radicale, dico sperare, perchè una esperienza giornaliera prova che niente vi ha di più difficile che di pervenirvi, soprattutto quando la malattia è prolungata per sei mesi, un anno e più. Così, cosa non si è tentato per raggiugnere lo scopo? I fasti dell'arte attestano quali sforzi furono fatti in tutte le epoche della scienza per guarire questa crudele malattia; ora i numerosi mezzi adoperati per combatterla non provano che troppo la

inefficacia del più gran numero. Ecco quelli che infino a questi dì hanno la più incontrastabile attività.

Il *vescicante* applicato alla parte inferiore ed esterna della coscia, nel luogo stesso in cui il nervo trovasi più da vicino alla pelle. Nessuno ignora che questo metodo dovuto a *Cotugno*, di cui si è rigettata la teoria, ha qualche volta molto successo; ma per renderlo probabile fa di mestieri prima di tutto che questo vescicatorio sia largo sufficientemente; in secondo luogo dev' essere mantenuto per lunghissimo tempo. Alcuni pratici vi aggiungono dell' oppio od un poco di acetato di morfina, ma i risultati sono alquanto incerti. Mi sono trovato bene dal ricorrere collo stesso metodo allo estratto di *stramonio*, che molti medici riguardano come specifico nelle neuralgie reumatiche. Ma in pari tempo che io l' applicava esternamente ne amministrava alcune dosi allo interno colle precauzioni richieste nell' uso di un simile medicamento. Così si può dare un mezzo grano di estratto di stramonio, un'ora dopo un secondo mezzo grano, quindi una terza dose due ore dopo questa ultima, ed allo indomani una quarta dose, ma è d' uopo arrestarsi tosto che hanno luogo dei fenomeni narcotici, come vertigini, indebolimento della vista, la secchezza alla gola, ecc. Quando lo ammalato inghiotte difficilmente si può adoperare la seguente formola:

Prendi: Estratto di datura stramonio, grani 2
Acqua distillata, once 8
Sciroppo semplice, oncia 1.

Disciogli: una cucchiajata da bocca d' ora in ora, osservando con accuratezza gli effetti pro-

dotti. Dopo alcuni giorni d'intervallo si ricomincia l'uso di queste preparazioni, che si asseconda con un analogo linimento, vale a dire che si fa disciogliere una mezza dramma dello stesso estratto in quattro once d'olio d'oliva, di cui si fanno frizioni molte volte al giorno sul membro dolente.

I bagni e le doccie di acqua solforose. Quantunque questo mezzo non abbia sempre il successo che se ne aspetta, accade che diminuisce qualche volta il male, arresta il dimagramento, calma i dolori, e, ciò che è molto, specialmente quando l'affezione dura da lungo tempo. Fa di mestieri adunque ricorrervi sia negli stabilimenti termali delle città, sia alle sorgenti medesime, quando vi è possibilità di andarvi. Può sovente succedere che una *stagione delle acque* non produca che poco sollievo, ma una seconda, una terza possono determinare un miglioramento progressivo e più deciso.

I bagni di feccia di uva e quello *di sansa* irrorati o no di acquavite, mantenuti ad una certa temperatura hanno pure prodotto dei buoni effetti, specialmente quando si assecondano con frizioni secche ripetute sul membro ammalato. Questi bagni troppo vantati da alcuni, troppo trascurati da altri, contano però in loro favore molti fatti di guarigione.

La *cauterizzazione.* Questo mezzo si adopera in casi estremi, e quando lo ammalato ha la forte volontà di guarire. Ora si applicano uno o due bottoni di fuoco su uno dei punti del tragitto del nervo ischiatico, ora si preferisce ricorrere a molti moxa, che si fanno suppurare per più o meno lungo tempo dopo la caduta delle escare. Si sono visti pure dei vecchi sol-

dati, colpiti da questa malattia, sollevarsi e qualche volta guarirsi, stabilendo lunghesso la coscia e sui luoghi dolenti una striscia di polvere da cannone, alla quale si metteva il fuoco. Questo mezzo veniva ripetuto più volte, secondo i risultati ottenuti.

L' *orticazione*. Si sono pure ottenute alcune guarigioni strofinando colle ortiche la parte ammalata. Ma oltre che questo mezzo non è applicabile in ogni stagione, le frizioni d'olio *di croton tigli*, quelle di pomata emetizzata sono pure egualmente efficaci. Si potrà ciò non pertanto esperimentarla, quando ciò non fosse che per variare gli eccitanti della sensibilità.

Qualche volta ho visto pure riuscire un metodo combinato; consiste

1.° Nel fare frizioni alquanto rozzamente sulla parte ammalata con una spazzola od una flanella calda.

2.° A fare immediatamente dopo delle unzioni colla seguente pomata:

Prendi : Estratto di belladona) di ciascuno da
di stramonio) una a due dram.
Grasso di porco, da una a due oncie.

Mesci con accuratezza.

3.° Ad applicare dopo la pomata sulla parte dolente leggiera flanella od un poco di carta grigia sulla quale si fa passare a molte riprese un ferro da soppressa moderatamente caldo.

Si ripete tre volte per giorno la stessa operazione, lo ammalato avendo cura di guardare il letto.

Finalmente si è proposto il seguente mezzo, di già adoperato contro altre neuralgie, mezzo che enumera molti successi.

Si satura di grasso porcino il litargirio e l'ossido bianco di piombo, se ne compone in quantità sufficiente una pomata che si stende sotto forma di denso strato sul membro dolente, che si ha cura di ricoprire per intiero di tela intonacata di unguento stirace o di diapalmo. Questo strato, che si lascia sino a siccità, non è rimpiazzato da un altro che quando il dolore persiste. Sebbene questo mezzo, come lo si è osservato, non sia maggiormente certo degli altri, gli effetti calmanti e sedativi delle preparazioni di piombo sul sistema nervoso furono verificati da troppo lungo tempo, perchè si ricusi a credere ai buoni effetti di quella di cui si tratta. Del resto la esperienza ha di già pronunziato in suo favore.

CAPITOLO IV.

Del reumatismo articolare.

Si sa che i medici dinotano sotto questo nome la enfiagione spontanea, dolente, di una o di più articolazioni, qualche volta con un apparato di sintomi infiammatorii evidenti, reazione febbrile, ecc.; altre volte senza che abbiano luogo questi sintomi, almeno in una maniera pronunciata. Questa malattia si presenta di fatto sotto forme alquanto variate, quantunque il suo tipo sia sempre lo stesso; così un ammalato che l'ha di già provata, come un medico che l'ha bene osservata, la riconoscerebbero in seguito con una grande facilità. Ora essa è parziale, limitata ad un' articolazione in cui si fissa e si accantona con ostinatezza; ora invade molte ar-

ticolazioni, talune fiate anche tutte quelle delle membra superiori ed inferiori, sia successivamente, sia simultaneamente, come ve ne hanno molti esempii. Nel più gran numero dei casi si mantiene esternamente, ma sovente pure invade certi organi internamente. Uno dei suoi caratteri principali è difatti la *mobilità*, ciò che rende analoga quest' affezione al reumatismo, da cui differisce sotto tanti altri rapporti.

Lo scopo principale di quest' opera essendo di esporre i migliori metodi di trattamento diretti contro la gotta ed il reumatismo, io non entrerò adunque in alcuna particolare descrizione di quelle enfiagioni dolorose conosciute sotto il nome di *reumatismo articolare*. Mi accontenterò di notare, che in medicina, come in molte altre scienze, vi ha sovente giuoco di parole. Di fatti si chiama *reumatismo*, muscolare od articolare, due affezioni di cui le analogie sono certamente debolissime e poco apprezzabili, mentre che le differenze dedotte dalle loro cause, dal loro decorso, dai loro sintomi, dal loro trattamento sono innumerevoli. Si distinguono semplicemente ed unicamente per l' aggettivo tratto dalla loro sede, ma non si vede che le loro condizioni patologiche non sieno le stesse, od almeno che il filo dell'analogia di queste due affezioni si rompa così spesso, che l'uso od il pregiudizio solo autorizzino di adoperare la medesima espressione per dinotarli.

Le seguenti considerazioni potranno concorrere a fare conoscere le differenze fondamentali di queste due malattie, a separare la verità dalla verosimiglianza, cosa talvolta malagevole nella pratica della medicina.

1.° Quali sono gli individui i più esposti a ciò che si chiama il *reumatismo articolare*? Quelli che si trovano nel vigore della età, dai quindici anni allo incirca sino ai quaranta; al momento di quel periodo della esistenza in cui la vita si trova nel pieno esercizio della sua forza, questa affezione si fa il più di sovente notare. La si è qualche volta vista in una età più giovane od a cinquanta e sessant' anni, ma sono queste eccezioni. Per lo contrario, il *reumatismo muscolare* attacca assai di rado i giovani, mentre che niente di più frequente negli individui di una età matura. Ne ho detto precedentemente la ragione; si è che nei primi la circolazione capillare della cute essendo attivissima, si mantiene sempre il calore, indipendentemente dalla traspirazione facilissima, mentre che queste cause fisiologiche esistendo appena nei secondi, la cute si decalorizza molto facilmente.

2.° Nella immensa maggioranza dei casi si può assicurare che il reumatismo muscolare è l'effetto più o meno immediato del raffreddamento della cute; niente di più conosciuto, niente di meglio dimostrato dalla esperienza. Ma questa causa non sembra per niente avere la eguale attività, si può dire la stessa *necessità*, per il reumatismo articolare. L'analisi di una moltitudine di fatti, di osservazioni relative a questa malattia, prova che la sua causa è sovente occulta, che fugge all' attenzione, alla memoria dello ammalato ed alla investigazione del medico. La malattia sembra diminuire, poscia ricompare dopo un intervallo più o meno lungo, senza che si possa risalire con certezza alla causa determinante di queste moltiplicate invasioni.

3.° Ma volete voi una differenza ancora più decisa? Voi la troverete nel carattere stesso di queste due affezioni. Il reumatismo muscolare non presenta nulla d'infiammatorio; esaminate il membro addolorato, premetelo in tutte le sue parti, alcun segno patologico non dimostrerà che vi sia infiammazione: è una verità ora confessata da tutti i veri pratici. Lungi da ciò, la forma flemmatica è essenziale e come inerente al reumatismo articolare: vi ha enfiagione, calore, rossore, spasimi, e specialmente un gran dolore alla pressione della parte affetta. Che la sede della malattia sia nella parte fibrosa della articolazione, o semplicemente nella capsula sinnoviale, che ci importa; ci basta di avverare il carattere decisamente infiammatorio di questa affezione. Ma adottando una teoria del tutto impregnata di fisiologismo fa di mestieri credere che la infiammazione è la natura stessa del reumatismo articolare? Da ciò che una malattia può rivestire la forma infiammatoria, ne segue che la infiammazione sia la stessa malattia? No, senza dubbio, sarebbe questo prendere l'effetto per la causa, il sintomo, la manifestazione per il principio morboso. Sempre avviene che gli sviluppamenti flemmatici costituiscono a diversi gradi il reumatismo articolare, mentre che niente di simile si osserva per la neuralgia reumatica. È una verità che sembra ora mai acquistata dalla scienza.

4.° È d'uopo riguardare siccome una conseguenza necessaria di questa condizione patologica, la reazione generale, la febbre, ben altrimenti viva e frequente nel reumatismo muscolare, febbre conosciuta sotto il nome di *febbre*

reumatica od *artritica*. Per poco che la malattia sia attiva nel primo, i movimenti febbrili sono pronunciatissimi; è d'uopo per lo contrario che la malattia sia estrema nel secondo, l'individuo giovane, di un temperamento sanguigno, perchè vi abbia della febbre; essa si dissipa ancora essa facilmente sino dai primi giorni, specialmente quando si manifestano i sudori. D'altronde non bisogna credere che sia la estrema intensità dei dolori che produca lo eccitamento del sistema circolatorio; dipende dalla natura medesima della malattia. In tal modo vedonsi dolori vivi, intollerabili, prodotti da neuralgie reumatiche non determinare alcun cambiamento nel polso, mentre che il reumatismo articolare acuto, anche moderato, è spesse volte accompagnato da febbre.

5.° Un'altra conseguenza della forma infiammatoria del reumatismo articolare si trova nelle alterazioni locali che si osservano spesse volte in seguito di questa malattia. Tali alterazioni consistono in effusioni sierose e purulente, in ingorghi, in ingrossamenti delle membrane e delle capsule articolari, delle suture delle ossa, ecc. Ma trovasi niente di simile, niente di analogo negli organi da lungo tempo affetti da un reumatismo muscolare? Niente affatto. Tutto al più il membro reumatizzato può dimagrarsi a lungo andare per difetto della influenza nervosa regolare. Ancora questo effetto non si osserva che in certi individui delicati, nei quali vi ha poco sangue, poca sostanza carnosa. Ho di già fatto queste osservazioni; ma, siccome lo ha detto un uomo celebre, quando si tratta di stabilire una verità, la *ripetizione* è la più possente di tutte le figure di retorica.

6.° Il reumatismo articolare è il solo che determina per simpatia, od altrimenti, le affezioni del cuore conosciute sotto il nome di *pericardite*, d' *endocardite*, ed anche di *meningite*, oppure delle effusioni nella cavità di certe membrane sierose, conseguenza di una infiammazione sorda di queste membrane. Ora io non penso, che i medici, i quali si sono occupati in ispecial modo di queste ricerche, abbiano osservato queste malattie in seguito al reumatismo muscolare. Ciò che stabilisce ancora una grande differenza nel pronostico di queste due affezioni; difatti il reumatismo articolare preso ad un certo grado è sempre una malattta grave, spesse volte pericolosa, che fa di mestieri invigilare costantemente, mentre che è ben raro che il reumatismo muscolare, o piuttosto la neuralgìa, dinotata per questo nome, compromette i giorni dello ammalato, qualunque si sia d' altronde la vivacità dei dolori ed anche la loro persistenza.

7.° Vi sono osservazioni le quali provano che il reumatismo articolare precede, accompagna e segue immediatamente certe infiammazioni, siccome la scarlatina, la rosalia, la risipola, che alterna anche con esso, fenomeni morbosi che non si sono notati nei reumatismi muscolari.

8.° Quantunque la mobilità del reumatismo muscolare sia uno dei suoi caratteri principali, quella del reumatismo articolare è ancora molto più notabile, specialmente in certi soggetti. Senza che si possa assegnarne la causa, questo reumatismo passa qualche volta rapidamente da un' articolazione all' altra; spesse volte percorre quasi tutte quelle delle membra e finisce per concentrarsi su di una sola; altre volte si manifesta

sin dal principio con una certa intensità, poscia i sintomi scompajono facilmente per ricomparire in seguito con maggiore violenza; oppure ancora l'articolazione sembra poco affetta in sul principiù, poco rigonfia, poco dolorosa, quindi gli accidenti accrescono gradatamente e finiscono per divenire ostinatissimi. La singolare mobilità di quest' affezione fa sì pure che si rimane per lungo tempo incerto se vi abbia guarigione compiuta, ciò che deve impegnare i reumatizzanti ad una continua sopravigilanza, perchè le ricadute sono estremamente facili. Del rimanente una tale mobilità è secondo me la sola analogia che vi abbia tra il reumatismo articolare ed il reumatismo muscolare; vedesi ancora che vi sono a questo riguardo delle notabili differenze.

9.° Se queste due malattie fossero della stessa natura, esse si trasformerebbero, o piuttosto si rimpiazzerebbero l' una per l' altra; ora è ciò che non si osserva giammai, osservandone i fatti con scrupolo ed imparzialità. Sicuramente non è raro di vedere queste malattie prendere simultaneamente il medesimo soggetto; ma chi non vede che vi ha qui un fatto di *coincidenza* e non un fatto di identità? e la prova si è che queste malattie non si terminano nè nella stessa maniera, nè alla medesima epoca. Vi ha di più, ed è, che se una succede all'altra si può riguardare questo fenomeno morboso, come il risultato del grado più intenso d' irritazione prodotto dall' una o dall' altra di queste affezioni; così vedesi una malattia più grave far cessare od assorbire una malattia leggiera in ragione di quella grande legge di fisiologìa, che risale ad Ippocrate, che un vivissimo dolore ne fa scomparire uno minore.

10.° Il reumatismo muscolare è qualche volta di una guarigione difficile, non si potrebbe sconvenirne, specialmente quando lo ammalato è avanzato in età; ma le difficoltà sono molto più grandi quando si tratta del reumatismo articolare, che resiste sovente ai metodi di trattamento i più attivi, i meglio combinati, o che almeno dopo avere ceduto in apparenza, ricompare in seguito con una estrema facilità. Aggiungiamo che in ragione della sua natura, della sua forma, de' suoi caratteri, ed a motivo della sua eccessiva mobilità, il reumatismo articolare è, del rimanente a tutte cose eguali, molto più pericoloso del reumatismo muscolare. A dir vero si potrebbe applicare a questo genere d' affezione la riflessione di già citata di *Musgrave*, vale a dire, che il reumatismo articolare delle membra è quello di cui si è ammalato, ma che il reumatismo viscerale è quello di cui si muore.

Risulta da ciò che si è detto, che due affezioni morbose, che presentano ciascuna un'ordine di fenomeni diverso, che due malattie, che non hanno alcun rapporto nè nella loro forma, nè nel loro corso, nè nella loro terminazione, nè nel loro trattamento, non possono essere identiche e per conseguenza collocate nel medesimo quadro. L' inesorabile insistenza dei fatti e della logica, un criticismo giusto e fondato, stabiliscono necessariamente che la divergenza dei sintomi e del carattere inducono la differenza di natura. Ora se la evidenza è la *vita* della verità, come lo vuole *Cartesio*, specialmente nelle scienze di osservazione, questa evidenza dimostra che non si tratta qui di paradosso, ma bensì di un fatto pratico la cui base si trova nella istoria stessa

delle due malattie, delle quali si tratta. I loro nomi soltanto ingannano per delle false analogìe. Che se il leggitore medico non è convinto, deve però pesare alla bilancia della ragione e della esperienza ciò che milita in favore della mia opinione od almeno arrestarsi al dubbio, questo punto più alto di ogni sapienza. Del resto non è d'uopo credere che si tratti qui di una semplice disputa di parole; il trattamento di una malattia è assolutamente fondato sulla sua natura presupposta e soprattutto sui sintomi che la caratterizzano. È chiaro che il metodo curativo e preservativo delle due malattie di cui si tratta deve diversificare in molti punti importanti; ciò che i medici ed i reumatizzanti non devono perdere di vista. Vediamo adunque in che consistano i mezzi migliori di trattamento del reumatismo articolare.

§ I.

Questa malattia ha due periodi distintissimi, come quelle di cui ho già parlato; essa è *acuta* o *cronica*; e siccome queste due forme richiedono diverse indicazioni ed importanti modificazioni nella cura, è cosa utile di conservare una tale divisione. I soccorsi più attivi dell'arte contro il reumatismo articolare acuto sono:

Il salasso: tutti i medici sembrano d'accordo su questo punto. Un individuo preso da un reumatismo articolare acuto, con vivi dolori, febbre, ecc., dev' essere salassato e largamente salassato. E però fa d'uopo seguire l'antico metodo di *Botalio*, quindi d'*Uffroy*, i quali in questa malattia consigliavano la sottrazione di

dieciotto libbre di sangue nello spazio di tre giorni; metodo rinnovato ai nostri dì da medici d' altronde assai colti, oppure limitare le emissioni di sangue, in modo da arrestarsi quando i sintomi di reazione generale sono calmati? La soluzione del problema è ancora in sospeso. È certo da una parte che questa malattia dev' essere vivamente attaccata, specialmente quando è intensa e che affetta sino dal principio un carattere particolare di mobilità, si ha qualche ragione di temere che essa non invada gli organi interni e segnatamente il cuore e il suo inviluppo. Da un altro lato è d' uopo temere d' indebolire troppo rapidamente e radicalmente le forze dello ammalato per delle enormi perdite di sangue. La *giugulazione abortiva* della malattia non ha sempre luogo per le reiterate emissioni di sangue, come se ne lusingano alcuni pratici; ma vi ha costantemente uno stato di snervamento, che rende la convalescenza lunga, che facilita il ritorno della malattia accrescendo la suscettibilità dell' ammalato, e fa passare il reumatismo acuto allo stato cronico. Si ripete che il potente mezzo di arrivare al vero, in medicina come altrove, è di numerare; senza dubbio; ma siccome fa d'uopo diffidare dei calcoli rigorosi applicati alle verosimiglianze mediche; che in medicina specialmente la cifra è la *lettera morta*; siccome d' altronde si può opporre ragionamento a ragionamento, cifra a cifra; che vi hanno sofisti armati di statistiche come di argomenti, meglio è di riferirsene alla intensità della malattia, alla violenza dei suoi sintomi, alla forza, alla costituzione, alla età dell' ammalato, e di proporzionare le emissioni di sangue a queste osservazioni ed ai

risultati otttenuti. È questa una vecchia regola di pratica eternamente ripetuta, perchè essa è e sarà eternamente fondata sulla esperienza. Fra l'istinto che agisce per lunga abitudine e la chimerà ipotetica vi ha un punto che il buon senso squisito del pratico esercitato sa riconoscere e non mai sorpassare.

Ai salassi generali più o meno moltiplicati fa di mestieri aggiungere le mignatte; ma la loro applicazione non è specialmente indispensabile che quando la malattia si è concentrata su di una articolazione; ancora fa di mestieri assicurarsi se la cute non sia tanto irritabile perchè le numerose punture di questi animali non determinino un dolore capace di riprodurre la febbre, come io l'ho osservato su certi soggetti delicati ed irritabili.

Le ventose secche e scarificate sono controindicate; perchè oltre le difficoltà della loro applicazione cagionano troppo dolore locale, dolore che ha sempre una reazione generale nell'organismo.

I *linimenti* raddolcenti, le embrocazioni della stessa natura, i cataplasmi mollitivi, irrorati di linimento calmante devono assecondare i salassi, sempre il principale rimedio nelle malattie di cui si tratta. In quanto ai linimenti, *vedi* pagina 125.

Le *frizioni mercuriali*, fatte sull'articolazione ammalata riuscirono qualche volta a calmare prontamente gli accidenti; ma vi sono qui molte precauzioni importanti da non perdere di vista. È d'uopo che queste frizioni siano fatte con circospezione sulla parte per non accrescere i dolori articolari; che la pomata di cui si serve

sia sempre l' unguento napolitano o mercuriale doppio; che queste frizioni siano ripetute alla dose di due o quattro dramme, ogni due ore allo incirca; finalmente di non prolungarle per più di un giorno o due, perchè se l' effetto abortivo non si produce, se gli accidenti non si calmano, è segno che il rimedio non ha efficacia alcuna contro la malattia, o che di già hanno luogo delle effusioni, degli ingorghi nell' articolazione o suoi inviluppi, indipendentemente dalla salivazione che si evita quasi a colpo sicuro non prolungando l' uso della pomata mercuriale al di là del termine di cui abbiamo parlato.

L' *emetico ad alte dosi* è stato da lungo tempo preconizzato contro il reumatismo articolare acuto. Esistono certamente dei fatti che provano in favore di questo metodo; ma nel più gran numero la efficacia del medicamento non ha corrisposto alla speranza dei pratici. In quanto a me, confesso che i risultati non mi sembrarono così pronti, così decisivi come lo si è detto. Indipendentemente a questo io ho visto dei gravi accidenti prodotti dall' uso dell' emetico ad alte dosi, segnatamente delle purgazioni molto copiose, delle infiammazioni di stomaco ed anche in questi due casi degli spasimi e delle convulsioni.

I *sudorifici*, fra i quali io metto al primo posto la polvere di Dower, amministrata alla dose di dieci a venti grani, due o tre volte per giorno, ed il rob di sambuco, di cui si favoriscono gli effetti con delle bevande calde e copiose, come la infusione raddolcita di tiglio, di viole, di foglie d'arancio, il siero di latte, una leggiera decozione di gramigna con aggiunta di un poco di sale di nitro, ec. Queste bevande

cui sembrarono sempre preferibili alla decozione dei legni sudorifici, come la salsapariglia, il guajaco, il sassafras. Questi ultimi, lungi dall' eccitare il sudore, irritano lo stomaco, riscaldano lo ammalato e provocano una stitichezza spesse volte assai ostinata. Si dice che i primi non agiscono che per l' acqua calda che ne fa la base, ciò è possibile; ma se si giugne allo scopo, se la efficacia di queste bevande è reale o dimostrata, che importa della loro qualità intrinseca? Si può affermare per altro che esse sono superiori alla semplice acqua calda, in ciò che non producono all' ammalato quegli sconvolgimenti di stomaco, quelle moleste nausee prodotte da questa ultima bevanda. Vi è tale ammalato che sopporterà facilmente enormi quantità delle infusioni di cui ho di già parlato, e che non potrà giungere sino al dodicesimo bicchiere di acqua calda sui quarantotto proposti altrevolte da *Cadet-de-Vaux* per la guarigione della gotta.

Gli *oppiacei* furono adoperati contro il reumatismo articolare, come nel reumatismo muscolare; vi si ha ricorso come calmante e come sudorifico. Senza rigettare affatto questa possente medicazione, io farò osservare che le dosi di oppio essendo ordinariamente alquanto elevate in questa circostanza, vi sono soggetti, nei quali il narcotismo o l'avvelenamento per questa sostanza ha luogo prontissimamente: in secondo luogo, che vi sono costituzioni, le quali non possono sopportare l' oppio per minima che sia la quantità che si adopera. Il meglio si è di ricorrere agli oppiacei come calmanti, sia esternamente col metodo endermico, sia internamente,

come lo ho di già esposto precedentemente per il reumatismo muscolare (pag. 125).

I leggieri purganti, i clisteri più o meno ripetuti non devono essere trascurati. Tuttavia è d' uopo rammentarsi che i più piccoli movimenti determinano in questa malattia dei dolori acuti, che questi dolori si accrescono e mantengono la febbre; che la veglia ne è pure il risultato. Conviene adunque che lo ammalato conservi il riposo il più esattamente possibile, e questo riposo del corpo e del membro dev' essere prolungato sino a che la guarigione sia quasi compiuta. È una precauzione, che i reumatizzanti non devono giammai perdere di vista, come quella di preservarsi dal freddo e dalla umidità, perchè al momento che credendosi guariti vogliono dedicarsi alle loro occupazioni, a vecchie abitudini, che trascurano di coprirsi, la malattia ricompare subitamente, qualche volta anche con maggiore violenza che nei primi parossismi. In quanto al regime, è d' uopo che sia proporzionato alla intensità della malattia. Se vi ha febbre, la dieta è indispensabile; ma tosto che questo sintoma è calmato, è necessario dare degli alimenti leggieri e renderli gradatamente più sostanziosi e nutrienti, specialmente quando la malattia si prolunga.

§ II.

Il reumatismo articolare *cronico*, come quello che ha un carattere acuto, presenta una infinità di graduazioni dal semplice dolore con una leggiera enfiagione dell' articolazione sino al grande ingorgo di questa, allo spandimento sieroso e

e sinnoviale, alla alterazione dei tessuti, ecc. Dietro queste differenze adunque bisogna graduare, proporzionare, variare e modificare il trattamento. Del rimanente, è d'uopo dirlo, niente di più difficile ad ottenere che la guarigione compiuta e radicale del reumatismo cronico portato ad un alto grado, sia a motivo dell' abitudine flussionaria della natura sull' articolazione affetta, sia per disordini di questa stessa artilazione: troppo spesso gli espedienti dell' arte riescono insufficienti È molto quando si può ottenere di limitare il male, di arrestare i suoi progressi, di prevenire gravi accidenti ulteriori.

Ciò non pertanto, se i rimedii sono spesse fiate senza efficacia contro l'affezione di cui si tratta, non è già per la quantità che essi peccano. Aprite i libri di medicina, le farmacopee, i formolarii, i trattati speciali, da tutte parti si presentano ai vostri occhi dei medicamenti, delle ricette di ogni specie per ottenere la guarigione del reumatismo cronico articolare o no; sventuratamente la esperienza smentisce ciascun giorno così belle promesse, e si può applicare a questa moltitudine di mezzi pretesi curativi la riflessione di Fontanelle al vedere una ricca farmacia, che accade di questa folla di rimedii « come della società, in cui ricevesi quantità di offerte di servigio, ma pochi servigi in effetto. » Ciò che accresce le difficoltà si è, che questo reumatismo cronico, che si vuole assolutamente guarire coi tonici, diventa acuto ad un grado più o meno pronunciato a ciascuna recidiva della malattia, ciò che ripetuto più volte in un dato spazio di tempo, affatica a lungo andare l' articolazione, ne affievolisce la forza, la energia, la vitalità, senza per questo diminuirne

la sensibilità, la estrema irritabilità. Quanti fatti od esempii non potrei io citare in appoggio della asserzione che ho emessa e di questo punto di vista pratica troppo sovente trascurato ? È d' uopo adunque avere riguardo in questo trattamento non soltanto al tempo in cui ha durata la malattia, ma al suo stato presente, seguirla di passo in passo, procurare di distruggere ogni principio d'irritazione e di dolore, e specialmente combattere le cause esterne, come freddo, umido, le variazioni di temperatura, le sregolatezze di regime, l' esercizio forzato ecc. D' altronde, spesse fiate combinando la maggior parte dei mezzi curativi, associandoli con delle precauzioni igieniche, si ottengono dei risultati favorevoli ed una guarigione che non si smentisce. È d' uopo contare fra i mezzi i più efficaci:

I *linimenti* balsamici fortificanti e narcotici, come il linimento ammoniacale e laudanizzato, che io raccomando sempre come uno dei più semplici e dei più energici, il balsamo opodeldoch, facilissimo a rimpiazzarsi con una soluzione di sapone bianco, alla quale si aggiunge un' acqua spiritosa qualunque. La tintura di cantaridi, mescolata coll' olio di mandorle dolci, nella proporzione di una parte della prima su quattro del secondo, è stata preconizzata da alcuni pratici, ma è d' uopo in questo caso invigilare lo stato della vescica. Il linimento seguente, antispasmodico ed insieme stimolante, ha prodotto pure dei buoni effetti, segnatamente quando non vi ha che poco o nessun dolore nell' articolazione.

Prendi: Spirito di corno di cervo... once 1.
Olio d' oliva ..... once 2.

Tintura d' oppio) di ciascuno . . . oncia 1
Olio d' origano)

Mesci.

Si fa riscaldare una forte cucchiajata di questa preparazione ; la si applica calda in unzioni sulla parte ammalata, che si ricopre in seguito di una flanella e di taffetas cerato. Se la pelle è delicata e facilmente irritabile, non si metterà che una mezz' oncia d' olio di origano. Del resto bisogna osservare che in certi individui l'applicazione prolungata dei corpi grassi sulla cute determina delle infiammazioni di questa parte, le quali obbligano a sospenderne l' uso. I cataplasmi di farina di semi di lino producono anche talune fiate analoghi effetti, principalmente nelle donne ; io preferisco ad essi dei cataplasmi di riso o di grossa semola.

I bagni e docce di acque solforose : niente di più conosciuto, niente di più volgare. Senza negare la efficacia di questi mezzi, io farò la osservazione, che si segue nel loro impiego molto più l' uso che le vere indicazioni. Il punto essenziale è di proporzionare accuratamente, con una minuziosa attenzione, la moltiplicità delle docce, il loro volume, il loro peso, il grado di percussione, la loro temperatura, le sostanze disciolte nel liquido, l' altezza della loro caduta, la loro forma in colonna od in inaffiatojo dietro lo stato di sensibilità dell' articolazione. Se le doccie male amministrate esacerbano questa sensibilità, la malattia ritorna allo stato acuto, moderato, è vero, ma che non ritarda meno indefinitamente la guarigione: ciò che io ho visto un gran numero di volte. Il meglio, io lo ripeto, è adunque di dirigere questo mezzo curativo con mi-

sura e precauzione, principiando colle docce di vapore d'acqua ordinaria, quindi passare successivamente ai bagni solforosi, alle docce della medesima natura, che si rendono gradatamente più numerose e più forti; arrestarsi se l'articolazione è affaticata, ritornare a questo mezzo quando lo ammalato si sente bene, ma rinunziarvi affatto se persistono il dolore ed il malessere; ben più ancora se il calore del bagno e del vapore determinano il sangue al capo. Molti casi di apoplessia, di peripneumonia, furono il risultato della ostinazione di certi ammalati.

I bagni di feccia d'uva, all'epoca delle vendemmie; quelli *di sansa*, al tempo della raccolta dell'olivo, possono essere adoperati con maggiore o minore successo. Dico con maggiore o minore successo, perchè certe persone vantarono questi mezzi oltre misura.

I vescicanti volanti, moltiplicati sull'articolazione medesima, furono adoperati con risultati vantaggiosi. Si potrà adunque tentare questo mezzo quando lo ammalato ha una ferma volontà di guarire, quando gli altri mezzi riuscirono senza efficacia, e soprattutto allorchè l'articolazione non è troppo dolente.

In quanto al *cauterio*, al *moxa*, all'applicazione di un *bottone di fuoco*, esistono, si dice, dei fatti che provano che essi furono utili nel reumatismo articolare cronico. Tuttavolta se si riflette che mezzi così attivi possono eccitare la sensibilità morbosa appena estinta dell'articolazione, richiamare il dolore, e con esso i sintomi che costituiscono il tipo acuto della malattia, si sarà condotto a non adoperarli che con una estrema prudenza.

Queste riflessioni possono applicarsi allo *strofinamento* che molte persone ed alcuni pratici raccomandano. In quanto a me io non ho visto alcun risultato favorevole da questo mezzo per il reumatismo articolare cronico. Difatti si comprende che si possa impunemente stirare, impastare, tormentare un' articolazione poco fa sede di una infiammazione? Si pensa dare della forza, della pieghevolezza, della energia ad un organo debole, sensibile, irritandolo con movimenti violenti, ripetuti, specialmente dopo dei bagni e delle docce di già attivissime per loro medesime? Sarebbe questo un compiuto errore. Del rimanente la esperienza ha pronunciato a questo riguardo, e la strofinatura non ha realmente efficacia che contro il reumatismo muscolare, ed ancora è d' uopo adoperarla con tutta regola.

Piacesse a Dio che la *elettricità*, il *galvanismo*, l' *agopuntura* avessero la potenza medicatrice che loro attribuiscono certuni! Ma riducendo i fatti a quanto hanno di vero e di sincero, e stimando per quanto valgono le asserzioni di coloro che usano della medicina e delle osservazioni nel modo stesso che Vertot faceva della istoria preferendo l' esame all' uso, la ragione alla testimonianza, trovasi, 1.° che in molti casi di neuralgia reumatica acuta, questi mezzi, e specialmente l' agopuntura, calmarono quasi subitamente i dolori; 2.° che nella grande maggioranza dei casi il miglioramento ottenuto non è mantenuto, e che è stato d'uopo ricorrere ad altri mezzi; 3.° che non si sono determinate le condizioni morbose che possono indurre ad adoperare od a rigettare questi mezzi; 4.° finalmente che sono assolutamente inutili contro il

reumatismo articolare cronico. Vi ha dunque su di questo punto molta incertezza, che future esperienze fatte con cura e precisione, e soprattutto con imparzialità, soltanto possono dissipare.

La compressione dell' articolazione ammalata è un mezzo che io raccomando particolarmente ai reumatizzanti, perchè in un gran numero di casi presenta una incontrastabile efficacia. Conosco anche molti ammalati i quali, disperando di guarire compiutamente, si accontentano di comprimere con una certa forza l' articolazione: non solamente ottengono per questo un sollievo dei più marcati, ma si servono del loro membro, e finiscono anche per rendere all' articolazione il suo stato naturale. Questa compressione si fa in sul principio con delle faldellette di diachilon gommoso della lunghezza di un piede e mezzo allo incirca, e delle quali si circonda tutta l'articolazione ed anche un poco al di là, avendo cura di ricoprire il getto applicato col getto seguente di circa due terzi. Per altro, siccome la continua applicazione di un corpo grasso sulla pelle finisce quasi sempre per irritarla, soprattutto in certi individui, la cute dei quali è bianca, fina, sensibile, si rimpiazzano le faldelle di diachilon con una fascia di flanella un poco larga, con cui si avviluppa ciascun mattino l' articolazione, comprimendola ad un grado moderato. Appena la fasciatura è applicata, l'ammalato prova una sodezza nell'articolazione, una facilità di camminare, se è al ginocchio, che non aveva dapprima. L' essenziale è di applicare con accuratezza la fascia, di modo che abbracci esattamente la parte ammalata, che la comprima su tutti i punti, che si disordini il

meno possibile nella giornata; infine di accrescere gradatamente la compressione. L' abitudine e l' esercizio fanno molto in questo caso, ed io conosco dei reumatizzanti che applicano questa fasciatura con tanta abilità, quanto il più esercitato chirurgo.

Quando per l'effetto prolungato di questo mezzo e di altri precedentemente adoperati, l' articolazione sembra avere ripreso la sua forza, è importante di continuare una parte delle precauzioni raccomandate durante il corso della malattia. Vi sono poche affezioni patologiche, delle quali la recidiva sia più frequente e più facile del reumatismo articolare: ora siccome il *meglio* è in generale lo scoglio in cui urtano la maggior parte degli ammalati, io lo ripeto, non è d' uopo abbandonare che per poco e gradatamente dei mezzi capaci di rendere all' articolazione la sua primitiva energia; e non vi si giunge qualche volta che dopo un tempo piuttosto lungo, ordinariamente dai tre ai sei mesi od un anno, supponendo tuttavolta che la malattia non abbia preso un carattere troppo grave. Il freddo, la umidità, l' esercizio violento dell' articolazione ammalata sono specialmente a temersi; e per esercizio violento io non intendo quello che si farebbe nello stato ordinario del membro sofferente, ma tutte le volte che quest' esercizio sorpassa la forza presente dell' articolazione ammalata, ciò che l'affatica, ciò che la eccita: così ciò che sarebbe moderazione nello stato ordinario diviene eccesso nello stato quasi morboso. Del rimanente io ritornerò su di questi mezzi igienici.

Insino al presente non è stato discorso che dei

medicamenti esterni per il trattamento del reumatismo articolare cronico; ma altri ve ne sono i quali amministrati internamente furono vantati sia da veri medici, sia da medici *in partibus*, classe d' ordinario numerosissima. Ma siccome la più parte di questi rimedii scomparvero sotto la eterna condanna della esperienza, io non cercherò di dissotterrarli. Io farò solamente menzione dei buoni effetti ottenuti dal guajaco, sia adoperato in una forte decozione, sia dalla resina di questo legno disciolta nell' alcool, e che si amministra in un veicolo raddolcente, alla dose di quindici a venti gocce sino ad una dramme, tre volte per giorno. Un medico inglese ha molto vantato pure l' *idriodato di potassa*, di cui si fanno prendere da tre sino a sei, sette ed anche dieci grani, tre volte per giorno. Senza rigettare affatto questo medicamento è d' uopo aspettare che osservazioni molteplici ne abbiano comprovata la efficacia.

Finalmente, non solamente per guarire, ma per impedire il ritorno del reumatismo articolare conviene di ricercare accuramente e di combattere la sua causa. Essa è sovente nascosta questa causa, io l'ho di già detto, ma se si abita un luogo umido, se per condizione, per circostanza si sono affrontate le intemperie di una stagione rigorosa, ec., è evidente, quando la malattia si dichiara più o meno immediatamente, che essa è l'effetto di quegli agenti che modificano con tanta potenza l' animale economia. La soppressione dei menstrui, quella del flusso emorroidale, anche delle epistassi abituali, come l' ho visto due volte in una giovane damigella, possono pure determinare l' affezione di cui si tratta. Quando si studia

con attenzione la costituzione di un reumatizzante, le sue abitudini, la sua maniera di essere, le malattie che ha provate, le influenze igieniche più o meno attive o perniciose alle quali è esposto, è raro che non si pervenga a qualche circostanza importante per il trattamento di questa dolorosa ed insopportabile malattia.

CAPITOLO V.

Della cura palliativa e preservativa del reumatismo.

Nei capitoli precedenti sulle cause e la natura del reumatismo ho stabilito e credo di avere bastantemente provato, che il reumatismo *muscolare* non doveva essere considerato che come una neuralgìa, la quale variava soltanto per la sede e la intensità. Ho fatto notare che i giovani, e particolarmente i fanciulli, erano di rado colpiti da questa malattia, ed ho creduto trovarne la ragione nella costituzione fisiologica del sistema cutaneo di questi ultimi. Difatti nei fanciulli la pelle è dotata di una grande somma di vitâlità, energia costantemente mantenuta dalla attività della circolazione capillare, ciò che rende la traspirazione tanto abbondante, quanto facile; da qui pure la frequenza delle malattie eruttive particolari nella giovane età. Così la cute dei fanciulli mantenendosi in un certo grado di eccitamento vitale, non si raffredda che difficilmente; per questo si vedono spesse volte ad esporsi impunemente quasi nudi all'azione di un grado di freddo che gli adulti non sopportano che con molta difficoltà.

Come in tutte le cose, l' arte deve studiare ed imitare la natura; tiriamo adunque dalla osservazione fatta sui fanciulli la conseguenza, che la cura palliativa, e più ancora i mezzi di preservarsi, per quanto lo si può fare, dal reumatismo, affezione così mobile, così fugace, così pronta a ricomparire, consistono nel ravvicinare, per quanto è possibile, il sistema cutaneo alle condizioni fisiologiche di quello dei fanciulli, vale a dire di mantenervi l'attività e la energìa vitale, di eccitare dolcemente la circolazione nei vasi capillari, di favorire i movimenti dal centro alla circonferenza per un calore periferico temperato, affine di prevenire il raffreddamento repentino della cute con una troppo pronta evaporazione del sudore e della traspirazione. Ecco, se io non m' inganno, il *principio fondamentale* di questa cura preservativa; principio che importa tanto più di meditare, quanto più gli attacchi di reumatismo divengono frequenti, per ciò stesso che hanno avuto luogo più sovente in ragione della suscettibilità nervosa che ne è la conseguenza; che questi attacchi, a misura che si avanza in età, sono più gravi, più ostinati, e le recidive più facili; finalmente, che il reumatismo non lasciando che pochissimi intervalli e prendendo i visceri i più importanti, finisce per uccidere lentamente e dolorosamente gli individui che vi sono i più esposti. Una volta posto ed ammesso il principio si dimanda quali siano i mezzi d' applicazione che sono in nostro potere. Niente si trova nè negli autori, nè fra i pratici, molto meno ancora in quella medicina popolare che spetta ai costumi, fondati spesse volte sull' uso e talune volte su di un' incontrastabile

perienza. In quanto a me, riduco questo trattamento preservativo ai seguenti mezzi:

Evitare le occasioni di raffreddamento della pelle.

Il soccorso dei bagni tonici e delle acque termali.

L' uso permanente sulla pelle di certi tessuti.

L' uso più o meno ripetuto di certi eccitanti esterni.

Le frizioni secche generali e parziali.

L' arenazione.

Discorriamo questi diversi mezzi.

1.° *Evitare le occasioni di repentino raffreddamento della pelle.* Finchè il male non esiste, poco si pensa in generale ai mezzi di preservarsene; gli uomini sono così fatti per la maggior parte delle malattie. Lo stesso accade per il reumatismo, che si mostra, quando non lo si è provato in una maniera un poco grave di trattare con leggierezza, a rischio assai di spesso di pentirsene più tardi. Tutte le volte adunque che la cute trovasi in uno stato di calore o di *estuazione* manifesto, ma specialmente quando vi ha un sudore abbondante, non solamente bisogna guardarsi dallo esporsi ad un freddo repentino, ma conviene che il raffreddamento per la evaporazione del sudore sia graduato e moderato, sino a che finalmente la superficie cutanea abbia ripreso la sua media temperatura. Mettete la mano sulla pelle di una persona che suda nei più grandi calori della state, voi troverete fresca la parte esposta all' aria esterna, qualunque siasi il grado del termometro. Questo fenomeno fisico-vitale dipende, come si sa, dalla sottrazione del calorico, che

si fa sempre per la evaporizzazione più o meno pronta di un liquido qualunque. Per questo mezzo la temperatura del corpo umano si mantiene ad un dipresso la stessa nei climi più opposti, nelle estati più ardenti; ciò che dona all' uomo il privilegio eminente di vivere sotto tutte le latitudini. Le due seguenti osservazioni aggiungono nuove prove all' asserzione che precede: la prima si è, che gli individui che sudano difficilmente sopportano con maggior pena e molestia una temperatura elevata, di quelli la cui traspirazione è facile e copiosa; la seconda, che quando l'atmosfera è insiememente calda ed umida provasi molto più malessere di quando quest' atmosfera è serena, perchè in questo ultimo caso la traspirazione si fa più facilmente e più prontamente.

Così tutto dimostra la necessità di evitare la repentina decalorizzazione della cute; perchè se essa ha luogo, quasi inevitabilmente, per poco che vi si sia predisposto, ed in un tanto breve spazio di tempo, si sarà colpito da un reumatismo più o meno acuto. Scoprirsi il corpo o la testa troppo prontamente, rimanere stazionario sotto una corrente di aria viva, ben più ancora, se questa è concentrata da una porta o da una finestra a metà aperta; conservare in dosso delle vesti inumidite; mettersi all' ombra in un luogo fresco, ventilato, umido; coricarsi in lenzuoli che sono appena asciugati; abitare specialmente una casa umida, novellamente costrutta, ecc.; tali sono le cause generali, che sotto mille forme diverse ed in un' incredibile moltitudine di circostanze possono determinare il reumatismo a gradi intieramente relativi alla costituzione individuale. Ma si dirà,

è d'uopo adunque vivere così in un timore perpetuo, ed il filo che tiene questa spada sulla testa non può rompersi a ciascun istante, nonostante molteplici precauzioni! A ciò io rispondo, che la malattia può bene avvenire, che che si metta in opera per preservarsene, ma che vale meglio mettersi nel caso di non contrarla; in secondo luogo che tra la *imprudenza* e la eccessiva *meticulosità*, vi ha un mezzo, che l' uomo savio, prudente, sa benissimo discernere. *Sydenham*, io credo, parla di un uomo, il quale per essersi messo all' ombra di una siepe mentre si trovava in sudore, conservò per più di quattordici anni un reumatismo lombare. Per certo, che un poco di prudenza in questo caso non sarebbe stata male a proposito,

Vi sono ancora delle circostanze importanti a qui notarsi sotto il doppio rapporto dell' atmosfera ambiente e degl' individui. Se l'aria è fredda, e più incomparabilmente ancora, se è umida, è a temersi il reumatismo; quest'aria sembra ancora più pericolosa nella pianura che in una regione elevata. Quando vi ha vento è d'uopo raddoppiare di precauzioni, la evaporazione del sudore essendo ancora più pronta e la refrigerazione più forte; finalmente la sera e la notte sono molto più a temersi che il giorno.

Rispetto agli individui lo stato attuale della economia merita pure qualche attenzione. È cosa certa, che durante una convalescenza, oppure quando si è subito la influenza di cause snervanti, come eccessi venerei o di tavola, un lavoro prolungato del gabinetto, è cosa certa, io dico, che si trova nelle condizioni più proprie ad essere preso dal reumatismo, se si

espone alle cause esterne; da una parte il sistema nervoso essendo indebolito, la reazione dal centro alla circonferenza è meno attiva; dall' altra la circolazione capillare, e per conseguenza il calore, sono egualmente diminuiti; vi ha dunque per conseguenza poca *capacità di calorico* nel sistema cutaneo. Fa di mestieri ammettere parimenti, come io l'ho di già detto, che la elettricità gode in questi fenomeni vitali e morbosi una parte importante; ma non si può determinarla; i rapporti precisi della elettricità atmosferica con quelli della economia essendo inapprezzabili, perchè l' armatura della fibra vivente ci è affatto sconosciuta.

Ma di tutti gli stati della economia, quello più a temersi, quello che, secondo me, esige una vigilanza attivissima, è sicuramente il sonno. Si può vedere qui tutta la differenza che esiste tra il fanciullo e l' adulto: appena il primo è addormentato, che la sua cute riscaldasi, ed una traspirazione più o meno abbondante in poco tempo si manifesta; per lo contrario nell'adulto, e molto più ancora nel vecchio, avendo luogo il rallentamento dei moti del cuore e della circolazione, la temperatura del corpo e della cute si abbassa sensibilmente; da qui il bisogno di coprirsi alla notte in dormendo, molto più che nel giorno, soprattutto se precedentemente la cute è stata vivamente eccitata dal calore e dal sudore. In quanto a me, io adotto pienamente il seguente assioma di *Santorio* « che la « traspirazione è più sconcertata dal vento di « mezzodì durante il sonno che da un gran « freddo durante la veglia. » Quanti non ho io visti militari, cacciatori, agricoltori, uomini

del mondo essere colpiti da reumatismo per avere su di questo punto trascurato le più comuni precauzioni. Notiamo ancora, che gli accidenti sono molto più frequenti alla primavera ed alla estate che nelle altre stagioni.

2.° *L'uso dei bagni tonici e delle acque termali.*

Nonostante l'uso, il pregiudizio però comincia ad indebolirsi; è ora bene dimostrato che i bagni ordinarii non convengono nè per la guarigione del reumatismo, nè per preservarsi da questa malattia, specialmente se si prolunga la immersione. Perchè ciò? Perchè i bagni diminuiscono la energia della pelle; perchè la rendono *impressionabilissima* alle influenze dell'atmosfera, precisamente in ragione della sottrazione del calorico più o meno grande che allora si fa. Ciò è tanto vero, che i dolori reumatici leggieri si accrescono quasi inevitabilmente dopo un bagno tiepido prolungato, soprattutto se l'atmosfera è fredda e se si trascura di vestirsi caldamente. La stessa cosa ha luogo nelle affezioni catarrali; il volgo stesso non ignora che è d'uopo guardarsi dal prendere un bagno quando si è raffreddato; per questa volta almeno, la ragione e la esperienza sono d'accordo col volgo.

Consiglio adunque ai reumatizzanti, ed io insisto su di questo punto, da prima di non prendere dei bagni tiepidi, anche in una semplice vista di proprietà, se non durante la fine della primavera, o nella estate; quindi di non mai prolungarli (un quarto d'ora, venti minuti al più); finalmente di vestirsi piuttosto caldamente uscen-

do dal bagno, per operare in sull' istante un movimento di reazione sulla cute, capace di richiamare, di mantenere esteriormente il calore e la traspirazione.

Ma gli inconvenienti che ho notati per i bagni domestici, non hanno luogo per i bagni tonici, ed è facile di sentirne le ragioni. Così i bagni aromatizzati, i bagni ordinarii resi stimolanti coll' alcool, le acque termali solforose, ed altre simili, prese con misura, con precauzione, mantengono evidentemente la cute in uno stato di vitalità propriissimo a combattere le cause esteriori del reumatismo.

Si possono collocare i bagni di vapore nella classe di questi ultimi? se si tratta di mezzi curativi è dimostrato, come io l' ho di già detto, che in certi casi questi bagni hanno una possente azione sulla neuralgìa reumatica; ma non è lo stesso quando si considerano come preservativi. Molti individui che io ho visto ricorrervi con questa intenzione, rimasero ingannati nel loro scopo. Questi bagni debilitano la cute coll' abbondante sudore che ne è il risultato e la rendono per ciò stesso impressionabilissima alle influenze atmosferiche, precisamente ciò che è mestieri evitare. I bagni di vapore secchi mi sono sembrati preferibili, ma non per questo si devono di troppo moltiplicare, specialmente se la stagione è poco favorevole. In quanto ai bagni russi possono essere utili per *ammollare* la pelle, come si dice. Io non dubito della loro utilità; ma è duopo notare che il corpo non vi è sempre disposto; è allora che si può bene giuocare a *levarla del pari o perder doppio.*

3.° *Uso permanente sulla cute di certi tessuti.*

(Vedi ciò che abbiamo detto alle pagine 76 e seguenti).

4.° *L' uso più o meno ripetuto sulla cute di diversi eccitanti.*

Vi sono ammalati, i quali, diretti da una ben intesa esperienza o da un medico istrutto, concepiscono la utilità di mantenere la cute in uno stato di calore, di leggiero eccitamento, per preservarsi dal reumatismo. Gli uni hanno ricorso a dei linimenti, a delle unzioni più o meno stimolanti, qualche volta eziandio a semplici liquori alcoolici coi quali si strofinano l'organo debole e sensibile, gli altri ricoprono le parti che hanno sofferto, o nelle quali rimane ancora della sensibilità, di empiastri che vi soggiornano per più o meno lungo tempo. Uno dei modi i più usitati in questo caso è, dopo avere eccitato la pelle, di ricoprirla immediatamente, o colla flanella, di taffetas cerato o di tutt' altro tessuto, come se ne fabbrica attualmente. Ne risulta una traspirazione prolungata, una specie di bagno di vapore temperato, che a lungo andare calma, spegne il dolore, ristabilisce l'equilibrio normale del calorico nella parte reumatizzata. Fa d' uopo però notare, che questo *halitus* traspiratorio così dolce, così rilasciante debilita pure la cute, se non si finisce per interrompere la sua azione, e che la rende troppo sensibile alle influenze ed alle intemperie esteriori. Vi ha qui come in tutto ciò che concerne l' amministrazione dei medicamenti, un punto di giusta applicazione in cui è d' uopo sapere dire è abbastanza ed arrestarsi.

Uno degli eccitanti i più notabili della cute si è la insolazione. Io conosco molti reumatizzanti i quali nella state hanno ricorso a questo mezzo con un deciso avvantaggio. Gli antichi vi avevano molta confidenza. Plinio il giovane, che ha così bene esposto la igiene adottata dal suo zio, doppiamente illustre per le sue opere e per la sua morte, dice di lui *aestate si quid otii, jacebat*, oppure: *In sole si carret vento, ambulat nudus* (Epist., lib. III, 5) (1). Ma siccome la insolazione non è sempre praticabile, alcuni espongono la parte spesse fiate presa dal reumatismo all' azione di un fuoco più o meno vivo. Questo eccitamento della cute può essere vantaggioso, e ne ho visto dei buoni effetti. Tuttavolta io preferisco il seguente mezzo: cioè di servirsi di un ferro da stirare, di un calore moderato, che si applica, che si fa scorrere sulla parte sensibile, precedentemente ricoperta da un tessuto di lana, flanella o mollettone. Non solamente si previene così il reumatismo, ma si guariscono molte affezioni reumatiche, quando non hanno un carattere d' irritazione troppo pronunciato. Ultimamente si è parlato di questo mezzo, come nuovo; con un poco di erudizione si sarebbe saputo che era anticamente conosciuto; eccone una prova « Io fui ultimamente attaccato (da « reumatismo) a Versailles; io gridava alla spalla; « si misero subito i ferri al fuoco, e le came- « riere di madama di Saint-Geran me li fecero « scorrere sopra, che nulla vi mancò. Mai più dopo

(1) « *Si coricava nella estate, quando aveva* » *dell' ozio. . . . Se non vi ha vento, si passeg-* « *gia nudo, esposto al sole.* »

« io ho gridato alla spalla; ed ecco come io mi « regolerò all' avvenire per tutto ciò che si « chiama reumatismo *(Lettera di Coulange a madama di Sevigné, anno* 1694).

5.° *Le frizioni secche.*

(Vedi ciò che ne abbiamo detto alle pagine 82 e seg.)

6.° *L' arenazione od i bagni di sabbia fina e calda.*

Questo genere di bagno presenta grandi avvantaggi per guarire e per prevenire i reumatismi. Difatti comprendesi la possente influenza di un tal mezzo in sulla cute; la eccita alquanto vivamente, richiama il sangue allo esterno e favorisce in ispecial modo l' azione perspiratoria cutanea. La sua azione è energica perchè essa ha luogo su tutta la superficie del corpo come un altro bagno, e senza avere gli inconvenienti dei bagni ordinarii di rendere la pelle troppo impressionabile alle influenze atmosferiche. Vi sono paesi, nei quali l' arenazione essendo in uso, segnatamente sulle rive del mare, si aggiunge alla sabbia una certa quantità di sale marino, addizione che mi sembra convenientissima.

Gli antichi conoscevano pure l' uso della sabbia calda. Secondo Svetonio, Augusto, che sofferiva di una sciatica, fu guarito: *remedio arenarum atque arundinum corfirmabatur* (1). Si è molto variato sulla spiegazione di questo passo: la migliore è

(1) « *Fu radicalmente guarito coll' uso della sabbia e delle canne.* »

quella di *Pouteau*, che pensa che si batteva leggiermente la parte dolente con delle piccole canne, dopo che si era fatto applicare un sacco pieno di sabbia calda. Un tale mezzo è stato dopo raccomandato da un celebre medico, sotto il nome di BATTITURE. Gli Arabi non hanno maggiormente trascurato i bagni di sabbia. Tra i medici moderni, Solano di Lucques, medico spagnuolo, e Fouquet di Montpellier vantarono l' arenazione contro molte malattie. È certo che questo mezzo è di una incontrastabile utilità; ma è oggidì talmente trascurato, che io non credo che si possa attualmente trovare un bagno di sabbia calda negli stabilimenti termali i più celebri della capitale. Richiamo ancora su di questo punto, come in quello delle frizioni secche, l' attenzione dei pratici.

Alcuni medici hanno ancora preconizzato come mezzo preservativo del reumatismo le affusioni di acqua fredda, nella intenzione di diminuire la soverchia suscettibilità della cute. Io non nego i loro vantaggi; ma se questo mezzo non riesce, è quasi certo che la malattia si accrescerà. D' altronde se si vuol ricorrere all' uso dell' acqua fredda come preservativo, penso che i bagni di mare sono da preferire a tutt' altro modo.

Tali sono i mezzi principali adoperati per preservarsi, per quanto è possibile, dal reumatismo, malattia talora così dolorosa e sempre così ribelle ne' suoi frequenti ritorni. Niente in seguito di più evidente, che questi mezzi devono essere combinati con cura, con metodo, variati, modificati a seconda delle circostanze esteriori ed individuali. Per esempio, se la temperatura è secca e

fredda, molto più ancora se è elevata, le precauzioni da prendere saranno poco moltiplicate. Ma non è lo stesso quando questa temperatura varia a ciascun istante, come all' epoca degli equinozii, se le stagioni non hanno un corso regolare, se l' atmosfera è carica di nebbia, se si è costretto a rimanere per lungo tempo esposto all' aria; a più forte ragione quando si è obbligato a passare la notte in viaggio od altrimenti. In queste diverse circostanze, il mantenere una traspirazione dolce ed eguale è molto difficile (1). Relativamente agli individui è mestieri esaminare la costituzione più o meno robusta, sanguigna, linfatica o nervosa che si è ricevuto dalla natura; ma specialmente se si è di già stato colpito da dolori reumatici ed a qual grado questa affezione è stata portata. Questo ultimo caso esige certamente un raddoppiamento di precauzioni; perchè niente vi ha di più dimostrato, io lo ripeto, che la facilità degli attacchi di reumatismo, in ragione diretta di quelli che hanno di già preceduto, carattere essenziale, positivo di ogni affezione nervosa.

La perseveranza è pure una condizione importante nell' uso dei mezzi precedenti; lasciare, riprendere, abbandonare di nuovo questi mezzi con noncuranza e leggierezza, come spesse volte lo si vede, è allontanarsi costantemente dallo

(1) *Nei climi freddi ed umidi si ha ragionevolmente l' abitudine delle bevande calde, assai di spesso alcoolizzate. Difatti nulla ristabilisce meglio e più prontamente la circolazione. In questo senso Petronio ha detto:* calda potio vestiarius est; *una bevanda calda vale un' abito.*

opo. Ma che accade? Che le cause agendo empre si trova preso al momento stesso in cui meno lo si aspettava; allora si sdegna, non volendo vedere che le precauzioni adottate non furono insufficienti che per il poco metodo e proseguimento che vi si è messo. Alcune volte accade ancora che si raddoppia d'attenzione in certe circostanze estreme, ma che si trascurano affatto le piccole cause; ora queste piccole cause meritano assai di sovente di essere prese in considerazione; specialmente quando vi ha nello individuo una predisposizione reumatica pronunciata. Non vedonsi tutti i giorni alcuni individui essere colpiti da reumatismi per essersi esposti imprudentemente a semplici correnti d'aria, in vicinanza ad una porta, ad una finestra, ad una strada stretta, ecc., per avere trascurato di coprirsi un poco più che all'ordinario uscendo da un luogo più caldo; per non fare attenzione ad una pioggia che ha penetrato i loro abiti e la loro calzatura; per essersi arrestato per qualche tempo sotto l'azione di un vento freddo, ecc. ecc. Vivere così è senza dubbio cosa triste; ma languire e soffrire continuamente, provare incessantemente gli attacchi di una malattia che non fa che aggravarsi per l'età ed il tempo, è mille volte peggio ancora; la scelta allora non può essere dubbiosa. È d'uopo ancora avvertire, che queste precauzioni non prevengono sempre con certezza gli attacchi di reumatismo, segnatamente quando si è di già stato colpito molte volte; ma a colpo sicuro diminuiscono la loro violenza, la loro acutezza e specialmente la loro frequenza; ora non si fossero ottenuti che questi vantaggi, si deve ancora felicitarsene e rendere grazie all'arte.

FINE.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Gli editori. . . . . *pag.* III
LETTERA AL DOTTORE **** . . . . . » V

Parte Prima — LA GOTTA.

Cap. 1. *Considerazioni generali sulla natura della gotta e sulle cause che la producono* . . . . . » 1
2. *Della gotta avente il carattere acuto* » 15
3. *Della gotta avente il carattere cronico* . . . . . » 33
4. *Della gotta vaga, irregolare o viscerale*. . . . . » 45
MEZZI IGIENICI . . . . . » 58
Art. 1. *Aria, clima, stagioni, ecc.* . » 61
2. *Regime alimentare* . . . . » 64
3. *Esercizio*. . . . . » 73
4. *Vesti, tessuti applicati sulla pelle* » 76
5. *Frizioni secche* . . . . . » 82
6. *Bagni* . . . . . » 88
7. *Secrezioni ed escrezioni* . . » 89
8. *Veglia e sonno*. . . . . » 90
9. *Affezioni morali, passioni, lavori e contenzione di spirito*. . » 92
10. *Medicamenti preservativi*. . » 102
11. *Abitudini particolari* . . . » 106

Parte Seconda — Il Reumatismo.

Cap. 1. *Del reumatismo in generale, della sua natura e della sua sede.* pag. 113
2. *Dei mezzi di guarigione adoperati contro il reumatismo muscolare, nel suo stato acuto e cronico* . . » 123
3. *Della sciatica.* . . . . . » 136
4. *Del reumatismo articolare* . . » 149
5. *Della cura palliativa e preservativa del reumatismo* . . . . . » 171
§ 1. *Evitare le occasioni di raffreddamento repentino della cute* . » 173
2. *L' uso dei bagni tonici e delle acque termali.* . . . . . » 177
3. *Uso permanente sulla cute di certi tessuti* . . . . . » 179
4. *L' uso più o meno ripetuto sulla cute di diversi eccitanti* . . » ivi
5. *Le frizioni secche* . . . . » 181
6. *L' arenazione, od i bagni di sabbia fina e calda* . . . . . » ivi

Fine della Tavola.